

MAGAZINE Lug-Ago/2024 n.07-08
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Provenza ebraica: alla ricerca della convivenza (perduta)

Esplorando vicoli, antiche sinagoghe, *juiverie* misteriose e recenti memoriali, si scopre la ricca storia, dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale, degli ebrei in Provenza, dove hanno lasciato un'impronta duratura, nonostante le ripetute espulsioni e discriminazioni. Il viaggio di Keshet, sotto la guida di Rav Beniamino Goldstein e di Cyril Aslanov, ha visto una partecipazione straordinaria, che dimostra un forte desiderio di aggregazione e un rinnovato senso di appartenenza alla storia del popolo ebraico

ATTUALITÀ/UNIVERSITÀ

Occupazioni: quanto costano alla collettività?
 Basta con questo irrespirabile clima di odio

CULTURA/SPECIALE LIBRI

L'adorabile viaggio della lettura. Nuove proposte, per lasciarsi guidare dalle parole

CULTURA/EVENTI

XXV Giornata europea della cultura ebraica
 Nell'abbraccio della famiglia, dove si litiga e si ama



KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

IL POPOLO DI ISRAELE HA BISOGNO DI TE

PERCHÉ L'EMERGENZA CONTINUA...



- **AIUTA** le centinaia di migliaia di evacuati da Sud e Nord del paese, che non possono più vivere nelle loro case, molti ora sono senza lavoro

INDICA COME CAUSALE: PER LA CAMPAGNA DI EMERGENZA

- **ASSICURA** i fondi per terapie adeguate e continuative per migliaia di adulti e bambini colpiti da stress post-traumatico

INDICA COME CAUSALE: PER IL FONDO PER LE VITTIME DEL TERRORISMO

- **SOSTIENI** la ricostruzione dei Kibbutz e città del Sud distrutti il 7 ottobre

INDICA COME CAUSALE: PER LA RICOSTRUZIONE DEL SUD DI ISRAELE

DONA ORA

IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117
del 03/07/2017 WWW.KHITALIA.ORG



Caro lettore, cara lettrice, per costruire un nemico ci vuole abilità, feroce determinazione, denaro. Avere un nemico fa comodo, è utile, e quando non c'è occorrerebbe inventarlo. Un nemico non sorge dal nulla, non è paranoia, è l'esito di un'architettura, è la canalizzazione di un bisogno sociale nonché la pietra angolare della costruzione di qualsiasi potere. Un tema caro questo allo storico Carlo Ginzburg che ben lo argomentò parlando dei lebbrosi, delle streghe e degli ebrei nell'Europa dal Quattrocento al Settecento, nel suo celeberrimo saggio *Storia notturna* (Adelphi). La costruzione di un nemico è necessaria al gruppo ed è spesso il cemento delle società in ogni tempo e luogo, che si tratti di tribù, stati, nazioni. Ovvio, nulla di nuovo, direte voi, e del resto ben lo avevano capito filosofi e scrittori, da Cicerone in poi passando per Tacito, su su fino agli illuministi, a George Orwell e Sartre. Chi non ha un nemico non esiste, non è nessuno. «Avere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro», diceva Umberto Eco arringando gli studenti dell'Università di Bologna, nel maggio 2008 (testo pubblicato da La nave di Teseo, *Costruire il nemico*): Eco parlava in quelle stesse aule dove oggi campeggiano gli striscioni proPal, e dove l'unica narrazione consentita sembra essere quella che vorrebbe demonizzare Israele.

In questi "tempi cangianti di dilemmi perduti", anche lo studioso Sergio Della Pergola si interroga sulla locuzione "voi ebrei" quando in modo apparentemente neutro e innocente viene pronunciata da qualcuno. Un "voi" che non è la percezione dell'alterità e della differenza ma che implica già la separazione, una forma di inimicizia, il nostro sguardo sull'altro che si fa ostile (Sergio Della Pergola, *Essere ebrei, oggi*, il Mulino).

Costruire il nemico, dicevo: ritrovo lo stesso tema anche in *Estasi e terrore* dello scrittore Daniel Mendelsohn (Einaudi), una mirabile ed eterogenea raccolta di saggi; in uno di questi scritti, Mendelsohn si sofferma sulla "cultura della vittimizzazione" tipica dei nostri tempi e su come questa si porti incollata alla schiena la necessità di costruire un carnefice, un nemico che infligge oppressione e sopruso. Come può l'attuale "trionfo della vittima" fare a meno di un oppressore, presunto o reale che sia? "Victima" ergo sum.

Costruire un nemico non è semplice, ci vuole applicazione, concentrazione, una fissità ossessiva dello sguardo che non perde mai di vista l'oggetto dell'odio. Il meccanismo è noto. Ne parlo perché sono mesi che leggo tutto quanto è reperibile sulla personalità del capo militare di Hamas, Yahya Sinwar, un uomo che ha speso tutta la vita a costruire, giorno dopo giorno, con zelante ossessione - a partire dal suo lungo soggiorno nelle carceri israeliane -, il suo nemico assoluto, *cesellandone* la "mostruosità", *inoculando* una esecrabilità ebraica anche contro ogni evidenza empirica, visto che molti arabi di Gaza conoscevano per nome le loro vittime e lavoravano nei kibbutzim del Neghev. Ma tutto questo non contava nulla: se devi costruire l'odio devi cominciare con l'uccidere l'umano che alberga nel tuo nemico. Farne una schifezza, privarlo di qualsiasi umanità. L'uomo che teneva prigioniera Noa Argamani e gli altri tre ostaggi liberati dall'IDF, non era forse un medico che di giorno curava e salvava vite umane e di notte si trasformava in un carceriere di Hamas? Forse per Ahmad al-Jamal, per Abu Nar (questi i loro nomi), Noa Argamani non era più solo una semplice ragazza ma una creatura perversa, uno scarafaggio da schiacciare. Esattamente come quell'insetto inventato da Kafka un secolo fa, Kafka che genialmente ribaltò lo stereotipo antisemita più disgustoso per farne l'oggetto di un capolavoro. Costruire un nemico può, a volte, avere esiti sorprendenti.

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Yair Golan: caduta e rinascita di un generale coraggioso, oggi nuovo eroe e leader di Avodà

06. Università occupate: quanto costano alla collettività? Basta con questo irrespirabile clima di odio

09. Voci dal lontano occidente

10. Intervista a Christian Rocca: «Oggi si mette in discussione la legittimità di Israele. Ed è inaccettabile che si sostengano i terroristi»

12. La domanda scomoda

CULTURA

14. *Speciale Libri* L'adorabile viaggio della lettura. Nuove proposte, per lasciarsi guidare dalle parole

25. *Scintille. Letture e riletture*

26. XXV Giornata europea della cultura ebraica Nell'abbraccio della famiglia ebraica, dove si litiga e si ama

30. Storia di Yael che scrisse e lottò per le donne di Israele

31. *Ebraica. Letteratura come vita*

32. Tra Memoria e Speranza, a Lerici la musica e il talento ebraico

33. *Storia e controstorie*

COMUNITÀ

34. *I viaggi di Keshet* Memorie ancora vive e antiche radici in Provenza

38. Torna l'Adeissima: un omaggio a Lucio Dalla

40. Inaugurazione della nuova mensa della Scuola: grazie alla donazione Hasbani

41. Al Noam e a Scuola abbraccio a Or Lamishpachot

44. **LETTERE E POST IT**

49. **BAIT SHELÌ**

Il motivo? La rabbia della popolazione per la guerra a Gaza

Le Maldive vietano l'ingresso ai cittadini israeliani



l'aumento del sentimento anti-israeliano durante la guerra con Hamas. Sebbene Israele non abbia legami diplomatici con le Maldive, in passato i turisti israeliani erano stati autorizzati a visitare i pittoreschi atolli dell'arcipelago. Domenica 2 giugno il Ministero degli Esteri israeliano ha raccoman-

dato agli israeliani - compresi quelli con altri passaporti - di evitare di recarsi nelle isole, dopo l'annuncio del divieto di ingresso per i possessori di passaporto israeliano. Israele ha anche raccomandato ai cittadini che vivono nell'arcipelago dell'Oceano Indiano di valutare l'opportunità di partire. Fino alla recente decisione del governo maldiviano, i Paesi al mondo che non accettano il passaporto israeliano erano 16, tutti con la maggioranza della popolazione musulmana. Si tratta di: Afghanistan, Algeria, Bangladesh, Brunei, Iran, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Malesia, Oman, Pakistan, Qatar, Arabia Saudita, Siria e Yemen.

Il governo delle Maldive ha annunciato la decisione di vietare l'ingresso nel Paese ai cittadini israeliani, in seguito all'aumento della rabbia pubblica nella nazione, prevalentemente musulmana, per la guerra in corso a Gaza. In una dichiarazione dell'ufficio del presidente, è stato rivelato che il Gabinetto ha deciso di vietare l'ingresso alle Maldive ai possessori di passaporto israeliano. L'anno scorso quasi 11.000 israeliani hanno visitato le Maldive, rappresentando lo 0,6% degli arrivi turistici totali. A dicembre, Israele aveva emesso un avviso di viaggio per i suoi cittadini contro la visita alle Maldive, citando

[in breve]

Auschwitz visto da un figlio di Rudolph Hoss in un nuovo documentario

È in uscita nelle sale cinematografiche americane un nuovo documentario che esplora ciò che i figli del comandante di Auschwitz Rudolf Hoss, ritratti nel film premio Oscar *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, sapevano di ciò che succedeva accanto a casa loro. *L'ombra del comandante* (*The Commandant's Shadow*), diretto da Daniela Volker e distribuito dalla Warner Brothers, racconta due storie parallele. Una è quella di Anita Lasker-Wallfisch, una violoncellista ebrea teDESCA sopravvissuta ad Auschwitz che suonava nella banda del campo. L'altra è quella di Hans-Jürgen Höss, figlio di Rudolf Höss, che aveva 3 anni quando Auschwitz fu costruito e 7 quando fu liberato, dopo che circa un milione e mezzo di persone, quasi tutti ebrei, furono uccisi lì. Il film è già disponibile sulla piattaforma Mubi.



Casale Monferrato ebraica: nuovo presidente e consiglio

Nuovo Consiglio e nuovo Presidente per la Comunità Ebraica di Casale Monferrato che ha tenuto nella giornata di domenica 26 maggio le elezioni per il rinnovo delle cariche. Ad essere designato è stato un organo di governo tutto al femminile composto da Adriana Ottolenghi Torre, Elena Ghiron e Daria Carmi.

Lunedì 27 maggio lo stesso Consiglio ha nominato Presidente Daria Carmi e rinnovato la carica di vicepresidente ad Adriana Ottolenghi Torre. Una scelta in continuità con l'eredità intellettuale di Elio Carmi, che la figlia Daria ha affiancato fin dalla giovinezza in quel percorso capace di trasformare la piccola Comunità monferrina in uno straordinario luogo di cultura e convivenza. Daria succede al padre, mancato nel gennaio del 2024, ed è la prima presidente donna nella



storia di questa Comunità. Daria Carmi è nata Casale Monferrato nel 1984 e si è laureata in Arti Visive presso lo IUAV di Venezia nel 2010. Ha maturato esperienze di management dei beni culturali, sia in ambito pubblico

che privato. Come curatrice di arte visiva, la sua ricerca si è concentrata sulle politiche culturali, sulle filiere artistiche del contemporaneo e sui processi di trasformazione urbana e sociale attraverso l'arte.

Nasce Ponte Atlantico, movimento battagliero per la difesa delle nostre democrazie

Un fronte comune per difendere Israele, Ucraina, Georgia, Taiwan, le donne iraniane e afgane. Perché l'unione fa la forza

«La difesa intransigente della civiltà liberale, dello stato di diritto, delle società aperte e delle democrazie. Ma anche dell'Unione Europea e della NATO. Questo lo scopo che ci prefiggiamo. In questo momento drammatico, è ora di battersi per un supporto a Israele, unica democrazia del Medio Oriente, minacciato dalle dittature arabe e musulmane che lo circondano. È ora di mobilitarsi in difesa dell'Ucraina martoriata e in lotta per la propria sopravvivenza; per la Georgia minacciata da Putin; per il

popolo iraniano che si batte contro la teocrazia degli Ayatollah; per le donne dell'Afghanistan, oppresse dall'oscurantismo dei Talebani; per la difesa dell'autonomia dell'isola di Taiwan, minacciata dalla Cina». Frasi vibranti e accorate, pronunciate da Davide Romano e Alessandro Litta Modignani (Portavoce e Presidente), davanti a una numerosissima platea riunita per la nascita di *Ponte Atlantico*, nuovo movimento di opinione e associazione di servizio nata a Milano per coordinare e promuovere eventi, incontri e attività



di tutti i soggetti politici in causa, contro le autocratie che sempre di più stanno minacciando le società aperte nelle quali viviamo. Applausi, adesioni e *fundraising*, nomi eccellenti di imprenditori, politici e finanziari milanesi

seduti in platea. Poiché, in via metaforica, la domanda è: «Dove vogliamo vivere in futuro? A Teheran o a Parigi e Tel Aviv?». Questione cruciale anche nell'analisi geopolitica di Stefano Magni, docente e giornalista, che ha tracciato alcune linee guida durante l'assemblea: «È importante osservare il quadro d'insieme, ci sono tanti fronti ma un'unica guerra, quella tra società chiuse e aperte. Si profila una guerra mondiale a pezzi, siamo davanti a un 'cartello' di dittatori, autocratie aggressive e alleate tra loro». F. D.

Scoperta possibile correlazione tra i tatuaggi e il linfoma maligno



Si sa che il tatuaggio permanente sul corpo viola le leggi ebraiche. A supportare questa posizione, uno studio svedese ha evidenziato un possibile fattore di rischio tra i tatuaggi e l'insorgenza del linfoma maligno. L'inchiostro del tatuaggio iniettato nella pelle verrebbe interpretato dal corpo come un elemento estraneo, determinando una risposta da parte del sistema immunitario. Inoltre, le sostanze coloranti del liquido utilizzato sono spesso cancerogene. M. S.



Il diario di Ilan Ramon ora alla Biblioteca Nazionale di Israele

Dopo due decenni al Museo d'Israele, il diario di Ilan Ramon, il primo astronauta israeliano, è stato trasferito presso la Biblioteca Nazionale di Israele. Le pagine, scritte a mano, sono sopravvissute all'esplosione dello Space Shuttle Columbia del 2003, in cui tutti e sette gli astronauti, compreso Ramon, persero la vita mentre il veicolo stava rientrando nell'atmosfera terrestre. Il diario è stato ritrovato in uno stato di conservazione in parte intatto, in parte gravemente danneggiato, in mezzo ai detriti dello Space Shuttle in Texas, in una zona paludosa. Ora è conservato, presso la nuova sede, all'interno di un caveau climatizzato, dove è stato scansionato digitalmente. All'interno vi sono riportati gli appunti, scritti in ebraico, riguardanti la missione durata 16 giorni, che comprendeva 80 esperimenti scientifici, oltre alle riflessioni personali dell'astronauta. M.S.

L'Università di Haifa lancia un Master internazionale in archeologia subacquea

La Scuola di Archeologia e Culture Marittime (SAMC) dell'Università di Haifa ha recentemente lanciato un nuovo programma di Master internazionale in Scienze Archeologiche. Mentre l'archeologia del Mediterraneo è relativamente consolidata, l'archeologia subacquea è ancora agli inizi - permettendo sfide e scoperte affascinanti.

Le attività di ricerca subacquea del SAMC sono rinomate in tutto il mondo e alcune sono realizzate in collaborazione con il Technion, l'Università della California a San Diego, l'Università di Padova e l'Università Ca' Foscari in

Italia. Le operazioni sul campo in mare e in laboratorio sono parte integrante del programma. Esse espongono gli studenti alla scienza applicata, ai metodi di ricerca e alle tecnologie più avanzate, alle spedizioni di ricerca e agli scavi sottomarini e affrontano le sfide degli studi marini. Il programma è tenuto esclusivamente in inglese e può essere completato in un anno, oppure può essere prolungato per gli studenti che preferiscono seguire il percorso di tesi e intraprendere una carriera di ricerca.

Info sul sito: www.uhaifainternational.com/toi-archaeology-cluster





Da sinistra: Yair Golan quando era Vice Capo di Stato Maggiore dell'IDF; un ritratto recente. (Foto © GPO e Wikimedia commons)

LA TORTUOSA STORIA DEL NEO CAPOLISTA DELLO STORICO PARTITO LABURISTA DI ITZHAK RABIN

Yair Golan: caduta e rinascita di un generale coraggioso, oggi nuovo eroe e leader di Avodà

A 62 anni, è il nuovo leader dei Laburisti israeliani: ha vinto le primarie del partito con oltre il 95% dei voti. Ex deputato del Meretz - il partito della sinistra israeliana che non è entrato alla Knesset nelle ultime elezioni - si rimette in gioco dopo anni di marginalità e inciampi.

Una storia incredibile di morte e resurrezione, politica e civile

di DAVID ZEBULONI

Cominciamo dalla fine: Yair Golan ha vinto, con oltre il 95% dei voti, le primarie dello storico partito laburista di Itzhak Rabin, Avodà, che ha quattro seggi alla Knesset. Ora torniamo all'inizio: chi è Yair Golan? Forse, uno dei personaggi più controversi e interessanti della politica israeliana. Nato a Rishon LeZion il 14 maggio 1962, studiò ad Harvard e all'Università di Tel Aviv, Golan diventa noto al grande pubblico quando, nel 2015, diventa Vice Capo di Stato Maggiore e viene indicato come favorito al ruolo di Capo di Stato Maggiore (o, più semplicemente, Capo dell'IDF) dopo Gadi Eisenkot. Poi, una frase infelice pronunciata in un momento particolarmente sbagliato, interrompe drammaticamente la sua carriera militare.

Nel 2016, infatti, durante il discorso tenuto alla cerimonia del Giorno della Memoria, Yair Golan ha dichiarato: "Se c'è qualcosa che mi spaventa nella memoria della Shoah è l'identificazione dei processi inquietanti che hanno avuto luogo in Germania ottant'anni fa, e trovarne testimonianza qui, tra noi, oggi". La sua affermazione, secondo molti allusiva rispetto all'operato dell'esercito israeliano sotto il governo Netanyahu di allora, ha suscitato grande scalpore nello Stato ebraico. "Non avevo alcuna intenzione di paragonare l'IDF e lo Stato d'Israele ai processi avvenuti in Germania", ha precisato Golan l'indomani, ma ormai era troppo tardi: le sue parole avevano bloccato la nomina a Capo di Stato Maggiore. Il suo dispiacere sembrava sentito e sincero. Tuttavia, più recentemente, Golan ha confessato di

non essersi mai pentito veramente di aver pronunciato quelle parole. Ad ogni modo, pentito o no, dispiaciuto o meno, la frase incriminata ha cambiato il destino del generale per sempre. Da personaggio osannato e glorificato per l'importante servizio prestato allo Stato, Golan è diventato uno degli uomini più odiati del paese. Una persona non grata. Un nemico. La sua immagine pubblica, ormai macchiata in modo indelebile, sembrava del tutto insalvabile. Così, dopo aver depresso l'arma e la divisa, forse anche alcune ambizioni professionali, l'ormai ex generale ha deciso di reinventarsi. Come? Così come hanno fatto molti suoi predecessori, ovviamente: entrando in politica. Nel 2019, infatti, Golan si è aggregato al nuovo partito del vecchio Ehud Barak. Poi, in seguito alla sua fusione con gli altri partiti di sinistra

(Avodà-Ghesher-Meretz), è entrato nella lista di Amir Peretz. Infine, per un pelo, è riuscito ad aggiudicarsi l'ultimo seggio della Knesset. Una piccola soddisfazione dopo un lungo periodo di mortificazioni.

Ma non finisce qui. Appena un anno dopo, in vista del nuovo girone elettorale e in seguito allo scioglimento del partito di Amir Peretz, Golan ha preso posizione in Meretz, considerato in Israele il più radicale dei partiti di sinistra. Poi, nel 2022 è stato nominato Vice Ministro dell'Economia: una nomina prestigiosa, per sua sfortuna durata troppo poco. Naftali Bennett e Yair Lapid, infatti, hanno deciso di sciogliere il loro governo e Golan si è presto ritrovato di fronte ad un bivio. Lasciare la politica? Passare al partito dell'Avodà? Continuare nel partito di Meretz? Provare a candidarsi come capolista? Lex generale, abituato agli scontri frontali, ha deciso di tentare il tutto per tutto e si è candidato alle primarie di Meretz con l'intento di diventarne capolista. Il risultato è stato a dir poco pietoso. Golan ha perso contro

Zehava Galon, si è posizionato al quinto posto della lista e, come se ciò non bastasse, Meretz alle elezioni non ha nemmeno passato la soglia di sbarramento. Così, Golan si è ritrovato in un attimo fuori dalla Knesset. Forse, ancora più umiliato di quanto non fosse quando è stato allontanato dall'IDF. "Non mi rende felice la caduta di Meretz, ma al-

IL 7 OTTOBRE CAMBIA TUTTO

Poi, il 7 ottobre. Poi, il giorno che ha modificato le sorti di Israele e del popolo ebraico nel mondo. Poi, tutto è cambiato. Quando Yair Golan ha saputo dell'attacco di Hamas, non ha esitato. Ha preso la sua arma da fuoco, è entrato in macchina e si è diretto verso il luogo del Nova Festival. L'ormai non più giovane generale è stato tra i primi ad entrare nel luogo della strage. Prima ancora che l'IDF desse l'ordine di attaccare, lui era già lì. Così, Golan è riuscito a mettere in salvo decine e decine di giovani partecipanti al Festival, rischiando la propria vita più e più volte. L'indomani, era già tornato ad essere un eroe. Tutti gli israeliani, di destra e di sinistra all'unisono, hanno

elogiato il suo straordinario coraggio.

"Probabilmente conoscete la mia storia con Yair Golan. Diciamo che non c'è mai stato un grande amore tra noi - ha scritto Amit Segal, il più importante opinionista politico del paese, nonché instancabile nemico ideologico di Golan - . Pensavo, e oggi ne sono ancora più

convinto, che la sua affermazione sul processo nazista che la società israeliana sta attraversando fosse infelice, così come lo era il soprannome che diede ad alcuni coloni, quando li definì 'subumani'. Gli ultimi giorni ci hanno mostrato chi sono i nazisti e chi sono i subumani. Non noi, ma Hamas. Allo stesso tempo, l'eroismo di Yair Golan, che si è offerto volontario e si è letteralmente gettato nel fuoco per salvare i civili, non verrà mai dimenticato. Grazie Yair".

Ancora una volta, il destino del veterano è cambiato in un attimo. Così com'era diventato nemico del paese in una notte, Golan è diventato l'eroe d'Israele in un giorno.

Parole, parole soltanto parole? No. Non questa volta. L'entusiasmo degli israeliani non si è limitato ai social, ma ha oltrepassato gli schermi e le tastiere, arrivando fino alla Knesset. I sondaggi da capogiro hanno spinto l'ex politico a ricandidarsi. Questa volta, però, come capolista del partito Avodà, il partito che ha reso Rabin leggenda. Il partito storico del centro sinistra. Una mossa saggia e astuta, quella di Golan: cavalcare l'onda per ridefinire la propria immagine. Non più un radicale estremista, ma un legittimo leader centrista. Il risultato non ha deluso le sue aspettative e le aspettative dei suoi elettori. Yair Golan ha vinto le primarie con il 95% dei voti. Un risultato senza precedenti, che lo rende uno dei grandi favoriti nelle prossime elezioni. D'altronde, è ancora troppo presto per giudicare il cambiamento umano e politico del tanto discusso candidato, ma una cosa è certa: non è mai troppo tardi per rimettersi in gioco. 🍌



INCHIESTA: COSA SUCCEDDE NEGLI ATENEI ITALIANI

Università occupate: quanto costano alla collettività? Basta con questo irrespirabile clima di odio

Il BDS nelle università italiane, dopo il 7 ottobre. Docenti schierati con i proPalestina o solo pavidetti e ipocriti? Il risultato non cambia: manifestazioni violente, prevaricazioni e danni economici hanno creato un ambiente invivibile. Ma c'è anche chi si oppone con forza, come le Rettrici della Sapienza e di Padova

di NATHAN GREPPI

Quando, nel novembre 2023, uscì un appello firmato da oltre 4.000 accademici italiani che chiedevano l'interruzione di ogni cooperazione con le università israeliane, Jacopo rimase stupito nel riconoscere tra i firmatari almeno due suoi ex professori; giusto pochi mesi prima, uno dei due aveva fatto parte della sua commissione di laurea, davanti alla quale aveva discusso senza problemi una tesi di argomento ebraico. A maggio, Jacopo ha saputo da un israeliano, che ancora studia nel suo stesso ateneo, che tutti gli studenti hanno ricevuto una mail, da parte dei collettivi proPal che l'avevano occupato, in cui si chiede a tutti di sostenere il boicottaggio.

Se prima del 7 ottobre gli appelli al boicottaggio di Israele erano presenti in numeri irrisori, perlomeno se paragonati a ciò che avviene nei paesi

anglosassoni, dall'anno scorso anche nel nostro paese si è assistito ad un'impennata di adesioni al BDS da parte di numerosi studenti e docenti universitari. E chi, come Jacopo, ha famiglia in Israele, ha visto diversi studenti che credeva suoi amici dapprima non mostrare alcuna empatia per le vittime del 7 ottobre e poi accusare Israele di "genocidio" dopo l'inizio dell'operazione militare a Gaza.

L'ODIO STUDENTESCO

Per avere un'idea di quanto sia diffuso il fenomeno, a novembre sono stati pubblicati i risultati di un sondaggio condotto dall'Istituto Cattaneo di Bologna, per il quale erano stati intervistati tra settembre e ottobre 2.579 studenti delle università di Milano Bicocca, Padova e Bologna. Il 46,3% degli studenti si dice convinto che il governo israeliano si comporti con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei, e tale percentuale sale al 59,7% per chi si

colloca "molto a sinistra" e al 47,4% tra chi si colloca "molto a destra" (scendendo invece tra quelli di centrosinistra e centrodestra, rispettivamente al 45,5% e al 41,7%). Inoltre, il 30,6% degli intervistati pensa che gli ebrei si approfittino dello sterminio nazista per giustificare le politiche israeliane, e il 29,6% che gli ebrei siano passati dall'essere vittime ad aggressori.

A causa di questo clima d'odio, gli studenti israeliani che frequentano le università italiane si sono ritrovati sempre più a disagio: secondo un sondaggio condotto alla fine del 2023 dall'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC di Milano, l'80% degli studenti israeliani in Italia dichiara di aver cercato di nascondere simboli ebraici o la propria identità israeliana all'interno dell'ateneo; il 75% ha detto di aver paura di parlare in ebraico ad alta voce all'università o per strada; quasi il 70% dichiara di non dire in giro di essere ebreo o israeliano; quasi la metà afferma di non essere andata ad eventi della comunità ebraica, in sinagoga o presso centri Chabad perché aveva paura; il 35% dichiara di aver smesso di indossare qualunque segno distintivo della propria identità, come la kippà o la Stella di David al collo; il 60% degli studenti aveva saltato una lezione nella settimana precedente perché aveva paura di andare all'università; il 32% ha detto di avere paura di un altro studente che frequenta la sua stessa classe; e infine, circa il 35% si è imbattuto in un post neonazista, antisemita e/o violento pubblicato da un altro studente.

LA DEBOLEZZA DEI SENATI ACCADEMICI

A causa delle pressioni esercitate dai collettivi studenteschi di estrema sinistra, diversi atenei si sono piegati al boicottaggio. Capofila di questa deriva è stato il Senato Accademico dell'Università di Torino, la cui seduta di marzo è stata interrotta dai manifestanti dei collettivi Progetto Palestina e Cambiare Rotta, che hanno dapprima bloccato la riunione del Senato e poi ottenuto un'assemblea pubblica per l'interruzione dei

Da sinistra: manifestazioni e atti vandalici all'Università La Sapienza di Roma.

rapporti con gli atenei israeliani. Per tutta risposta, tutti i membri del Senato Accademico hanno votato a favore della non partecipazione al bando 2024 Italia-Israele promosso dal MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) per la collaborazione nella ricerca scientifica con gli atenei israeliani. Unica a votare contro la sospensione, la docente e direttrice del dipartimento di matematica Susanna Terracini.

Quella di Torino non è l'unica università italiana dove sono aumentati gli appelli al boicottaggio: alla Scuola Normale Superiore di Pisa, a fine marzo è stato approvato un documento per dire no al bando del MAECI, e lo stesso ha fatto un mese dopo l'Università di Bari "Aldo Moro". Mentre a giugno l'Università di Palermo è stata la prima in Italia a sospendere tutti gli accordi con gli atenei israeliani.

A dispetto di questi casi, ci sono anche episodi di netta opposizione al boicottaggio da parte delle istituzioni accademiche: Antonella Polimeni, rettrice dell'Università La Sapienza di Roma, ha deciso di andare avanti in un progetto congiunto con l'Università Ebraica di Gerusalemme nonostante le proteste. Si è opposta al boicottaggio anche Daniela Mapelli, rettrice dell'Università di Padova.

Entrambe hanno denunciato anche gli atti vandalici condotti dai manifestanti proPal durante le occupazioni e i conseguenti danni economici per gli Atenei: «A fine maggio i danni causati dagli atti vandalici all'interno della Sapienza ammontavano a 330 mila euro, ma la violenza è proseguita e i danni sono aumentati». La stima è della rettrice dell'ateneo romano, Antonella Polimeni, che evidenzia i danni arrecati anche «alla cappella e agli spazi dedicati ai servizi per le studentesse e gli studenti con disabilità». E per quanto riguarda l'Università di Padova, come riporta *Il Foglio*, la rettrice Daniela Mapelli

ha dichiarato: «Non lasceremo che la prevaricazione di un manipolo di studenti, accompagnati da persone che nulla c'entrano con l'accademia, possa impedire il diritto inviolabile alla formazione della nostra comunità studentesca», riferendosi al fatto che l'occupazione fosse composta per il 40 per cento da studenti e per un 60 per cento da persone che provenivano da movimenti e centri sociali di tutto il Veneto. Gli occupanti hanno imbrattato i bagni che era stato loro concesso di usare durante l'occupazione. Hanno attaccato scotch e adesivi su colonne, muri e grondaie storiche del palazzo. Secondo la rettrice, l'occupazione ha richiesto un servizio di guardia e pulizie straordinarie e i danni ammontano a oltre 100mila euro.

BOICOTTAGGIO, VIOLENZE E AGGRESSIONI

Per tornare al boicottaggio, a parte il MAECI, ci sono state anche altre iniziative: a giugno, la maggioranza dei docenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna ha votato a favore dell'interruzione degli scambi Erasmus con Israele a partire dall'anno accademico 2024/2025, e in particolare un accordo di scambio con un istituto di design, lo Shenkar - Engineering Design Art di Tel Aviv.

In taluni casi, sono stati presi di mira anche intellettuali di sinistra "colpevoli" di non aver aderito al boicottaggio. È quello che è successo a Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena; pur essendosi dichiarato favorevole ad un immediato cessate il fuoco a Gaza, a febbraio è stato contestato durante l'inaugurazione del nuovo anno accademico da un gruppo di attivisti filopalestinesi, i quali poco prima avevano interrotto anche l'intervento del Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini.

Se nel caso di Montanari gli attacchi ricevuti erano solo verbali, più aggressiva è stata la protesta avvenuta all'Università di Genova, dove i membri dei collettivi hanno sfondato la porta della sala in cui si riuniva il Senato Accademico. Al rifiuto del rettore Federico Delfino di cedere



alle pressioni sul boicottaggio, i manifestanti gli hanno gridato contro "genocida" e "assassino", oltre ad aggredirlo fisicamente e a spintonarlo. Per prevenire disordini e attacchi da parte dei collettivi, in certe università si è scelto di spostare la sede per le riunioni. È il caso ad esempio del Politecnico di Torino, che a inizio maggio ha tenuto la propria riunione in un'altra sede rispetto a quella abituale. Ciò non ha impedito che giungessero collettivi come Cambiare Rotta e Progetto Palestina e sindacati come USB, FLC e CGIL, i quali hanno cercato di imporre una mozione per sospendere gli accordi con gli atenei israeliani. Il Senato Accademico del Politecnico ha respinto la mozione, approvando invece un documento che chiedeva un cessate il fuoco immediato e il rilascio di tutti gli ostaggi.

FILOISRAELIANI CENSURATI

Dopo il 7 ottobre, la censura negli atenei italiani di personaggi filoisraeliani si è fatta sempre più evidente: l'8 marzo è successo a David Parenzo, ospite di un incontro all'Università La Sapienza di Roma organizzato dagli studenti dell'associazione di destra Azione Universitaria. In quell'occasione, numerosi manifestanti dei collettivi di sinistra lo hanno contestato, impedendo lo svolgimento dell'incontro e chiamandolo "fascista" e "razzista".

Circa una settimana dopo i fatti della Sapienza, è stato il turno del direttore de *La Repubblica* Maurizio Molinari, contestato dai manifestanti filopalestinesi all'Università di Napoli >

> Federico II. Giunto per un evento dal titolo *Ruolo della cultura nel contesto di un Mediterraneo conteso*, Molinari ha visto l'incontro saltare dopo che decine di studenti sono entrati, scontrandosi con la polizia al grido "Fuori i sionisti dall'università".

IL CONTESTO MILANESE

Le cose non vanno meglio a Milano, e in particolare all'Università Statale: il 7 maggio, era previsto un convegno intitolato *Israele: storia di una democrazia sotto attacco. Terrorismo, propaganda e antisemitismo 4.0. La sfida all'occidente*, nel quale il pubblico avrebbe dovuto assistere anche alla proiezione del docufilm #NOVA sul massacro compiuto il 7 ottobre dai terroristi di Hamas al Nova Music Festival. Tuttavia, a pochi giorni dall'evento gli organizzatori hanno dovuto annullarlo, dopo giorni di minacce da parte dei collettivi, tanto che la questura era pronta ad allestire un cordone di sicurezza. Il movimento Cambiare Rotta ha celebrato come "una grande vittoria" l'annullamento dell'evento alla Statale, definito "l'ennesimo becero tentativo di sdoganare un'ideologia violenta e colonialista come il sionismo all'interno della nostra università". L'ateneo milanese è stato al centro di episodi di ostilità nei confronti delle voci filoisraeliane anche in altre occasioni: il 24 aprile, nel corso di un'assemblea pubblica in Statale

sulla guerra in corso, diversi studenti hanno chiesto ai dirigenti dell'ateneo di sospendere tutti gli accordi con le università israeliane. Tuttavia, uno studente di Scienze Politiche, Pietro Balzano, ha avuto il coraggio di andare controcorrente, dichiarando: "Io non ho sentito nominare una volta Hamas durante questa riunione. Buona parte degli israeliani ha manifestato contro Netanyahu, ma per voi Israele e Netanyahu sono la stessa cosa mentre Palestina e Hamas sono due cose diverse. La distinzione va fatta in entrambi i casi". A quel punto, dalla platea si sono alzate voci di dissenso contro Balzano, il quale ha proseguito dicendo: "Le Università israeliane rappresentano in molti casi un'avanguardia e non hanno alcun legame con l'apparato militare israeliano".

Nonostante la visibilità mediatica raggiunta per le proteste antisraeliane, Cambiare Rotta rappresenta una minoranza rumorosa nel mondo universitario: alle elezioni studentesche di maggio alla Statale di Milano, hanno ottenuto appena 180 preferenze su 7.519 votanti (su un totale di 58.442 aventi diritto). Stanchi delle occupazioni abusive da parte di frange minoritarie che pretendono di dettare l'agenda a tutti gli studenti, sempre a maggio tre gruppi studenteschi della Statale hanno firmato assieme all'UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia) una



lettera aperta contro ciò che stava accadendo: "Odio ed intolleranza non devono aver posto nelle nostre Università. Episodi discriminatori di qualsiasi genere ed in particolare verso studenti di fede ebraica come quelli avvenuti in queste ultime settimane, sono totalmente inaccettabili e devono essere perseguiti", hanno scritto i firmatari, poco prima che l'occupazione in Statale venisse smantellata.

STRASCICHI ANCHE NEL FUTURO

Complessivamente, in questi mesi il mondo accademico italiano ha tirato fuori il proprio lato peggiore, facendo passare il messaggio che chi è vicino a Israele non è il benvenuto nelle nostre università. Anche dopo che la guerra in Medio Oriente sarà finita, è probabile che il clima d'odio che si è venuto a creare lascerà delle cicatrici profonde. ☹️

[voci dal lontano occidente]

L'Occidente è in preda all'isteria. Ma la guerra a Gaza non è stata voluta da Israele, che la combatte a pieno diritto

La guerra andrà avanti, dice il governo di Israele, almeno fino alla fine dell'anno. Comprensibile, per quanto terribile: quello che è accaduto il 7 ottobre, nonostante la lunga serie di atti di



di PAOLO SALOM

terrorismo da parte degli arabi-palestinesi nell'ultimo secolo, è senza precedenti per atrocità e scopo. Di conseguenza non ci stupiamo che lo Stato ebraico abbia intenzione di chiudere la partita senza ambiguità o mezze misure. Quello che invece ci sorprende, ancora, è lo stato di isteria in cui si trova il lontano Occidente. Passi per le società arabe, dove l'odio per gli ebrei è nella "tradizione" e antico come l'Islam. Ma le democrazie passate attraverso l'esperienza della Seconda guerra mondiale, del nazifascismo, della persecuzione degli ebrei, della Shoah? Come è possibile che l'antisemitismo, giustificato naturalmente con le "atrocità" commesse (a loro dire) da Tsahal contro gli "innocenti" abitanti di Gaza, sia tornato a mettere in pericolo la permanenza sul suolo europeo (e anche degli Stati Uniti) delle comunità ebraiche, dopo due millenni di antisemitismo religioso e nazionale che doveva essere scomparso?

Come è possibile che università, centri di ricerca, Ong, chiedano di boicottare le istituzioni scientifiche israeliane allo stesso modo dei nazisti negli anni Trenta del secolo scorso? Come è possibile che all'Eurofestival, una manifestazione canora – il Sanremo d'Europa – la concorrente israeliana e il suo entourage siano stati costretti a restare chiusi nell'albergo assediato da facinorosi, per evitare attacchi e violenze? Per non parlare del momento dell'esibizione della bravissima Eden Golan, fischiate e sommersa di "boo" dal pubblico presente a Malmö, Svezia, dall'inizio al termine della sua commovente canzone?

E come è possibile, ditemi, che Spagna, Irlanda e Norvegia riconoscano lo "Stato di Palestina", uno Stato inesistente (e non per causa di Israele ma solo e soltanto per la scelleratezza dei suoi leader), di fatto premiando la violenza terrorista del 7 ottobre e, infatti, guadagnandosi il plauso e la riconoscenza di Hamas? La Spagna che nel 1492 cacciò mezzo milione di sudditi ebrei? L'Irlanda che inviò le condoglianze alla Germania per la morte di Hitler? La Norvegia che non perde occasione per ergersi a paladina degli oppressi e fa finta di non vedere che gli oppressori sono gli sgherri islamisti?

Il mondo all'incontrario. Questo è il lontano Occidente oggi. Dove si spargono lacrime per il "massacro di innocenti palestinesi" – per lo più inventato dalla propaganda di Hamas. E si aggrediscono gli israeliani (e gli ebrei ovunque si trovino) perché hanno osato reagire al massacro - questo vero e documentato - del 7 ottobre 2023. Intendiamoci, è chiaro a tutti che molti civili, a Gaza, siano finiti vittime delle operazioni di guerra, è certo che molti bambini (anche uno è troppo) siano stati colpiti da proiettili israeliani, ed è terribile.

Ma in una situazione come quella nata dall'attacco di Hamas contro le comunità del Sud di Israele, con 1.200 civili inermi uccisi barbaramente e, soprattutto, volendolo fare, migliaia di missili lanciati sulle città e villaggi israeliani, che cosa si aspettava il mondo? Che altro avrebbe potuto fare lo Stato di Israele per difendere i propri cittadini? Nulla di diverso da quello che è stato deciso. Tutto è criticabile, tutto si può fare meglio. Ma è ipocrita accusare lo Stato ebraico, come ha fatto ripetutamente il Tribunale penale internazionale – sobillato dai soliti Paesicomplici di Hamas – di "genocidio"



e "crimini di guerra". Nulla di tanto efferato si può imputare a Tsahal, un esercito i cui principi e regole di ingaggio sono improntate a una eticità assoluta e insindacabile. Chi lo fa è spinto da una cosa sola: l'odio verso gli ebrei.

Perché sappiamo bene che la guerra, qualsiasi guerra, è un atto terribile, un aspetto estremo della cultura umana che trasforma chi la subisce (e anche chi la conduce) in un recipiente (o strumento) di morte e dolore. Ma è anche una costante nella Storia di tutte le civiltà, dall'alba dei tempi. Dopo la Seconda guerra mondiale in tanti hanno detto: "Mai più". E forse anche per questo ora criticano Israele, e noi vogliamo concedere che qualcuno lo faccia in buona fede. Ma "mai più" era stato detto anche agli ebrei, inseguiti e uccisi dalla furia nazifascista. Ed è proprio in virtù di quel "mai più" che gli ebrei – e per primi i nostri fratelli israeliani – hanno deciso di difendersi da soli senza contare che sul nostro diritto a farlo. La guerra a Gaza non è stata voluta da Israele. Ma la combatte con pieno diritto, dalla parte del giusto e di una moralità perseguita malgrado incidenti ed errori. Ora, per chiuderla, basterebbe che i nemici di Hamas ne accettino l'unico risultato possibile: liberino gli ostaggi nelle loro mani e si arrendano. Perché noi non rinunceremo mai all'indipendenza, alla dignità, alla libertà.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

**LASCIA IL SEGNO
PER LE FUTURE GENERAZIONI.
LEGA IL TUO NOME A UN LASCITO
PER SOSTENERE IL POPOLO DI ISRAELE.**

ERYAL AVNERI
RESPONSABILE PER L'ITALIA
☎ 329 4958429 ✉ eyal@it.khitalia.org

ENRICA MOSCATI
UFFICIO DI ROMA
☎ 335 8354930 ✉ enrica@khitalia.org

www.khitalia.org/lasciti/

INTERVISTA AL DIRETTORE DE LINKIESTA CHRISTIAN ROCCA

«Oggi si mette in discussione la legittimità di Israele. Ed è inaccettabile che si sostengano i terroristi»

Il conflitto in corso in Medio Oriente e quello in Ucraina; le elezioni americane e lo spettro della fine della Nato... La libertà e la democrazia si difendono ancora sotto le mura di Gerusalemme? La parola a Christian Rocca

di ILARIA MYR

“Solo Israele può contrastare la politica aggressiva dell'Iran in Medio Oriente” (18.4.2024). “Russia, l'Iran e l'urgenza di salvare l'Ucraina e proteggere Israele” (15.4.2024). “Gli antisemiti dei salotti tv e la violenza vera delle piazze italiane” (25.3.2024).

Sono solo alcuni dei titoli di articoli pubblicati negli ultimi mesi da *Linkiesta*, sito web di informazione diretto da Christian Rocca, che dal 7 ottobre a oggi dà una copertura attenta e puntuale di quello che succede in Medio Oriente, difendendo le ragioni di Israele e la sua esistenza, troppo spesso messa in dubbio di questi tempi, con un approccio in controtendenza rispetto a quello più diffuso di molte testate, che inseriscono la critica allo Stato ebraico in un odio anti-occidentale più ampio e radicato.

Linkiesta ha fin da subito trattato ciò che sta succedendo in Israele dal 7 ottobre con un approccio critico, per niente incline al mainstream. Quali sono i principi alla base della vostra linea editoriale?

Il nostro è un giornale che sa benissimo cosa vuole dire stare dentro i canoni dell'europesismo, dell'occidentalismo, del mondo libero, di chi difende la democrazia e i diritti individuali. Siamo ovviamente a favore

dell'Europa, dell'alleanza atlantica che ha garantito per 80 anni libertà, democrazia pace in Europa e ovviamente consideriamo Israele parte di questo mondo, perché è l'unica democrazia nel Medio Oriente, in cui i cittadini arabi hanno gli stessi diritti, e garantisce le fondamenta di una casa simile alla nostra.

Detto questo, siamo stati molto critici prima del 7 ottobre nei confronti del governo Netanyahu e per mesi abbiamo commentato, analizzato e sostenuto, con il nostro editorialista Carlo Panella, le proteste degli israeliani contro le riforme volute dal governo. Il 7 ottobre è stato uno spartiacque, perché si è tornati a vedere la caccia all'ebreo, un intento genocida contro tutti gli ebrei che avrebbe fatto molte più vittime se solo avessero potuto. Il nostro racconto è quindi cambiato. *Sul sito date molto spazio nei vostri articoli all'antisemitismo riesplso con il 7 ottobre, contrariamente a quanto fanno altri giornali. Perché a suo avviso succede questo? Parlare di antisemitismo in Italia è scomodo?*

Quello che personalmente mi ha colpito di più è la diffusione dell'antisemitismo in Occidente, ci siamo molto concentrati sul raccontare l'effetto che ha avuto nell'opinione pubblica e nelle università da noi il 7 ottobre e

Israele è l'unica democrazia nel Medio Oriente, in cui i cittadini arabi hanno gli stessi diritti degli ebrei



il dopo, cercando di fare capire che stiamo parlando di una società democratica e di un popolo libero che anche durante la guerra contesta il suo governo. C'è una differenza fra un paese democratico con un governo che fa cose sbagliate e con una popolazione che lo contesta, ma che è nel frattempo unita nel difendere la sua propria esistenza, e un governo gestito da un'organizzazione che ha la volontà genocida di cancellare Israele dalla cartina geografica e di fare piazza pulita degli ebrei “dal fiume al mare”.

Nel passato c'era un dibattito pubblico fra chi difendeva le ragioni di Israele e chi legittimamente sosteneva quelle di un nazionalismo palestinese. Ma la controparte non è mai stata per l'eliminazione di Israele: l'Olp, per quanto ambigua, aveva partecipato agli accordi di Oslo, ed



Da sinistra: Christian Rocca e l'homepage de *Linkiesta*; Biden con Netanyahu; Trump a Yad Vashem.

era in una dinamica dentro la quale si poteva provare a fare qualcosa per la pace. Ma quando, come succede ora, una parte ha una posizione identica a quella di Osama Bin Laden e dello stato islamico e l'obiettivo è eliminare Israele dalla carta geografica e tutti gli ebrei, non c'è più la possibilità di discutere.

Non credo sia scomodo parlare di antisemitismo: semplicemente noi siamo liberali. Nella visione di tradizione comunista, seguita da molti giornali italiani, dominano le posizioni antiamericane e Israele è visto come l'esempio più vivido del capitalismo, un'entità da cui tenere le distanze. Quando, come in momenti come questo, si confondono antisionismo e antisemitismo, l'attenzione in Occidente verso quello che succede agli ebrei è molto più bassa, perché si pensa che si voglia difendere lo Stato di Israele, quindi gli atti antisemiti vengono sottovalutati. Lo stesso vale a destra, dove rimangono, in alcuni ambienti, retaggi antisemiti. Se sei liberale, come noi e come *Il Foglio*, vedi i fatti per quello che sono: che Israele sta dalla parte di chi difende i diritti dei paesi democratici.

Oggi ci sono diversi conflitti - Russia e Ucraina, Iran con i suoi proxy contro l'Occidente, la Cina sempre più antioccidentale, ecc... - Ma è un'unica guerra? La libertà e la democrazia si difendono ancora sotto le mura di Gerusalemme?

Di fatto sì, però il conflitto israelo-palestinese ha una sua specificità e originalità che sarebbe ingiusto non evidenziare. Non si può dimenticare che va avanti da 80 anni e che la sua vera origine è nella storia della lotta fra l'Islam sciita e sunnita, in cui Israele si trova nel mezzo. I massacri del 7 ottobre sono stati perpetrati da Hamas - organizzazione sunnita ma sostenuta e armata dall'Iran sciita - nel momento in cui altri paesi arabi sunniti stavano facendo la pace con Israele: l'obiettivo vero è la leadership del mondo musulmano, che gli iraniani dal 1979 vogliono portare avanti, mentre il Qatar vuole prendere il posto dell'Arabia Saudita nella leadership del mondo sunnita.

I CONFLITTI IN CORSO

Questo annoso conflitto si è però innestato in una partita unica, dove “gioca” prima di tutto la Russia di Putin, che uccide i civili ucraini con missili di fabbricazione iraniana e dove Hamas, che non è riconosciuta nel mondo come forza legittima, è stata ricevuta almeno 30 volte nell'ultimo anno. L'Iran aiuta la Russia e lo stesso 7 ottobre è stato un aiuto enorme a Putin perché ha distolto l'attenzione dell'America e dell'Occidente dalla guerra contro l'Ucraina che stava preparando la controffensiva. È un'unica battaglia

portata avanti da un asse del male, che vuole sovvertire le alleanze storiche che hanno garantito pace e prosperità e che vuole sostituire un modello autoritario a quello liberaldemocratico. Dietro ancora c'è la Cina, che ancora non è entrata in nessuno di questi conflitti, ma che sta dietro all'Iran e soprattutto alla Russia.

Qual è il ruolo del Mediterraneo in questo grande gioco? Chi secondo lei può meglio difendere una visione atlantista e contro l'antisemitismo domani al Parlamento europeo?

Il Mediterraneo è centrale sul fronte orientale del conflitto in corso. Pensiamo agli oleodotti e gasdotti che consentono l'approvvigionamento energetico, o ai cavi sui cui si regge la comunicazione digitale globale: passano tutti intorno alla Sicilia, e quindi il controllo del Mediterraneo è decisivo. Del resto, abbiamo visto come gli scambi commerciali si siano bloccati quando gli Houthi hanno cercato di prendere il sopravvento. Chi può difendere la visione atlantista sono le forze europee filo-occidentali, nonostante il tentativo delle influenze russe di diffondere un populismo demagogico. Più determinante, però, sarà il risultato che uscirà dalle elezioni negli Stati Uniti il 5 novembre. Credo che Biden sia riuscito a salvare l'America da un presidente che aveva tentato un colpo di stato il 6 gennaio 2021, con l'assalto a Capitol Hill, in cui sono morte 15 persone, riuscendo a contenere quello che si stava prefigurando. Se ci fosse stato Trump, che non ha mai fatto mistero di volere sciogliere la Nato, Putin avrebbe avuto il via libera in Ucraina, e avrebbe intensificato le

> pressioni sulla Georgia e i paesi baltici. Saremmo, insomma, a un passo da uno scontro vero con la Nato e con un paese enorme come l'Ucraina occupato dai russi.

Per quanto riguarda il fronte mediorientale, Biden l'8 ottobre ha mandato due porta-aerei americane davanti a Israele, per difenderla dai missili che arrivavano dallo Yemen, Gaza e Libano. Inoltre, proprio perché anziano, e quindi formatosi negli anni della guerra fredda, Biden sa quanto Israele sia fondamentale per la sicurezza degli Usa e dell'Occidente. Trump, invece, non ha dietro un'ideologia: la sua ideologia è il brand Trump, e il suo obiettivo è smantellare la Nato. Biden garantisce continuità e il ruolo dell'America sullo scacchiere internazionale, mentre con Trump il caos si diffonderebbe ovunque.

C'è chi dice che lo scenario attuale non sia molto diverso da quello del 1968, in cui le violente proteste contro la guerra in Vietnam portarono all'elezione di un conservatore come Nixon. Lei cosa ne pensa?

In realtà non penso sia così. In quell'epoca c'erano gruppi politici con visioni contrapposte della società, quella liberal e quella conservatrice, ma che condividevano i pilastri della convivenza civile, tanto che Nixon si dimise per la procedura di impeachment alla Camera. Trump, invece, è concentrato solo su se stesso: è un narcisista autoritario, un truffatore che è stato condannato e che si è salvato solo perché aveva la maggioranza al Senato. È uno che ha tentato un colpo di stato, e oggi si ricandida promettendo di mettere in carcere tutti i suoi oppositori.

Quindi il contesto attuale è molto più grave rispetto a quello del 1968. È quindi fondamentale per le sorti del mondo che vinca Biden, che si fermi una volta per tutte Trump e che si ricostituisca una normale dialettica tra visioni contrapposte.

Qui non c'è neanche condivisione sulla casa nella quale si vive. E personalmente non ho mai visto un pericolo esistenziale per l'occidente maggiore di questo. ☹️

[La domanda scomoda]

Su Israele, Emma Bonino ha tradito Marco Pannella? Forse sì

Emma Bonino fuori dal Parlamento Europeo: forse è una buona notizia. La Lista Renzi-Bonino, il Terzo Polo, anche se presentata come "coraggiosa politicamente e indispensabile a una

Europa che cambia o muore", così definita da Renzi, non ha raggiunto il 4%. Approfittando del suo passato nel partito di Marco Pannella, pur essendo totalmente all'opposto del grande Marco, ha sempre cercato di rivolgersi agli elettori del partito radicale in tutte le elezioni. Questa volta non ce l'ha fatta. Lei non ha mai condiviso il rapporto di amicizia del Partito Radicale di Pannella con Israele che, nel 1988, aveva organizzato il congresso annuale a Gerusalemme, convinto che l'instabilità del Medio Oriente obbligasse Israele a difendersi da tutte le guerre scatenate nei suoi confronti, vista la assoluta mancanza di democrazia e giustizia dei 21 Paesi arabi che lo compongono e di cui Bonino si è invece sempre dichiarata amica. Pannella a chi si rivolgeva a lui definendolo "pacifista" rispondeva sempre "Io non lo sono nel modo più assoluto, io sono per la giustizia. La pace può solo arrivare dopo. I pacifisti e basta sono vigliacchi e appoggiano il terrorismo e la violenza". Come scriveva Debora Fait nel 2002, Pannella riteneva che l'unica speranza fosse "israelizzare" il Medio Oriente. Quando Emma Bonino era ministra degli esteri, nel 2013 si era recata in Iran, in ginocchio con il capo coperto dal velo per compiacere gli ayatollah e ipocritamente affermava che "non bisogna adeguarsi alla real politik in nome del rispetto dei diritti umani", se poi quando si ha la possibilità di cambiare qualcosa si evita di farlo. Mai una parola sulla



di ANGELO PEZZANA

condizione delle donne in Iran e nei Paesi arabi e, al contrario, non ha mai celato di prendere posizione in favore dei Fratelli Musulmani. Non va dimenticato neppure che si oppose da subito alla rispo-

sta militare israeliana al pogrom del 7 ottobre e, appena tre giorni dopo l'eccidio degli israeliani, dichiarava a *La Stampa* di essere contraria "all'escalation di Tel Aviv". Di fronte alla richiesta del Procuratore Capo del Tribunale Penale Internazionale dell'Aja di spiccare un mandato di



arresto internazionale per il premier di Israele, la leader di +Europa e di Stati Uniti d'Europa rilasciò un commento ignobile di ammirazione per il Procuratore Capo Khan: "io lo conosco bene, e ho una fiducia totale nel Tribunale Internazionale, che è anche una sua creatura. Credo che farà un buon lavoro".

Purtroppo Marco Pannella è mancato otto anni fa e Emma Bonino sta cercando i voti dei Radicali fingendo di essere una sua erede. Menzogna! Non sarebbe stato difficile immaginare da che parte sarebbe stata nel Parlamento Europeo.

Vogliamo ampliare i servizi per il benessere sociale

SOSTIENI I NUOVI PROGETTI

del Servizio Sociale Consulenza e Welfare della Comunità Ebraica di Milano

Il servizio è già un riferimento per i membri senior della Comunità, cui fornisce **assistenza socio-sanitaria, cure domestiche, supporto economico, supporto psicologico, sostegno durante i mesi estivi** e assistenza nelle **procedure Claims**. Alla terza età è dedicato anche il progetto **ATTIVI DA CASA**, che offre attività sociali e terapeutiche in un social club accogliente e stimolante.

I **NUOVI PROGETTI** in fase di sviluppo intendono estendere il nostro supporto a **TUTTI I MEMBRI della Comunità**, offrendo:

- ✓ CONSULENZA FAMILIARE
- ✓ CONSULENZA E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE
- ✓ CONSULENZA LEGALE
- ✓ SUPPORTO PSICOLOGICO
- ✓ GRUPPI DI MUTUO AIUTO PER PERSONE CON DIFFICOLTÀ INDIVIDUALI O FAMILIARI
- ✓ ASSISTENZA ALLE DONNE IN SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ
- ✓ SUPPORTO NELLE EMERGENZE ALLOGGIATIVE

LA REALIZZAZIONE DI QUESTI PROGETTI DIPENDE DALL'AIUTO DI TUTTI

Il tuo contributo può fare la differenza per costruire una Comunità più forte e solidale

Per sostenere il Servizio Sociale Consulenza e Welfare della Comunità Ebraica di Milano
IBAN: IT03U0503401708000000025239,
 beneficiario Comunità Ebraica di Milano
PayPal: Comunità Ebraica di Milano

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

SERVIZIO SOCIALE
CONSULENZA
E WELFARE





Da sinistra: Gai Ben Hinom, *Sharing News*, *Locked*, acquerelli su carta di Beni Gassenbauer.

SPECIALE LIBRI PER L'ESTATE

L'adorabile viaggio della lettura. Nuove proposte, per lasciarsi guidare dalle parole

L'autobiografia del mimo Marcel Marceau, che salvò molti bambini ebrei nella Francia occupata; l'ultima opera di Eshkol Nevo; il nuovo libro del re del giallo israeliano Dror Mishani. E poi due inediti dell'altro Singer; le opere che celebrano Kafka a 100 anni dalla morte; il trattato di *Sotà* del Talmud; memoir, libri per bambini, testi di storia e geopolitica, per capire il mondo che cambia. Ma anche riedizioni e "must" da rileggere. Qui i nostri suggerimenti per passare tempo di qualità

E finalmente è arrivata l'estate! Avremo più tempo per pensare, studiare e svagarci. Tempo per liberarci dalla frenesia del qui e ora, tutto e subito, e rallentare l'andatura sia nel luogo delle sospirate vacanze, sia nelle nostre città assolate ma più placide e quiete. Allora sfruttiamo questo tempo, tuffandoci nei libri, che non è mai tempo perso. Perché, come diceva Cartesio, "la lettura dei buoni libri è una sorta di conversazione con gli spiriti migliori dei secoli passati".

◆ NARRATIVA

Piccoli spostamenti dell'anima, momenti epifanici che aprono le profondità insondabili dell'animo umano con le sue incertezze e fra-

gilità, e che ci rivelano a noi stessi. Scampoli di vita, episodi minimi che raccontano con delicatezza quella gamma di sentimenti inespressi, tra i quali campeggia il dolore. Ma ci sono anche la sensualità e il desiderio, un motore vitale, quest'ultimo, che appartiene a tutti i personaggi dei venti racconti dell'ultimo libro di Eshkol Nevo, il quale ci offre uno sguardo poliedrico sull'intensità della vita umana. Temi come lutto, tradimento, malattia, morte si accompagnano a generosità, solidarietà, e amore nelle sue multiple prospettive, nelle quali c'è un posto per ciascuno di noi. (*Esterina Dana*) Eshkol Nevo, *Legami*, trad. Raffaella Scardi, Feltrinelli, pp. 320, euro 19,00

Valentine è la madre di Milo, un bambino muto che inizia inspiegabilmente a parlare una lingua straniera dopo aver visto un telegiornale su Salonicco. Questo evento la spinge a indagare sulla storia della sua famiglia.

Scopre così di avere una nonna ebrea di Salonicco, che era stata allontanata dalla famiglia del marito francese per adulterio e separata dai suoi figli negli anni '30. Attraverso una scrittura poetica e discreta, l'autrice esplora il delicato intreccio tra passato e presente, rievocando i tormenti dimenticati e celebrando l'eredità emotiva e spirituale della famiglia. (*E. Dana*) Caroline Bongrand, *Tracce*, trad. Francesca Bononi, Marietti1820, pp. 356, euro 23,00

L'incredibile vicenda di Hildebrand Gurlitt e di come raccolse migliaia di quadri di "artisti degenerati" e di opere trafugate agli ebrei, una collezione ritrovata nel 2010 in un appartamento di Monaco di Baviera. Otto Dix, Chagall, Beckmann, Grosz, Matisse, Klee, Kokoschka, Picasso, Cézanne, Monet... Un romanzo che ripercorre in modo magistrale il clima degli anni Trenta-Quaranta. La figura di Hilde-

brand è molto controversa; avendo una nonna ebrea fu oggetto di discriminazioni ma sfuggì misteriosamente alla persecuzione. Fu uno dei pochissimi mercanti d'arte incaricato dai nazisti di vendere all'estero le opere degenerate. Si arricchì, ma anche salvò migliaia di quadri dalla distruzione inserendoli nella sua collezione segreta, immensa, unica al mondo. Opportunista? Avido? Vittima o colpevole? Collaborazionista o animato da necessità di sopravvivenza? Una vita sotto una dittatura è piena di contraddizioni e ombre. Bravissima l'autrice Maria Caterina Cicala nel ricostruire la vicenda attraverso la figura grigia e spenta di Cornelius, figlio ed erede Gurlitt. Avvincente, prezioso. (*Fiona Diwan*) Maria Caterina Cicala, *La collezione Gurlitt*, Acquario, pp. 222, euro 15,00

Prima che grande letteratura, siamo davanti a un documento storico a dir poco eccezionale se non unico: un reportage senza filtri scritto da un reporter d'eccezione capace di rivolgersi direttamente in yiddish – senza ricorrere a interpreti o intermediari – al mondo ebraico della Russia dei Soviet. E che riporta narrazioni di prima mano, senza filtri, senza rete, per un giornale americano, il *Forverts*, scritto per gli ebrei americani yiddishofoni come lo erano del resto quelli russi, entrambi con una *koinè* e un sostrato culturale simile. Siamo nel 1926. Singer visita la Russia e ci fa il resoconto in presa diretta di ciò che vede e sente. Lo narra con una sincerità disarmante e una delusione apocalittica, come accadrà anche con Joseph Roth e Walter Benjamin, anch'essi ospiti al paese dei Soviet. Singer ci descrive gli abiti lisi ma puliti, i dettagli della vita quotidiana, l'impovertimento della gente, il culto

di Lenin, "l'eterna antipatia tra i sazi e gli affamati". Il suo stile giornalistico ci trafigge per acume e capacità di arrivare al cuore dell'anima ebraica e umana, illuminata dal nuovo sol dell'avvenire. (*F. Diwan*) Israel Joshua Singer, *La Nuova Russia*, trad. Marina Morpurgo, Adelphi, pp. 276, euro 19,00

Willy, un prezioso inedito di Israel Joshua Singer è stato presentato il 9 maggio al Salone del libro di Torino. Si tratta di un romanzo breve, singolare rispetto alle corpose saghe de *I fratelli Ashkenazi* (1937) e *La famiglia Karnowski* (1943). Risale agli anni Trenta e fu pubblicato a puntate sulla rivista ebraica americana *Der Forverts* nel 1936. Vi si affrontano temi cari allo scrittore quali il confronto generazionale padre-figlio e l'incontro-scontro dell'ebraismo con la modernità. (*E.D.*) Israel Joshua Singer, *Willy*, Giuntina, Firenze, trad. e postfazione di Enrico Benella, pp. 152, euro 18,00

Mazi, vero nome Mazal (Fortuna) Morris, un'ex-poliziotto ora investigatrice privata, sfreccia in moto per le vie di Tel Aviv alla ricerca di Yasmin Schechter, la moglie misteriosamente scomparsa di un influente membro della società israeliana. È l'estate torrida del 2014. I cieli della città sono attraversati dai razzi di Hamas e il suono degli allarmi scandisce il ritmo accelerato del racconto: una storia intricata di corruzione politica e segreti familiari che si snodano ed emergono lentamente. La figura della protagonista, potente in un mondo di maschi e nel contempo fragile per i traumi vissuti e per la dipendenza sessuale, campeggia sulla scena senza tuttavia oscurare i personaggi secondari. (*E. Dana*) Daria Shauly, *La calda estate di Mazi Morris*, trad. Raffaella Scardi, Neri Pozza, pp. 335, euro 19,00

Avraham, capo della polizia di Holon, si trova davanti a due misteri: la scomparsa di un turista svizzero e il ritrovamento di una neonata. Le indagini si complicano quando sospetta che il turista sia un agente del Mossad. Nel frattempo, la detective Esti Wa-

haba scopre verità familiari che aggiungono tensione alla storia. Il celebre giallista israeliano intreccia qui politica, segreti di Stato e drammi personali in una narrazione di giustizia e identità. Nato nel 1975, è diventato famoso grazie ai suoi romanzi con l'ispettore Avraham Avraham, tra cui *Un caso di scomparsa* (diventato un film con Vincent Cassel) e *Un'ipotesi di violenza*. Con *Tre* è diventato un fenomeno letterario tradotto in dieci Paesi. (*Marina Gersony*) Dror Mishani, *Fede*, Edizioni e/o - Collana Dal Mondo, trad. Alessandra Shomroni, pp. 272, euro 18,50

Tre i protagonisti di questa novella tripartita: la meteorologa, il padre e la nipote. La storia, fluida e calibrata fino all'esito finale, si svolge sullo sfondo di un canyon nel deserto, sintesi di ogni luogo e metafora di quello interiore. Lei, l'eroina tornata all'improvviso nella sua città natale, costruisce una stazione meteorologica per prevenire eventuali inondazioni. Il padre, un professore convinto che tutto è risolvibile, organizza una gita al canyon con i suoi studenti. La nipote, timida e silenziosa, è amante della corsa. In un'atmosfera a tratti surreale, palpita la natura: vento e nubi, aquile, gazzelle, cani. E l'Uomo si dibatte tra aspettative e impotenza di fronte alla sua forza. (*E. Dana*) Tamar Weissy Gabbay, *La meteorologa*, trad. Silvia Pin, Giuntina, pp. 112, euro 14,00

Éric-Emmanuel Schmitt, autore tradotto in 48 lingue, racconta la storia dell'umanità nella sua saga in forma di romanzo. Nel secondo volume, l'autore de *L'enfant de Noé* si basa sulle più recenti scoperte storiche. >



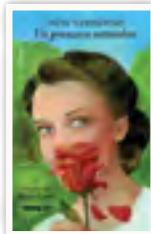
> Ambientato in Mesopotamia, un luogo che rimanda subito alla Torre di Babele, il romanzo vede Noam, ormai immortale, risvegliarsi in piena età del Bronzo e ritrovare finalmente l'amata Nura, che aveva cercato invano per secoli. Tuttavia, la loro felicità è di breve durata. La scrittura di Schmitt è ricca di emotività e di immagini vivide, permettendo al lettore di immergersi completamente nella narrazione. (M. Gersony)



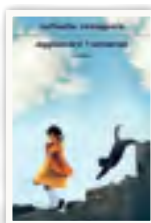
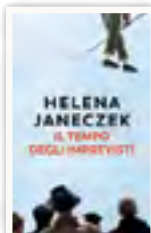
Eric-Emmanuel Schmitt, *La porta del cielo (La traversata dei tempi - Vol.2)*, Edizioni e/o, Collana Dal Mondo, trad. Alberto Bracci Testasecca, pp. 512, euro 21,00



Chi ha letto i precedenti lavori del noto scrittore e poeta nonché professore di slavistica al Boston College, *Fuga dalla Russia e Aspettando America*, riconoscerà una prosa che è fusione di memoria e invenzione, testimonianza e gioco letterario. Le tre novelle esplorano la dualità tra presente e passato, esilio e radici, mostrando l'evoluzione di Shrayer da memorialista a narratore. Se nel protagonista Reznikov intuivamo una dimensione autobiografica, è tuttavia autonomo, nell'ideale tra-



iettorica di una trilogia che lo ha visto prima giovane refusenik ebreo in URSS, poi rifugiato in Italia in attesa del visto per gli USA e qui, in un flashback, professore americano che rilegge il suo passato. (Anna Balestrieri) Maxim D. Shrayer, *Immigrato russo. Tre novelle*, trad. Rita Filanti, WriteUp Books, 169 pp., 16 euro



La fine delle illusioni ci coglie sempre impreparati, ci fa lo sgambetto, lascia inermi e spogli. Némirowski ha sempre amato l'autunno e anche in questo racconto lungo (è del 1933) le malinconie crepuscolari dominano



la narrazione. È quando sentiamo che tutto finisce, la gioia, il batticuore, l'emozione, il senso di meraviglia, tutte le possibilità che svaniscono... Perché "i ricordi troppo teneri inacidiscono con gli anni", scrive. È la nostalgia per la giovinezza, il vagheggiamento di altre strade mai intraprese. Matrimoni stanchi, vecchi amori che rispuntano per ricordarci com'eravamo, il sentimento della fine che sottende la disperazione della stessa scrittrice travolta dall'antisemitismo violento degli anni Trenta. Intensa, languida e feroce, come sempre Némirowski. (F. Diwan) Irène Némirowski, *Un pranzo a settembre*, trad. Cinzia Bigliosi, illustrazioni Mara Cerri, Terre di mezzo, pp. 50, euro 14,00

Il nuovo romanzo di Helena Janeczek è un racconto corale che ripercorre il Novecento, secolo breve e ricco di "imprevisti" che si distingue nettamente dagli altri periodi storici. La trama: due sorelle arrivano a Milano per l'Expo del 1906 e aderiscono ai sogni socialisti, ma la più giovane viene arrestata dopo Caporetto. Nel 1920, in Trentino Alto-Adige, il dottor K. (Kafka) crede di essere coinvolto in un intrigo spionistico. A Venezia, la figlia di Ezra Pound è spiata da un ex compagno d'infanzia. Albert O. Hirschman raggiunge la sorella a Trieste, dove la borghesia italiana sarà presto colpita dalle leggi razziali. Un libro intenso che indaga il passato e aiuta a capire il presente. (M. G.)

Helena Janeczek, *Il tempo degli imprevisti*, Guanda, Collana Narratori della Fenice, pp. 240, 18,00 euro

Rosamund Fischer, ottantenne di Arlington, Virginia, riceve una telefonata che cambia tutto: un uomo pronuncia il suo vero nome, Inge Brigitte. La memoria la trasporta al 1940, quando l'Europa era in guerra e lei, con i suoi fratelli, viveva un'infanzia idilliaca. Ma niente è come appare: i domestici sono prigionieri e suo padre, Rudolf Höss, è il comandante di Auschwitz, responsabile della gestione del campo. A diciassette anni, Inge decide di fuggire da quel passato e dalla Germania devastata, reinventandosi come Rosamund Fischer. Una storia di identità e fuga che ti tiene incollato fino all'ultima parola. (M.G.) Simona Dolce, *Il vero nome di Rosamund Fischer*, Mondadori, pp. 384, euro 19,50

MEMOIR

Avvincente, arricchito da una consistente documentazione storica. Con un ritmo incalzante, alternato a momenti poetici e delicati, narra le vicissitudini della famiglia Sacerdoti durante la tragedia delle persecuzioni nei confronti degli ebrei, in Italia, negli anni dal 1938 al 1945. La trama è costruita da più voci che offrono al lettore uno sguardo su tempi ed episodi diversi che si ricollegano solo alla fine. Al centro di questa narrazione sono la maestra Gilla e la bambina Ester, che si fa chiamare Francesca, nonché la scuola, luogo di rinascita, aggregazione e solidarietà. (E.D.) Raffaella Romagnolo, *Aggiustare l'universo*, Mondadori, pp. 372, euro 19,50



Nella storia del teatro è ovviamente considerato un mito. L'arte del silenzio è stata all'origine delle sue creazioni. Marcel Marceau racconta in prima persona la sua vita, gli anni della giovinezza e il percorso formativo che l'ha portato ad essere un attore. Tuttavia, a colpirci è il modo che ha di parlare di una delle assurdità più grandi inventate dall'essere umano e cioè la guerra, come quella di cui lui è stato testimone nella Francia occupata dai nazisti, mentre si trova impegnato a salvare i bambini ebrei, dai rastrellamenti antisemiti. Una storia autobiografica, riccamente illustrata, assolutamente da conoscere, a prescindere che vi piaccia o meno il teatro. (Michael Soncin)

Marcel Marceau, *La mia vita, Dal 1923 al 1952*, trad. dal francese di Cristina Spinoglio, Carrocci editori, pp. 244, euro 24,00.

Daniel Carpi (1926-2005), figlio del noto sionista Leone Carpi, fu professore di storia a Gerusalemme, esperto di ebrei in Italia sotto il fascismo. Questo libro, pubblicato in ebraico nel 1999, inizia con le leggi razziali italiane e descrive la sua educazione a Milano, la fuga con il padre dopo l'8 settembre 1943, e l'attraversamento della Maiella aiutati dai pastori abruzzesi. Racconta l'incontro con Enzo Sereni, il campo di Ferramonti, e il ricongiungimento con la famiglia a Roma. Rievocato cinquant'anni dopo, il viaggio di Carpi nell'Italia devastata dalla guerra diventa un racconto di formazione in cui sintetizza i fattori ambientali, sociali e culturali che formarono la sua visione del destino degli ebrei in Europa e la decisione di andare verso Eretz Israel nel 1945. (M. G.)

Daniel Carpi, *Camminando per la via. Memorie degli anni 1938-1945*, Giuntina, Collana Vite curatore Giacomo Corazzol, introduzione Alberto Cavaglion, pp.228, euro 18,00

Curato da Marco Cassuto Morselli, presidente della Federazione delle amicizie ebraico-cristiane, narra la nota storia del bambino ebreo rapito nel 1858 per essere battezzato segretamente. Questa narrazione, risvegliata dal film *Rapito* di Marco Bellocchio, ci trasporta in un'epoca di turbolenze, sotto il dominio dell'Inquisizione. Mai tornato alla sua famiglia, Mortara scrisse un Memoriale in spagnolo, il cui manoscritto originale è ancora disperso. Questa nuova traduzione italiana, basata su un dattiloscritto degli anni Trenta, avanza nel dialogo ebraico-cristiano, invitando alla riflessione sulla conversione degli ebrei senza cadere in polemiche. (M.G.) Marco Cassuto Morselli (a cura di), *Il Memoriale di Edgardo Mortara*, Marietti, pp. 184, euro 18,00

Parigi, Londra, Praga o gli Stati Uniti? Dove fuggire? Da quando Hitler era salito al potere la loro vita era completamente cambiata. I Mayer, gli Stern, i Kollmann, gli Jacoby e diversi altri, si ritrovano per l'ultima volta tutti assieme durante una fastosa festa il 30 gennaio 1933. Poco alla volta, quella peculiarità unica della variopinta Berlino ebraica di prima della Shoah non ci sarà più. Gabriele Tergit, già autore dell'acclamato *Gli Effinger*, stupisce ancora una volta raccontando la storia di cinque famiglie nella Germania del Novecento spazzate via dall'antisemitismo e lo fa come solo i grandi scrittori sanno fare: magistralmente. (M. S.)

Gabriele Tergit, *Berlino, addio*, trad. dal tedesco di Isabella Amico di Meane e Marina Pugliano, Einaudi, pp. 760, euro 23,00.

SAGGISTICA

Arrivati a una certa età si è meno disposti a cercare nuovi eroi. P. Battista invece lo fa: sono tre, Hannah Arendt, Albert Camus, George

Orwell. Li osserva, li studia, li accarezza, il suo è un amore cocciuto e longevo. Un viaggio travolgente nelle loro idee e vite. Ciò che li accomuna è la solitudine intellettuale, la malattia fisica, una certa marginalità dovuta alle polemiche anti-ideologiche contro i totalitarismi, stalinismo e comunismo sovietico in primis. Di Arendt c'è la cecità sentimentale (l'attrazione per Heidegger) accanto alla lucidità di pensiero. Per Camus c'è la sfida controcorrente delle opinioni del mainstream maggioritario. E c'è Orwell, profetico, capace di smascherare Stalin quando ancora era impensabile. Avvincente, sorprendente, mai scontato. (Fiona Diwan). Pierluigi Battista, *I miei eroi, Hannah Arendt, Albert Camus, George Orwell*, La nave di Teseo, pp. 176, euro 16,00

La psicoanalisi dopo Auschwitz: quasi vent'anni di riflessioni di alcuni tra i più importanti psicoanalisti e pensatori italiani sui temi del pregiudizio, della memoria, della riconciliazione, dell'antisemitismo, del negazionismo, dei traumi storici e la loro pesante eredità, del razzismo e di come è difficile NON essere razzisti. Si possono davvero elaborare, metabolizzare, le tragedie collettive? O sono semplicemente inelaborabili? Ecco un'antologia preziosa e imprescindibile per chi cerca un approccio psicoanalitico diverso e circostanziato, con interventi di Valeria Egidio Morpurgo e Ronny Jaffè, Simonetta Diana e Stefano Levi della Torre, Silvana Greco e Valentina Pisanty, Silvia Vegetti Finzi, Marta Pezzati, Anna Ferruta e molti altri... Infine, un capitolo commovente, toccante: la vicenda di rav David Shaumann che fu il primo preside del Dopoguerra della scuola ebraica di Milano di via Sally Mayer (fu >



> anche il mio preside, ma chi poteva immaginare quel che aveva passato?). Una storia ricostruita dal figlio Dany Shaumann che va alla scoperta del villaggio di Kutu nei Carpazi da cui il padre fugge per approdare a Milano dopo lo sterminio della sua famiglia e la totale eliminazione degli ebrei di Kutu nel 1943. Una memoria riassetblata narrata proprio qui, che è anche un pezzo della storia della Comunità ebraica di Milano. (F.D.)



Zachor e psicanalisi, Le giornate della Memoria del CMP, Centro Milanese di Psicanalisi Cesare Musatti, Quaderno 10, a cura di Marta Pezzati, introduzione di Anna Ferruto e Ronny Jaffè, pp. 285. Il volume è disponibile su richiesta a: 02 55012281; segreteria@cmp-spiweb.it

“Perché un popolo che è stato vittima del nazismo sta uccidendo indiscriminatamente innocenti a Gaza, che non hanno nessuna responsabilità con il 7 ottobre?”. “Gli ebrei si considerano il popolo eletto, quindi sarebbero una razza superiore?”. “Gli ebrei sono sempre fedeli a tutti i costi a Israele?”. Sono solo alcune delle domande più frequenti e dirette che dimostrano una non conoscenza e allo stesso tempo un disagio verso il popolo ebraico che Gadi Luzzatto Voghera, direttore del Centro di documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), cerca di spiegare nel suo nuovo libro, che ha proprio l’obiettivo di approfondire la comprensione del mondo ebraico, paradossalmente poco conosciuto in Italia, e oggetto di pregiudizi e commenti ignoranti

dopo l’attacco di Hamas del 7 ottobre e lo scoppio della guerra a Gaza. Una prima parte, intitolata *Contro la semplificazione*, offre una breve storia degli ebrei per fornire basi solide alla discussione, mentre nella seconda

l’autore cerca di dare risposta alle tante domande – che in molti casi sono stereotipi camuffati – che circolano sugli ebrei e che dopo il Sabato nero sono sempre più frequenti. Un libro molto utile di questi tempi. (Ilaria Myr) Gadi Luzzatto Voghera, *Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia*, Bollati Boringhieri, pp. 155, euro 13,00

Federico Rampini, firma di punta e inviato del *Corriere della Sera*, dedica il suo ultimo libro al nuovo pragmatismo del mondo arabo che, dismesso il vittimismo e l’invidia nei confronti dell’Occidente, è ora (in realtà da almeno un decennio, ma qui siamo troppo occupati in diatribe provinciali per accorgercene) impegnato a primeggiare in vari fronti, dall’economia green (eh sì, non c’è solo petrolio), al contendere a Cina e Russia le relazioni con l’Africa delle materie prime. Si parla soprattutto (ma non solo) dell’Arabia di MbS (alias il principe Mohammed Bin Salman) che dopo il fallimento delle primavere arabe, si gode l’estate della “rivoluzione dall’alto”, con l’apertura al turismo e agli investimenti, con la disponibilità a normalizzare i rapporti con Israele ma anche con l’Iran, concorrente per l’egemonia regionale ma insomma, si sa, la “pace” agevola gli affari globali. Quindi basta con il sostegno agli islamisti e via a un ritocco di immagine che è anche sostanza: più diritti e opportunità (anche per le donne). Rampini non dimentica le ombre (un capitolo è dedicato a Khashoggi, il giornalista invisibile al regime e letteralmente fatto

a pezzi nell’ambasciata Saudita in Turchia). Ma spiega ai lettori il mondo che verrà, in cui l’Europa - se non cambia visione e rotta - sarà una provincia marginale e impotente. (E. Moscati) Federico Rampini, *Il Nuovo Impero Arabo. Come cambia il Medio Oriente e quale ruolo avrà nel nostro futuro*, Solferino, pp. 268, euro 18,00

Il libro di Norman C. Tobias offre uno sguardo avvincente sulla trasformazione della Chiesa cattolica riguardo agli ebrei e ad abbracciare il ruolo di Israele nella storia della salvezza. Dal pioniere del dialogo ebraico-cristiano Jules Isaac alla riformulazione della visione teologica e pastorale, Tobias traccia un percorso illuminante. Il suo lavoro non solo rievoca la figura influente di Isaac, ma sottolinea anche il cambiamento di prospettiva della Chiesa, passando dalla colpa collettiva alla riconciliazione. Tobias, tributarista canadese e storico, porta avanti questo tema offrendo una lettura che invita a riflettere. (M.G.) Norman C. Tobias, *La Coscienza ebraica della chiesa - Jules Isaac e il concilio Vaticano II*, Marietti, Collana Le Bussole, prefazione Gregory Baum, trad. Chiara Maria Monetti, pp. 372, euro 32,00

Un libro prezioso che offre importanti spunti di riflessione, intuizioni e giudizi sull’ebraismo e sionismo resi disponibili per la prima volta in traduzione italiana. Stefan Zweig proveniva da una famiglia ebraica viennese benestante e assimilata, in cui - come in molte famiglie acculturate del tardo XIX secolo - la tradizione



ebraica appariva, a un primo sguardo, poco più che una traccia sbiadita e residuale. Il volume comprende 120 lettere, la maggior parte delle quali inedite, e rappresenta una fonte primaria per esplorare la posizione dello scrittore sull’ebraismo grazie alla sua corrispondenza con personalità significative dell’epoca, tra cui Martin Buber, Albert Einstein, Sigmund Freud, Romain Rolland, Max Brod, Franz Werfel, Chaim Weizmann, Hermann Hesse e altri ancora. (M.G.) Stefan Zweig, *Lettere sull’ebraismo*, a cura di Stefan Litt, trad. Francesco Ferrari, Giuntina, pp. 360, euro 20,00

Ruolo centrale nella propaganda antiebraica durante il fascismo lo ebbe la stampa. *La Difesa della Razza* ne fu il perno, ma sulla maggioranza dei giornali italiani uscivano contenuti ostili agli ebrei, enfatizzando ed esaltando i pregiudizi che ritraevano l’ebreo come nemico da abbattere. Il volume *Antisemitismo di carta*, curato da un giornalista docente di Storia contemporanea a Roma Tre, vuole fare luce proprio sulla funzione di megafono del regime che ebbe il giornalismo della carta stampata durante il fascismo, ripercorrendo le vicende dei giornalisti ebrei perseguitati in Italia dalle Leggi razziali e delle testate per cui lavoravano. Il volume raccoglie interventi di storici dell’età contemporanea e della letteratura. Un libro che finalmente fa luce sulla responsabilità di un’intera categoria nella discriminazione antiebraica. (Ilaria Myr) A cura di Enrico Serventi Longhi, *Antisemitismo di carta. La stampa italiana e la persecuzione fascista dei giornalisti ebrei*, pp. 316, euro 33,00

La violentissima ondata di antisemitismo che ha travolto il mondo dopo il 7 ottobre 2023 ha reso neces-

sario questo “compendio” sull’identità ebraica. L’obiettivo è istruire i neofiti in modo semplice ma approfondito e aggiornare chi ha già delle conoscenze con dati contemporanei. In una prospettiva storica, Sergio Della Pergola ci spiega non solo chi sia ebreo oggi, ma anche come e perché lo sia. Emerge un’identità ebraica variegata e transnazionale, in cui la “via italiana all’ebraismo” ha un ruolo pionieristico ed originale. Tracciando le differenze tra religione, nazione e nazionalismo, Della Pergola risponde con le consuete eleganza e competenza agli interrogativi del nostro presente. (Anna Balestrieri)

Sergio Della Pergola, *Essere ebrei oggi. Continuità e trasformazioni di un’identità*, il Mulino, pp. 224, euro 15,20

Una questione che ha fatto storia. Siamo a cavallo tra ‘700 e ‘800, tra Illuminismo e Romanticismo, agli ideali universalistici di integrazione e apertura dei ghetti ebraici subentrano ideali nazionalistici e patriottici. La mirabile e puntigliosa ricerca di Campagnano ci narra con estremo rigore storico, il miraggio e le aspirazioni ad integrarsi dei ceti ebraici tedeschi più evoluti culturalmente, l’illusione che il potere della cultura - di elevare, emancipare e nobilitare -, l’ideale della *Bildung*, potesse valere anche per gli ebrei. Un dialogo tra mondo ebraico e società tedesca che la storia avrebbe dimostrato difficile se non impossibile. Un amore mai corrisposto, una presunta e mitica simbiosi auspicata forse dai soli *yekke*. Un testo appassionante per chi volesse capire l’autoinganno di generazioni di facoltose e raffinatissime famiglie ebraiche, convinte che con la *Kultur* e con una adeguata formazione estetico-filosofica ci si potesse elevare e far accettare da un mondo intriso di pregiudizi e rifiuto. (F.D.) Sergio Campagnano, *La Bildung e l’insidia dell’antigiudaisimo tra Settecento e Ottocento in Germania*, Giuntina, pp. 593, euro 38,00

Dante, l’uso della Bibbia, il ruolo del testimone, il rapporto con l’ebraismo e lo Stato di Israele: i temi ricorrenti nelle opere di Primo Levi

sono stati spesso oggetto di interpretazioni contrastanti. La presente raccolta, sotto la guida di Alberto Cavaglion, grazie al contributo di ricercatori affermati e a nuovi studiosi, promette di fare luce su un territorio vasto, cercando di districarsi tra l’impressionante bibliografia. Una guida imprescindibile, che mancava, per conoscere ancor più a fondo la produzione letteraria del grande scrittore torinese. (M. S.)

A cura di Alberto Cavaglion, Primo Levi, Carocci, pp. 504, euro 43,00

La fiamma che alimenta il leggendario personaggio di Mordechai Chouchani continua a scoppiettare. Lui è ritenuto l’incarnazione dell’Ebreo errante. Lo storico delle religioni Marcello Massenzio a partire dal misterioso uomo, della Parigi del dopoguerra, che è stato venerato da personaggi come Emmanuel Lévinas ed Elie Wiesel, spiega la situazione culturale e spirituale di un ebraismo post Shoah. Lo fa mettendo in mezzo anche Marc Chagall, trovando il nodo che tiene unito il grande artista a Lévinas. «...Nell’orizzonte culturale ebraico l’erranza è concepita come esperienza positiva e non come una maledizione». Un testo che per dirsi veramente letto andrebbe ripassato due volte, a ritmo lento. (M. S.) Marcello Massenzio, *Maestri erranti. Il rinnovamento della cultura ebraica dopo la Shoah*, Einaudi, pp. VIII - 168, euro 19,00.

La riflessione esposta dalla critica filosofica sul concetto di negatività visto come un “aperti sesamo” per il suo opposto, ovvero la positività, è un pensiero che ha unito tra i migliori pensanti dell’occidente. Ebbene, tale concetto, pur dottamente giustificato e illustrato a colpi di postulati da alcuni, >



> per altri, che “bruti” non sono, è ritenuto più che assurdo. Una disamina, qua ripresa ripensando nello specifico al “negativo” di Auschwitz, nata inizialmente a partire da *Se questo è un uomo*, prende poi numerose diramazioni, incluso il concetto leopardiano dell’attesa. «Per tentare di rimediare al male del mondo, sostiene giustamente Odo Marquard, la cultura, con un ribaltamento in senso teodiceale o provvidenziale, l’ha reso condizione della possibilità del bene, cioè un motivo di compensazione». (M. S.)

Franco Di Giorgi, *Il negativo e l’attesa, Riflessione Intorno alla Shoah a partire da Primo Levi*, Mimesis, pp. 404, euro 32,00.



Era tra il 1813 e il 1814 quando Giacomo Leopardi, notoriamente da autodidatta, iniziava a studiare l’ebraico, di pari passo con l’apprendimento del greco. L’ha fatto andando a pesca di grammatiche e bibbie poliglote nella immaginifica biblioteca del padre. Di lui sappiamo alquanto bene dei suoi studi classici, meno invece di quelli ebraici, che eserciteranno però sul grande poeta sì un’influenza in punta di piedi, ma considerevole. Inizierà tentando di tradurre dei Salmi e il Libro di Giobbe, vedendo poi il concreto esordio della lingua testamentaria con lo Zibaldone. (M. S.)

Miriam Kay, *La più antica immaginazione, Leopardi e l’ebraico*, Marsilio, pp. 200, euro 20,00.

Sradicare la forte convinzione che Karl Marx nutiva sentimenti antisemiti: impresa ardua ma fattibilissima. Pensandoci, le rivoluzioni dei tempi moderni sono state capaci di debellare pregiudizi e vetuste superstizioni, tranne se parliamo dell’antisemitismo che permane da millenni. Perché? A partire dal presente interrogativo

lo studioso Manuel Disegni rilegge il rivoluzionario di Treviri, spiegandoci che Marx stesso fu il primo a vedere l’odio antiebraico come un fenomeno non solo facente parte di un antico retaggio religioso, ma soprattutto un sentimento nuovo dei tempi moderni, figlio della rivoluzione industriale. (M. S.)

Manuel Disegni, *Critica della questione ebraica. Karl Marx e l’antisemitismo*, Bollati Boringhieri, pp. 448, euro 28,00.

Il libro di Nathan Greppi *La stampa ebraica in Italia* rappresenta un felice connubio tra il rigore del ricercatore e la passione per il giornalismo. Analizza con puntualità la nascita e lo sviluppo della stampa ebraica dal Risorgimento ai giorni recenti. Diviso in capitoli introdotti da sintesi sul contesto storico, il libro mappa le testate nate nelle varie regioni, cogliendone i caratteri, le problematiche e i protagonisti. Le pubblicazioni, rivolte principalmente a un pubblico ristretto, rivelano la vivacità culturale della piccola popolazione ebraica italiana e la capacità rabdomantica di intercettare dialetticamente i grandi e piccoli mutamenti storico-politici e sociali dell’epoca, che contribuiscono alla costruzione dell’identità ebraica italiana. (E.D.)

Nathan Greppi, *La stampa ebraica in Italia*, Giuntina, 2024, pp. 236, euro 18,00

STORIA

Durante i tumultuosi anni dell’ascesa al potere di Hitler e l’inizio delle persecuzioni razziali, Jules Isaac iniziò a redigere un’opera che sarebbe stata pubblicata a Parigi nel 1948. Era tormentato da una domanda: come poteva verificarsi uno sterminio contro gli ebrei nel cuore di un’Europa cristiana da secoli? La necessità di riconoscere e riparare è un imperativo che nasce dalla memoria di Auschwitz, una questione ancora aperta e pressante. Jules Isaac (1887 - 1963),

tra gli storici francesi più noti nella prima metà del Novecento, contribuì significativamente alla revisione dell’insegnamento cristiano sull’ebraismo e alla teologia cattolica del Concilio Vaticano II. Un libro che è una pietra miliare del dialogo ebraico-cristiano. (M.G.)

Jules Isaac, *Gesù e Israele*, EDB, trad. Ebe Castelfranchi Finzi, prefazione Marco Cassuto Morselli, introduzione alla nuova edizione Marie-Claire Maligot, pp. 628, euro 39,00

Eva Hoffman scrisse che dopo il 1945 il mondo pulsante degli ebrei dell’Europa dell’Est, con i suoi negozietti, l’andirivieni della gente, il meraviglioso suono dello yiddish e dell’ebraico, non c’è più. Cancellato. Diversamente dal Lager, le località di

Tergit racconta cinque famiglie nella Germania del Novecento spazzate via dall’antisemitismo

Belzec, Sobibòr e Treblinka erano state scelte e progettate solo ed esclusivamente come luoghi per lo sterminio, senza alcuna possibilità di sopravvivere. Dei luoghi della morte non vi è praticamente nessuna traccia, una rimozione che permane anche nella memoria. A riaprire la cicatrice, per mezzo di ricchi e inediti elementi, è uno tra i maggiori studiosi della Shoah. (M. S.)

Frediano Sessi, *Oltre Auschwitz, Europa orientale, l’Olocausto rimosso*, Marsilio, pp. 416, euro 30,00.

Adolf Eichmann, funzionario e criminale di guerra tedesco, uno dei maggiori responsabili dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista. Fandango ripropone un libro di Stefano Massini che, attraverso verbali degli interrogatori a Gerusalemme, atti del processo e saggi di Hannah Arendt, ha

creato un dialogo di inaudita potenza. Il testo è un’intervista della Arendt a Eichmann, che incarna la violenza in calcolo. In questo confronto Eichmann ricostruisce la sua carriera, dagli albori nella piccola borghesia fino al potere con Hitler e Himmler. Alla fine, emerge una prospettiva spazzante: Eichmann è solo un uomo mediocre, banale, codardo, privo di talento e un bieco arrivista. Nulla di più. (M.G.)

Stefano Massini, *Eichmann - Dove inizia la notte*, Fandango Libri, pp.114, euro 14,00

Aveva trecentosei gatti. Già solo questo particolare basterebbe per dedurre che nella personalità di Pannonica, conosciuta da tutti col nomignolo di Nica, c’è qualcosa di assolutamente unico. Era una Rothschild, una famiglia che in cinque generazioni è stata capace di passare dal ghetto di Francoforte ai palazzi nobiliari dell’Inghilterra. Pochi anni dopo la II Guerra Mondiale, Nica lascia il marito per innamorarsi della sua vera fiamma: il Jazz, diventando la protagonista di ventiquattro canzoni. Una figura affascinante narrata in linea diretta dalla sua pronipote. Leggendolo vi sembrerà di vederla davanti a voi, come la pelliola di un film che scorre ad ogni giro di pagina. (M. S.)

Hannah Rothschild, *La baronessa, La Rothschild ribelle, la musica segreta del Jazz*, trad. dall’inglese di Alessandro Zabini, Neri Pozza, pp. 288, euro 19,00.

Un considerevole apparato di documenti traccia le vicissitudini che hanno interessato gli ebrei stranieri

nel modenese, nelle loro condizioni da “internati liberi”. Assieme c’erano anche molti ebrei italiani ben inseriti nel tessuto locale. Quando nel 1943 incombe la grande minaccia delle persecuzioni, ad essere in pericolo a Modena e dintorni saranno loro tutti, oltre 500 persone, donne, uomini e bambini di ogni età; complice la famigerata emanazione, l’ordine di polizia n° 5, che ne prevedeva prima l’arresto e poi la deportazione. L’analisi del testo riporta una inequivocabile riflessione sulla metodologia dell’informarsi: al fine di una visione profonda e collettiva dei fatti, le vicende nazionali dovrebbero essere sempre affiancate a quelle locali, senza escluderle. (M. S.)

Fabio Montella, *«Speriamo in giorni migliori», Gli ebrei stranieri a Modena: vita quotidiana, persecuzione, deportazione, salvataggio, ritorno, (1933-1947)*, Giuntina, pp. 490, euro 30,00.

Il mese che cambiò il mondo. Sarà sufficiente il febbraio del 1933 a consentire a Hitler di ribaltare la Germania, annullare i diritti civili, uccidere e far fuggire oppositori, scrittori, giornalisti, artisti, filosofi, poeti, galleristi, cineasti. C’è chi esitò, chi si illuse (pochi) e chi riconobbe subito il pericolo. In meno >



LE OPERE CHE ILLUSTRANO LO SPECIALE LIBRI ESTATE 2024 SONO DI BENI GASSENBAUER

Il verde vitale della vegetazione, il blu edenico del cielo, il giallo ocra dei mattoni: i colori predominanti della tavolozza di Beni Gassenbauer non costituiscono il vero baricentro del suo lavoro artistico, nemmeno i paesaggi e le nature morte da lui meravigliosamente dipinte. La luce di Gerusalemme è la vera protagonista, l’unico elemento che a lui interessa davvero rappresentare, una luce speciale, che irradia la millenaria città, situata ad 800 d’altezza dal livello del mare. È l’artista israeliano tra i più noti a livello internazionale nel campo dell’ac-



quarello, tra i partecipanti del festival Fabriano In Acquarello, che per l’edizione 2024 ha presentato l’opera dal titolo *Locked*: «La recinzione vuole trasmettere il mio sentimento di disperazione e di situazione senza speranza dopo l’attentato del 7 ottobre 2023. Ho utilizzato il colore blu, spesso usato dai pittori per trasmettere il lutto». Nato in Francia nel 1949, a causa dell’antisemitismo, negli anni ’70 decide di fare l’Aliyah. Vive ormai in Israele da quasi cinquant’anni dove tiene dei corsi per preparare le nuove generazioni a quest’arte. beni-gassenbauer.com

> di 30 giorni la Germania si svuota delle sue teste pensanti; nell'incredulità generale tutto cambia in un baleno. Brecht e Thomas Mann, Alfred Döblin e Else Lasker-Schüler, Georg Grosz, Heinrich e Klaus Mann, Douglas Sirk e E. M. Remarque... Chi è in auto, fermo al semaforo e capisce in un lampo che deve girare il volante e precipitarsi al confine svizzero. Chi si sveglia una



mattina e d'emblée corre in stazione e sale sul primo treno che capita, senza avvisare né amici né mogli né figli. Dalla morte annunciata si deve scappare. Wittstock ricostruisce l'orlo dell'abisso, quel maledetto febbraio, attraverso la voce vibrante di artisti e letterati. Folgorante. (Fiona Diwan)

Uwe Wittstock, *Febbraio 1933 - L'inverno della letteratura*, Marsilio, pp. 303, 19,00 euro

Il merito del presente volume, dove Luciano Canfora è il direttore scientifico della collana, risiede nell'aver riportato all'attenzione un documento molto importante, attraverso un'analisi filologica delle diverse stesure, integrato da un dibattito politico finora poco conosciuto. Numerosi dettagli sono emersi dal dietro le quinte del testo sulla Dichiarazione della razza - qui presente con

foto a colori - che Mussolini mandò a tutti i membri del Gran Consiglio del fascismo, la sera del 6 ottobre 1938. (M. S.)

Giorgio Fabre, *Il gran consiglio contro gli ebrei, 6-7 ottobre 1938: Mussolini, Balbo e il regime*, il Mulino, pp. 320, euro 26,00.

Tutto è nato dalla condanna per alto tradimento del capitano Alfred Dreyfus. Un'accusa rivelatasi poi falsa. L'ingiustizia che ha avvolto il militare ebreo tra il 1894 e il 1906, dove il colpevole è l'antisemitismo, era diventata un caso mediatico talmente grande, da far parlare il mondo intero. Un grave episodio che ha scosso le coscienze della Francia, nel bene e nel

male. «La mitologia dell'onnipotente lobby ebraica, che resisterà fino agli abomini fascisti [una credenza oggi non del tutto dissolta, ma uno spettro che riappare], nutre certo le intemperanze dell'*Affaire* più vergognose, ma per il suo andamento complessivo non è così determinante...». Le oltre 140 pagine di note contribuiscono ad attestare la serietà di questa pubblicazione. (M. S.)

Clotilde Bertoni, *Nel nome di Dreyfus, La storia pubblica di un caso di coscienza*, il Mulino, pp. 656, euro 34,00.

➡ PENSIERO EBRAICO

Un nuovo capitolo dell'edizione del Talmud: tradotto il trattato "Sotà" nel quale i rabbini dettano regole giuridico-religiose in caso di sospetto adulterio. Secondo la Torà una donna sposata può avere rapporti esclusivamente con il marito. L'unione con un altro uomo è adulterio, che, se dimostrato con testimonianze, comporta una condanna capitale per la donna e l'adultero (oggi naturalmente queste regole non valgono più). Se c'è ammissione di colpa, ma mancano le testimonianze, il vincolo matrimoniale deve essere reciso e la donna perde i diritti della ketubbà. Ma cosa succede quando c'è un sospetto e la donna nega? Per analogia con alcuni aspetti della procedura prescritta per la sotà, il trattato si occupa di varie situazioni particolari legate ai concetti di preghiera, sacrifici, lingua sacra, benedizioni e maledizioni, l'insegnamento della Torà alle donne, la critica dell'ostentazione e dell'ipocrisia religiosa.

TALMUD BABILONESE - Trattato Sotà (Sospetta adultera), a cura di Riccardo S. Di Segni, Giuntina.

Un agile approfondimento sulla figura biblica di Ruth "la moabita". Un personaggio complesso e pieno di fascino, simbolo dell'alterità e proprio per questo molto amato dalla tradizione cristiana. L'approccio di studio è di carattere interreligioso, il saggio propone le due interpretazioni, ebraica e cristiana, Midrash e Patristica, due tradizioni esegetiche a confronto. E offre una buona antologia di fonti e testi. (F. Diwan)

Ester Abbattista, *Ruth, storia di una perla*, prefazione di Noemi Di Segni, San Paolo, pp. 170, euro 18,00

La Torah, il giudeo-ellenismo, il Talmud, la Qabbalah, il chassidismo, il sionismo: la cultura ebraica è costituita da una storia plurimillennaria lunga oltre trenta secoli. Per comprenderla è necessario tenere in considerazione le relazioni che si sono create con altri popoli e con altri ambienti. Da queste contaminazioni sono nate le ricchissime elaborazioni culturali che giungono fino ai giorni odierni e rappresentano le radici più profonde della nostra civiltà. Influenze che in piccola o in grande misura non hanno però mai e poi mai annullato l'identità, la prerogativa ebraica. Al contrario, si evince dai fatti che la storia degli ebrei è una storia che ha influenzato il mondo intero. Questo saggio rappresenta un racconto inedito che si snoda lungo i due centri fondamentali e costitutivi dell'essenza ebraica: lo Stato di Israele e la diaspora. (M. S.)

Piero Stefani, Davide Assael, *Storia culturale degli ebrei*, il Mulino, pp. 336, euro 26,00.



Nel mondo delle meraviglie degli idiomi giudaici a portare la corona è l'ebraico: la lingua della Torah. «L'ebraico non è mai stata una lingua morta. Mai. Non si è mai sognato di morire per poi resuscitare più o meno miracolosamente. È sempre stato vivo. Anzi viva». La scelta del femminile è un particolare, fra i tanti, che l'autrice spiega in quello che non è certo un manuale di studio, ma una dichiarazione d'amore che va avanti da ormai quarant'anni e che finirà per contagiare il lettore già dalla prime pagine. (M. S.)

Elena Loewenthal, *Breve storia (d'amore) dell'ebraico*, Einaudi, pp. 93, euro 12,00.

➡ KAFKIANA

100 anni senza Kafka

In occasione del 100° anniversario della scomparsa dello scrittore ebreo Franz Kafka (1883-1924), che coincide col 2024, consigliamo qui la lettura di una serie di nuovi testi, per struttura e impostazione tutti fra loro diversi, col fine di poter approfondire nella sua ricchezza sfaccettata una delle più grandi personalità della letteratura del '900.

Esce in Italia il terzo volume del più importante biografo di Kafka. Dedicato alle ultime fasi della vita dell'autore de *La metamorfosi*, affronta gli anni della sofferenza: dai problemi di salute, alle difficoltà economiche, fino all'intravedere degli spettri del nazismo. «Si sentiva estraneo alla ritualità ebraica, gli interessava solo la festa di Purim... perché era una cosa da bambini. Ma aveva un'ampia conoscenza della storia politica e culturale dell'ebraismo, da un decennio ormai seguiva i dibattiti

sul sionismo...». Una biografia imponente, corredata da foto e documenti in bianco e nero, sintesi di un lavoro decennale di ricerche, per mezzo di documenti, la maggior parte inediti. (M. S.)

Reiner Stach, *Kafka, Gli anni della consapevolezza*, trad. dal tedesco di Mauro Nervi, il Saggiatore, pp. 800, euro 46,00.

Se c'è una figura che possiamo definire speculare nella vita dell'intellettuale boemo, quella risiede nella persona di Max Brod: si conobbero quando entrambi non avevano ancora compiuto vent'anni sigillando un'amicizia che durò tutta la vita. Un rapporto che fu determinante per entrambi, come comprovano le missive raccolte assieme per la prima volta, dove, come riportato nell'introduzione: «Il tema del sionismo non viene dunque dibattuto in modo articolato in queste lettere, pervade però l'intero carteggio...». Un'opportunità per scoprire il Kafka più autentico. «Caro Max... Tutte le sere alle 7:30 o alle 8 il Rabbi va a passeggio in una carrozza. Va lentamente nel bosco... fino all'imbrunire. All'ora della pre-

ghiera, verso le 10, torna a casa». (M. S.)

Franz Kafka, Max Brod, *Un altro scrivere, Lettere 1904-2024*, trad. e intr. di Marco Rispoli e Luca Zenobi, Neri Pozza, pp. 448, euro 30,00

Così famoso che il suo aggettivo: "kafkiano". Da questa parola Fontana tenta di farci uscire, per distoglierci dalla mitizzazione e dalle innumerevoli interpretazioni che sono state date al talentuosissimo scrittore praghese, per portarci dentro le stanze dell'uomo che vi è dietro agli enigmatici romanzi, facendoci scoprire «i modi in cui Kafka si rapporta alla pagina: la scelta di un nome, l'entrata in scena di un personaggio, il posizionamento di una svolta narrativa». (M. S.)

Giorgio Fontana, *Kafka. Un mondo di verità*, Sellerio, pp. 320, euro 16,00



[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in GIUGNO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Vasilij Grossman, **Il popolo è immortale**, Adelphi, € 20,00
2. Gad Lerner, **Gaza. Odio e amore per Israele**, Feltrinelli, € 18,00
3. Gadi Luzzatto Voghera, **Sugli ebrei. Domande su antisemitismo, sionismo, Israele e democrazia**, Bollati Boringhieri, € 13,00
4. Israel Joshua Singer, **Willy**, Giuntina, € 18,00
5. Gabriele Tergit, **Berlino, addio**, Einaudi, € 23,00
6. Elie Wiesel, **Il dono della profezia. Ventuno personaggi biblici**, Giuntina, € 20,00
7. Simona Dolce, **Il vero nome di Rosamund Fischer**, Mondadori, € 19,50
8. Nathan Greppi, **La stampa ebraica in Italia**, Giuntina, € 18,00
9. Alessandro Piperno, **Aria di famiglia**, Mondadori, € 21,00
10. Daniel Mendelsohn, **Estasi e terrore. Dai greci a Mad Men**, Einaudi, € 22,00



> **C**onoscere Kafka dalla visuale di Walter Benjamin è senz'altro un punto di vista privilegiato. Non solo per la ragione che a raccontarcelo è uno dei più grandi filosofi del suo tempo, ma perché lo tratteggia all'interno di una discussione corale, a più voci: Gershom Scholem, Bertolt Brecht, Theodor Adorno. Articoli, recensioni, lettere, annotazioni. Testi e frammenti, riuniti assieme per la prima volta, che spaziano dal rapporto tra letteratura e vita all'estraniamento nei rapporti sociali. (M. S.)

Walter Benjamin, *Il mio Kafka. Scritti, lettere, frammenti (1927-1939)*, a cura di Leonardo Arigone, Massimo Palma, trad. di Luca Richiardi, Castelvecchi, pp. 320, euro 30,00

➔ VARIA

Trenta interviste o poco più, pubblicate sulla rivista *Riflessi*, ora raccolte in un volume, per raccontare l'"altra metà del cielo" dell'ebraismo italiano. Il contributo delle donne in un mondo prevalentemente maschile, dentro e fuori le istituzioni comunitarie, si caratterizza per intraprendenza, vitalità e tenacia. Il libro è una polifonia di voci non sempre concordanti, ma proprio per questo stimolanti nel sottolineare la pluralità dell'ebraismo italiano. Indirizzano lo sguardo su vari settori: dalla musica al teatro, dalla storia al giornalismo, dalla trasmissione della cultura e della tradizione ebraica in tutte le sue forme alla tutela della memoria. Sono donne

libere e caparbie, animate da senso etico di giustizia ed esemplare fiducia nel futuro. (E. Dana)

Massimiliano Boni (a cura di), *Donne del mondo ebraico italiano*, ilmiolibro self publishing, pp. 248, euro 20,00

Il figlio di Hamas è uno di quei libri che, pur essendo del 2010, è profondamente attuale e se non lo si ha

letto lo si deve fare. Perché la testimonianza in prima persona di Mosab Hassan Yousef, primogenito di uno dei fondatori di Hamas, lo sceicco Hassan Yousef, è quanto di più interessante e sconvolgente si possa leggere sul movimento terroristico, oggi osannato da molti come "movimento della resistenza palestinese". Yousef, che dentro quella realtà e quel movimento è cresciuto e che era destinato a succedere al padre alla guida, descrive invece una realtà fatta di abusi di potere, violenze, omicidi, torture, che lui stesso ha visto con i suoi occhi mentre era imprigionato nelle carceri israeliane. Una realtà che lo sconvolge, che gli fa capire che l'interesse di Hamas non è la sorte dei palestinesi di Gaza, ma la sopravvivenza del movimento e l'arricchimento dei suoi leader. A discapito della vita degli stessi palestinesi, e di quella di civili israeliani contro cui vengono organizzati attentati suicidi. Yousef diventa quindi collaboratore dei servizi segreti israeliani, diventa cristiano e si rifugia negli Stati Uniti, da dove dopo le stragi del 7 ottobre continua a raccontare la verità su Hamas con la consapevolezza e la sicurezza di chi sa quello che dice. Di recente è uscito in inglese il suo nuovo libro: *From Hamas to America* (Simon & Schuster). (Ilaria Myr)

Mosab Hassan Yosef, *Figlio di Hamas: Dall'intifada ai servizi segreti israeliani*, Gremese Editore, pp. 262, euro 17,10

Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi. Quando assieme hanno conosciuto l'indicibile, prigioniere ad Auschwitz-Birkenau, avevano differenti età, ma un dato in particolare le accomunava: l'essere donne. Un fattore su cui l'autrice Daniela Padoan ha voluto porre l'accento, riunendo tre prospettive che fra loro si specchiano diventando un'unica storia: l'esperienza dei campi di sterminio visti dalla componente femminile del genere umano. Ritorna alle stampe un prezioso testamento spirituale da tramandare alla future generazioni. (M. S.)

Daniela Padoan, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz: Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi*, Einaudi, pp. 216, euro 12,50.

La memoria è costituita da forme e sfumature diverse. Ciò che noi ricordiamo non è mai statico, ma al suo riaffiorare può mutare, ristrutturandosi grazie alla plasticità, per rispondere a quanto è più per noi convenevole. È così che il passato bussa al presente. Quali sono quindi le basi genetiche dei ricordi? Con un'esperienza presso i più importanti centri di ricerca, tra cui il Weizmann Institute of Science di Rehovot, l'autore, di professione neurobiologo, nel suo primo libro ci conduce nei meandri delle cellule alla scoperta della genesi della memoria: «La memoria è resistente, i ricordi sono dei sopravvissuti». (M. S.)

Andrea Levi, *Genetica dei ricordi, Come la vita diventa memoria*, il Saggiatore, pp. 192, euro 17,00.

➔ PER RAGAZZI

In una buia notte del 1242, alcuni viaggiatori si incontrano in una piccola locanda. È la notte perfetta per una storia, e la storia è già sulla bocca di tutti. Il re di Francia Luigi IX ha dichiarato guerra a tre bambini dai poteri incredibili: Jeanne, una contadina che ha visioni del futuro; William, un giovane monaco con una forza soprannaturale; e Jacob, un ragazzo ebreo che può guarire qualsiasi ferita. Ad accompagnarli c'è Gwenforte, una levriera tornata dal mondo dei morti. Le loro abilità saranno messe a dura prova da demoni e draghi, cavalieri spietati e inquisitori. Da piccoli villaggi a sontuose sale da banchetto, tre amici - molto diversi, uniti contro ogni soprano e ingiustizia - attraverseranno la Francia per compiere una missione tanto importante quanto rischiosa.

Adam Gidwitz, *La leggenda dei tre bambini magici e del loro cane santo*, trad. Marina Morpurgo, illustrazioni Hatem Aly, Giuntina, pp. 368, euro 20,00.

Un regalo del padre pittore, per i tre anni del figlio: un libro illustrato proprio su di lui, Tommy, ritratto in 52 acquerelli nel dire e fare cose tipiche dei bambini di quell'età. "Tommy sul vasino", "Tommy che riceve un regalo" e altro. Diversamente dai disegni a inchiostro espressionisti che racconta-

vano la miseria della vita quotidiana del ghetto di Terezin in bianco e nero - alcuni sono conservati al Museo Ebraico di Berlino e al Museo Ebraico della Svizzera - nell'album dedicato al figlio Bedřich illustrò in modo allegro momenti della vita del piccolo, con uno stile più dinamico e piacevole, nonché colorato. Intorno a loro - ma dal libro non si intuisce - il ghetto di Terezin: il padre è il pittore ceco Bedřich Fritta, che morirà ad Auschwitz, e il libro per Tommy, ritrovato nel "campo modello", è l'unica cosa che rimane al figlio di suo padre. "L'unica cosa che mi resti, che mi appartenga e che sia stata fatta solo per me è il mio libro, un libro di mio padre. È lì che lo sento: lui, le sue lacrime, la sua speranza, la sua paura", scrive ormai adulto Tomáš Fritta-Haas, che rimasto orfano, dopo la guerra viene adottato da Leo Haas,

amico artista arrestato con Bedřich ma sopravvissuto. Il libro è una tenera testimonianza dell'amore di un padre nei giorni bui della Shoah. (I. M.)

Bedřich Fritta (disegni), Hélios Azoulay (testo), *Per Tommy. 22 gennaio 1944*, L'ippocampo, trad. Vera Verdiani, pp. 160, 15 euro

Nel 1937 in Inghilterra vivono quattro amiche, quattro adolescenti molto diverse fra loro ma accomunate dal fatto di essere nello stesso collegio, dove le hanno lasciate i genitori. Un'amicizia indistruttibile la loro, che vengono però

separate dalla guerra e dalla persecuzione agli ebrei. Ognuna prende una strada diversa in una differente zona di guerra: chi sugli aerei inglesi, chi in missione per la Resistenza francese, chi in un campo di concentramento. Un libro appassionante, che parla di paura, speranza e legami solidissimi. Adatto ai ragazzi dai 12 anni in su, ha vinto il premio Whitbread e il Guardian Children Fiction Prize. (I. M.)

Jamila Gavin, *Non vi scorderò mai*, Giunti Editore, trad. Elisabetta Gnechhi Ruscone, pp. 384, euro 16,00

[Scintille: letture e riletture]

I profeti nella tradizione ebraica visti da Elie Wiesel

Elie Wiesel è stato uno dei testimoni più attivi e impegnati della Shoah, un portavoce efficace e autorevole del popolo ebraico, uno scrittore e un conferenziere popolarissimo. È stato anche un appassionato divulgatore della tradizione ebraica, in particolare del midrash, cioè di quella grande produzione narrativa dei maestri che a partire dal Talmud commenta, spiega e integra le storie delle Scritture. I ventiquattro libri che ne fanno parte, dalla *Genesi* alle *Cronache*, sono pieni di personaggi, eventi storici e mitici, visioni abbacinanti e crudi episodi di politica e guerra.

Scritti secondo stili, convenzioni e linguaggi molto diversi, essi però sono di solito "epici", cioè piuttosto laconici, poveri di descrizioni realistiche e pressoché privi di spiegazioni psicologiche. Ci vengono raccontate le azioni, straordinarie eroiche o perfino scandalose, ma quasi mai se ne approfondiscono le motivazioni. Spesso poi vi sono lacune narrative oppure ripetizioni. Il midrash completa la narrazione, talvolta la arricchisce molto, si sforza di spiegarla e anche di giustificare gli errori, i fallimenti, le incapacità, i veri e propri peccati che rendono così umani i personaggi biblici, ma che i rabbini si sforzano di giustificare, di spiegare, talvolta addirittura rovesciando il senso più ovvio del testo. È questa narrazione seconda che Wiesel ama studiare e raccontare a sua volta, commentandola, interrogandola, mettendola in discussione. Ci sono diversi libri suoi su questo tema. Ora Giuntina ha pubblicato *Il dono della profezia. Ventuno personaggi biblici*, che si incentra sul ruolo dei profeti nella tradizione ebraica, allargandolo anche a figure

che normalmente non rientrano in questa categoria, da Sarah, moglie di Abramo a Mosè a Daniele.

La profezia per la tradizione ebraica non è il dono di predire il futuro, ma di poter esprimere verità di ispirazione divina, che spesso hanno la forma di ammonimenti, che vengono resi pubblici proprio perché non si debbano realizzare, per indurre gli esseri umani a pentirsi e a ritornare sulla retta via, come accade per esempio nel celebre caso di Giona. Nei capitoli di questo libro Wiesel procede in maniera caratteristica. Prima racconta la storia come appare nelle Scritture, poi mette in luce ragioni di perplessità, di dubbio, perfino di condanna morale. Introduce quindi le spiegazioni dei vari midrashim sull'argomento, spesso senza fermarsi a indicare le fonti cui attinge. Sulla base di queste spiegazioni, che sono sempre molteplici, Wiesel rivede il suo giudizio, talvolta trova che i personaggi tradizionalmente connotati negativamente abbiano le loro ragioni, o quelli positivi abbiano torto (e fra questi c'è perfino l'Eterno). Poi propone ancora altre versioni, altre analisi, altri giudizi, sempre ragionando molto pianamente, provando a raccontare la storia in altre maniere. E alla fine noi restiamo con il senso di una grande ricchezza narrativa e morale.

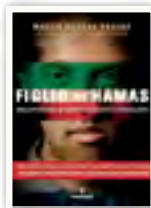
Il midrash è parte della "Torà orale" della tradizione più intima dell'ebraismo che è anche un tesoro di pensiero. Wiesel ce lo presenta con una adesione intellettuale e una naturalezza che ci permette anche oggi di apprezzarlo profondamente.



di UGO VOLLI



Elie Wiesel



XXV GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

Nell'abbraccio della famiglia ebraica, dove si litiga e si ama

La manifestazione, coordinata dall'associazione europea AEPJ e con il logo del Consiglio d'Europa, organizzata in Italia dall'UCEI, compie 25 anni, vi partecipano 27 paesi europei e conta ormai migliaia di visitatori. In Europa, porte aperte il 1 settembre, mentre in Italia si terrà domenica 15 settembre

di ESTER MOSCATI

la tradizione religiosa, culturale e materiale. Quest'anno, aprire una finestra sul nostro mondo sarà particolarmente difficile, in un clima di odio che sta avvelenando le nostre giornate, di antisemitismo percepito. Come si è pensato di gestire questa situazione?

«Rav Alfonso Arbib affronterà subito la questione nel suo intervento pomeridiano al Tempio - spiega Sara Modena - dal titolo *Facciamo ancora parte della famiglia delle Nazioni?* Quando abbiamo scelto questo argomento ci siamo chiesti come sarebbe stata la situazione a settembre. Naturalmente non possiamo saperlo, ma il clima non si

sta certo raffreddando, anzi. La questione sarà comunque attualissima. Voglio dire però che gli eventi che abbiamo organizzato ci dimostrano che le persone ci stanno vicino comunque». «C'è stato da parte nostra un po' di timore nel chiamare i possibili relatori - dice Manuela Sorani, consigliera CEM che affianca Sara Modena nei progetti culturali - ma alla fine non abbiamo avuto defezioni o problemi». Segno che l'appuntamento annuale di incontro e confronto con il mondo ebraico è sentito come un valore per la cittadinanza».

L'apertura della Giornata, domenica 15 settembre, quest'anno si terrà al Teatro Franco Parenti (ore 10.00) con la "padrona di casa" Andrè Ruth Shammah e l'assessore alla Cultura della Comunità Sara Modena. Mentre nel pomeriggio gli incontri si terranno alla Sinagoga di Via Guastalla, con visite guidate da Esther Nissim (ore 13.00 - 15.00), saluti istituzionali (ore 15.00) e conferenze/confronti.

XXV ANNO DELLA GECE

La Giornata europea della cultura ebraica è da 25 anni l'occasione per aprire le porte alla cittadinanza, ai non ebrei. Questo non solo dal punto di vista fisico, cioè le porte dei nostri luoghi ebraici, sinagoghe e centri culturali, ma anche appunto "aprire le porte" su che cosa sia l'ebraismo, spiegare chi sono gli ebrei, come vivono, di quali valori sono testimoni;

TUTTI I VOLTI DELLA FAMIGLIA EBRAICA

Il tema della GECE 2024, scelto dall'associazione europea AEPJ, è la famiglia; come sarà declinato



Da sinistra: una famiglia ebraica; Luca Barbareschi, che interverrà al TFP; la grafica scelta quest'anno, a livello europeo, per illustrare il tema 2024.

per una disamina sul rapporto tra contemporaneità ed ebraicità, prendendo spunto dall'ultimo lavoro di Barbareschi, *Il Penitente*, tratto dall'omonima pièce teatrale di David Mamet.

LA FAMIGLIA EBRAICA TRA ARTE E TORÀ

L'intervento toccherà il tema del rapporto padre e figli nell'ambito della famiglia ebraica. In particolare verrà affrontato il rapporto che i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe avevano con i propri figli. Spesso questo rapporto viene vissuto in maniera conflittuale da parte di alcuni dei figli che si vedono trascurati o non amati e non considerati da parte del padre in particolare. Succede con Abramo e il figlio Ismaele, con Isacco con Esaù e Giacobbe e infine con Giacobbe e i fratelli di Yosef e Binyamin. La percezione da parte dei figli "trascurati" è quella che il padre abbia maggiore considerazione dell'altro o degli altri fratelli, il che generava gelosie, invidie tra i fratelli e nel caso di Giacobbe con Yosef anche la vendita dello stesso in Egitto con tutto quello che poi ciò ha significato. In questo scenario già di suo complesso si innesca sempre il rapporto con le mogli / madri creando così una dinamica familiare in qualche modo attuale.

La conflittualità tra fratelli nasce nella Torà da lontano. Caino ed Abele ne sono l'esempio più eclatante. Allo stesso modo il rapporto padri - figli ha inizio sin da Noè che maledice il figlio Cham indicandolo schiavo dei suoi fratelli Shem e Iafet, che invece vengono benedetti quando Noè viene a sapere che mentre era ubriaco il figlio Cham lo aveva deriso in quanto nudo mentre i suoi fratelli avevano portato rispetto, coprendo le nudità del padre. Più sfumati sono invece i rapporti tra Mosè ed i suoi figli e tra Aronne ed i suoi 4 figli. Di questi ultimi, che

a Milano questo tema? Che cosa vogliamo comunicare agli altri e a noi stessi? «I diversi interventi - spiega Modena - racconteranno la famiglia ebraica nel cinema, nell'arte che raffigura episodi della Torà, nel Midrash, nella storia». In particolare un panel sarà dedicato alla famiglia ebraica per antonomasia, i Rothschild, che incarnano il mito negativo della "finanza globale" ma che invece hanno molto da dire

su visione strategica economica e anche filantropia e legami familiari. «Ci sarà anche un momento di 'colore' su un tradizionale modo di formare una famiglia ebraica - racconta

Manuela Sorani -. Lo Shidduch, cioè l'incontro favorito da un sensale di matrimoni. Una tradizione che oggi si è attualizzata grazie a Internet, ai siti e alle app di incontri, in cui però la figura di una professionista, che sappia valutare le caratteristiche e la compatibilità tra i promessi sposi, è determinante per la buona riuscita della vita di coppia». Ne parleranno Rivki Hazan, Michal Sharabani e Shana Tibi, che è l'esperta più cool sul tema del *matchmaking* e dalla sua base newyorkese crea coppie in tutto il mondo.

I LUOGHI DELLA GIORNATA

Il Teatro Franco Parenti ospiterà gli incontri della mattinata: *Rivoluzione e istituzione, la famiglia ebraica e il cinema*, con Luca Barbareschi, Roberto Zadik e Niram Ferretti; *La famiglia ebraica tra Arte e Torà* con Riccardo Sorani e Alfonso Sassun, moderati da Davide Romano, mentre David Piazza e Ugo Volli parleranno del *Romanzo familiare dell'identità, fra Torà e Midrash*.

Alle 15.00 inizieranno gli incontri in Sinagoga, con i saluti di Rav Alfonso Arbib, Rabbino capo di Milano, di Walker Meghnagi, presidente CEM e Milo Hasbani, vice-presidente UCEI. Qui si terranno gli interventi di Rav Arbib *Facciamo ancora parte della famiglia delle Nazioni?*, di Rav Roberto Colombo su *Quando i Rabbini litigavano con le mogli*, il panel condotto da Niram Ferretti e Yehoshua Bubola Lévy de Rothschild su *Una grande famiglia ebraica: i Rothschild tra storia e mito*, partendo dal libro di Niall Ferguson *The world's banker*, alla presenza dell'autore (panel introdotto e moderato da Michael Soncin).

A seguire, il panel sullo *Shidduch*. A conclusione degli incontri, ci sarà un rinfresco con degustazione di specialità ebraiche, offerto dalla CEM. La Giornata europea della cultura ebraica avrà un seguito lunedì 16

settembre, nel terzo luogo scelto per gli incontri: la sede della Fondazione CDEC presso il Memoriale, in Piazza Safra (Stazione Centrale). Qui (ore 18.00) Daniela Scala e Gadi Luzzatto Voghera presenteranno *Scene di famiglia: la vita e i luoghi attraverso i filmati privati*, conservati nell'archivio del Centro di documentazione ebraica contemporanea.

«Voglio ringraziare la commissione cultura che, insieme a Paola Boccia e Manuela Sorani, è determinante nella progettazione e nella realizzazione della Giornata - conclude Sara Modena. - Grazie quindi a Ugo Volli, David Piazza, Davide Romano e Niram Ferretti, disponibili e preziosi».

RIVOLUZIONE E ISTITUZIONE, LA FAMIGLIA EBRAICA E IL CINEMA

Il modulo sarà articolato in due segmenti. Nel primo, il giornalista e conduttore Roberto Zadik analizzerà il rapporto fra cinema e famiglia ebraica. Da Woody Allen a Sidney Lumet affronterà analogie e differenze su questo tema nei vari autori, mettendo in luce come il mondo laico ashkenazita per lungo tempo abbia prevalso su una narrazione di famiglia religiosa ortodossa, e come ben pochi siano i film sugli ebrei italiani e sefarditi.

Nel secondo modulo interverranno Luca Barbareschi e Niram Ferretti,

> pur ricoprono un ruolo importante nel dispiegarsi delle parashiot, due (Nadav ed Avihù) non seguono il comandamento divino e muoiono proprio nel giorno dell'inaugurazione del Mishkan (tabernacolo). In questo scenario le opere artistiche selezionate ci permettono di approfondire la tematica sopra descritta evidenziando, come già in passato, l'interpretazione dell'artista del passaggio della Torà andando alla ricerca dei commenti o dei midrashim su cui le opere si basano. (Alfonso Sassun e Riccardo Sorani)

ROMANZO FAMILIARE DELL'IDENTITÀ, FRA TORÀ E MIDRASH

La storia del popolo ebraico non è fatta da individui isolati, ma da famiglie: la trasmissione dell'eredità ebraica è spesso questione di rapporto fra padri e figli, mariti e mogli, fratelli e sorelle.

Lo sguardo della "Torà scritta" su queste storie è molto lucido e per nulla agiografico: nessun personaggio è perfetto, nessuna famiglia vive senza conflitti, colpe, tragedie. A questa secchezza pone rimedio l'abbondante produzione narrativa del Midrash, parte essenziale della "Torà orale" che si sforza di dare un senso più compiuto alle Scritture, di chiarirle sul piano etico oltre che fattuale, insomma sono un lavoro di pensiero e non "leggende".

In questo modulo, con la guida del Midrash, ci porremo alcune domande sulle famiglie della Torà.

Quali sono i motivi del confronto tragico tra Caino e Abele? Perché la vita del patriarca Giacobbe è costellata di inganni fatti e subiti? Come possiamo giustificare il duro allontanamento di Hagar da parte della matriarca Sara? Quali doti rivela la figlia del Faraone quando decide di salvare un bambino ebreo nel Nilo? (David Piazza e Niram Ferretti)

QUANDO I RABBINI LITIGAVANO CON LE MOGLI

Il rispetto coniugale è fondamentale per il futuro stesso della famiglia ma anche per la vita di tutto il popolo ebraico. Come insegnò il Maestro 'Akivà nel Talmud (Sotà 17a):



"Quando uno sposo e una sposa si comportano in modo meritevole la presenza divina si immette tra loro", nel senso che - come spiegò Rashi nel suo commento al Talmud - solo quando tra due consorti vi è rispetto reciproco Dio è sempre accanto a loro. Ma il rispetto matrimoniale non è certo semplice e spesso è molto complicato per due sposi vivere in armonia. Coabitare e collaborare avendo abitudini diverse e aspirazioni dissimili porta spesso al litigio o almeno all'incomprensione. I Maestri, soprattutto nell'epoca dell'esilio

iniziato dopo la distruzione del Tempio, occupati dall'incessante studio e insegnamento che li portava a lunghe assenze e spesso sottoposti a forti discussioni deprimenti e a volte demoralizzanti anche con i propri colleghi, furono non di rado portati a guastare, se non addirittura a rovinare, il proprio rapporto coniugale. Non è facile esprimere anche con il proprio comportamento ciò che si trasmette a parole ma a volte è proprio il modo in cui si sanno affrontare i momenti difficili della vita e anche l'ammissione degli errori commessi una vera fonte di insegnamento. Per tale motivo prenderemo in considerazione i

litigi coniugali dei grandi Maestri dell'ebraismo al tempo del Talmud e della loro reazione per trarre un possibile insegnamento anche dai momenti infelici della nostra esistenza. (Rav Roberto Colombo)

UNA GRANDE FAMIGLIA EBRAICA I ROTHSCHILD TRA STORIA E MITO

Scegliere di parlare della famiglia Rothschild in un momento come questo, in cui l'antisemitismo è riaffiorato prepotentemente nelle sue molteplici facce, è volutamente provocatorio. Il nome Rothschild,

per gli antisemiti e i complottisti, (ed è estremamente difficile trovare una teoria del complotto che non incorpori qualche elemento antisemita), è sinonimo della lobby ebraica per eccellenza.

Si tratta dunque di leggere la grande dinastia di banchieri ebrei alla luce di alcune delle leggende nere che sono state costruite intorno ad essa, per mostrare come l'antisemitismo si nutra di fantasie paranoiche e deliranti costantemente riciclate. Durante lo spazio del modulo avremo anche modo di affrontare altri aspetti legati alla dinastia insieme a Michael Soncin e Yehoshua Bubola-Lévy de Rothschild. Niall Ferguson, uno dei

La storia del popolo ebraico non è fatta da individui isolati, ma da famiglie che tramandano le tradizioni



maggiori storici contemporanei, è autore di *The house of Rothschild*, biografia definitiva della famiglia, dovrebbe intervenire in diretta da Kiev per parlarcene. (Niram Ferretti)

SCENE DI FAMIGLIA: LA VITA E I LUOGHI ATTRAVERSO I FILMATI PRIVATI

Nella rappresentazione della vita familiare, i filmati amatoriali offrono un racconto vivo della quotidianità e delle principali occasioni dell'esistenza. Le riprese di nascite,



Nella pagina accanto: *Radio Days* di Woody Allen. In alto: la famiglia Rothschild; Isacco benedice Jakob, di Gerrit Willemisz Horst (1638). A sinistra: la famiglia Jona a Venezia (Archivio CDEC / Archivio CNC, Fondo Jona).

matrimoni, vacanze, feste ebraiche mostrano i protagonisti dell'evento e gli istanti celebrativi, oltre ai luoghi e territori che oggi appaiono talvolta profondamente mutati. Dimensioni intime e private si intrecciano con le cerimonie e gli eventi pubblici, offrendo un'interessante testimonianza per conoscere e

approfondire lo studio della società ebraica e italiana del Novecento.

Dal 2019 la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC ha avviato insieme all'Archivio Nazionale Cinema Impresa di Ivrea una campagna di raccolta su tutto il territorio nazionale di testimonianze filmiche storiche della comunità ebraica in Italia.

Attualmente sono centinaia le bobine 8, 16 e 35mm, le videocassette VHS e miniDV, che decine di donatori hanno voluto condividere per mettere a disposizione di tutti i loro ricordi di famiglia.

Supporti filmici fragili che grazie alla digitalizzazione e alla catalogazione vengono preservati e tornano a essere accessibili alla consultazione.

Ma il progetto "Mi ricordo. Raccolta film di famiglia della Comunità ebraica" prosegue e dunque anche l'invito a consegnare al CDEC il materiale filmico che le famiglie ebraiche conservano nei propri archivi.

In occasione della prossima Giornata Europea della Cultura Ebraica alcune di queste pellicole verranno selezionate e raccontate dal CDEC in una serata che darà la possibilità di

visionare attimi di una dimensione "familiare" che rimanda a esperienze che dagli anni Trenta del Novecento si spingono fino al secondo Dopoguerra. (Daniela Scala)

Tutti gli aggiornamenti sul programma della Giornata europea della Cultura su mosaico-cem.it

La Giornata europea compie 25 anni

Se il numero di anni e il numero di partecipanti a un evento costituiscono il metro per determinarne il successo, le Giornate europee della cultura ebraica ne sono un valido esempio. La manifestazione, coordinata dall'associazione europea AEPJ e con il logo del Consiglio d'Europa, compie quest'anno 25 anni, vi partecipano 27 paesi europei e conta ormai migliaia di visitatori ogni anno. La filosofia della manifestazione, fin dall'origine del 1999, è rimasta la stessa: promuovere un ampio evento di carattere europeo che metta in luce per il pubblico, nella stragrande maggioranza, non ebraico le diversità e le ricchezze del patrimonio culturale e artistico ebraico, l'importanza storica nei singoli paesi dove vivono o hanno vissuto gruppi ebraici, con lo scopo di promuovere il dialogo, i valori della convivenza e lo scambio di idee e cultura, anche come importante mezzo alla lotta all'antisemitismo: la cultura e la conoscenza come veicolo di comprensione e tolleranza.

Gli organizzatori ogni anno propongono un tema comune, idee grafiche e di contenuto per realizzare gli eventi in modo che esista una certa omogeneità tra i paesi partecipanti. Ognuno porterà avanti caratteristiche diverse, a seconda del paese in cui opera; ma anche questo dimostra la ricchezza culturale che si desidera promuovere in un'Europa che sa vivere insieme e dialogare. Dunque un'Europa che sarà il palcoscenico di festival musicali, teatrali, conferenze, visite guidate, incontri, portando in primo piano questo mondo ebraico per tanto tempo guardato dal grande pubblico come "il grande sconosciuto".

Negli anni molte organizzazioni si sono aggiunte ai primi paesi (e l'Italia è stato tra questi fin dall'inizio) e collaborano alle Giornate europee; in particolare la Library of Israel grazie alla ricchezza del proprio materiale.

Annie Sacerdoti, board AEPJ

MORTA A 85 ANNI Yael DAYAN, FIGLIA DI MOSHE

Storia di Yael che scrisse e lottò per le donne di Israele

La sua lotta per i diritti umani e la parità di genere è diventata un paradigma. Pugnace e combattiva, non si lasciò intimidire da nulla

È morta il 18 maggio, all'età di 85 anni, Yael Dayan, ex parlamentare, femminista e attivista pacifista. Nata in una storica famiglia israeliana, figlia del generale Moshe Dayan, è diventata nel tempo una delle voci più importanti del Paese, difendendo i diritti delle donne, promuovendo la legislazione contro le molestie sessuali, sostenendo i diritti degli omosessuali e lavorando per un accordo di pace con i palestinesi. Nel 1992 è stata la presidente fondatrice del comitato della Knesset sullo status delle donne e l'uguaglianza di genere.

Yael è nata nel 1939 a Nahalal, un piccolo moshav agricolo nel mandato britannico della Palestina, fondata da suo nonno Shmuel. Era la figlia di Moshe Dayan, il celebre statista e di sua moglie Ruth, nonché nipote del presidente Ezer Weizman. Assomigliava molto a suo padre, noto in tutto il mondo per la benda sull'occhio sinistro perso in Siria durante la Seconda Guerra Mondiale, dal quale aveva ereditato anche il carattere forte e combattivo. Quando si arruolò nell'IDF nel 1956, suo padre era il Capo di stato maggiore.

LA PASSIONE PER LA SCRITTURA

Fin da giovane, Yael ha dimostrato un talento precoce per la scrittura, componendo poesie e brevi saggi pubblicati su vari giornali. Tuttavia, è stato il suo primo romanzo, *New Faces in the Mirror*, pubblicato a 20 anni, a portarla sotto i riflettori. Scritto originariamente



in inglese, il libro le valse numerosi riconoscimenti internazionali per la sua rappresentazione intensa e onesta di una giovane soldatessa israeliana. L'anno seguente, pubblicò il suo secondo romanzo, *Envy the Frightened*, che affronta temi di responsabilità militare e aspettative paterne. Yael ha continuato a scrivere narrativa e saggistica in inglese e in ebraico nei decenni successivi, contribuendo anche con articoli ai quotidiani.

La donna fece il suo ingresso in politica durante le elezioni per la sesta Knesset nel 1965, partecipando ai comizi elettorali di Rafi, il partito fondato da David Ben-Gurion dopo la scissione dal Mapai. Poco prima della Guerra dei Sei Giorni, Yael tornò dalla Grecia, avvertita dal padre dell'imminente conflitto. Si presentò alla sua unità di riserva nell'Unità del portavoce dell'IDF e fu assegnata alla Divisione 38 di Ariel Sharon.

LA CARRIERA POLITICA

Pochi anni dopo la morte del padre, avvenuta nel 1981, Yael si candidò alla Knesset con il partito che precedette quello laburista nelle elezioni del 1984, ma non riuscì ad ottenere un seggio. Nel 1992, riuscì finalmente ad entrare alla Knesset, dove servì per tre mandati interi, fino al 2003. Durante il suo periodo in Parlamento, la donna si batté per i diritti delle donne, inclusa una storica legge del 1998 che rendeva illegali le molestie sessuali. Durante il suo mandato, spinse per un programma progressista, spesso incontrando una seria opposizione da parte



dei legislatori più conservatori e religiosi. Nel 1993, durante un discorso alla Knesset per i diritti LGBTQ, suggerì che il re biblico David fosse gay, suscitando la furia di molti parlamentari. Fu anche il primo membro della Knesset a partecipare pubblicamente a un evento del Gay pride in Israele e istituì un sottocomitato per affrontare le questioni di discriminazione contro la comunità. Oltre alla sua attività legislativa, Dayan fu anche una convinta attivista pacifista, sostenendo la creazione di uno Stato palestinese. Nel 1993, incontrò segretamente il capo dell'OLP Yasser Arafat a Tunisi, provocando la rabbia del Primo ministro Yitzhak Rabin per non essere stato informato.

ISRAELE MON AMOUR

Nelle sue memorie del 2014, Dayan scrisse della trasformazione di Israele da "una patria amata, ammirata, vittoriosa e giusta, attraverso un'insopportabile regressione, alla pericolosa sfera dell'esistenza messianica etno-teocratica, che è così lontana di una società alla ricerca della pace e della giustizia». Dopo aver lasciato la Knesset nel 2003, Dayan si dedicò alla politica municipale, candidandosi a capo della lista Meretz locale per il Consiglio comunale di Tel Aviv. Servì per 10 anni nel consiglio, anche come vicesindaco sotto il sindaco Ron Huldai, prima di ritirarsi dalla vita politica nel 2013.

La versione integrale dell'articolo è su [Mosaico](http://www.mosaico-cem.it), www.mosaico-cem.it

[Ebraica: letteratura come vita]

La rappresentazione del nucleo familiare nella nuova letteratura israeliana: il caso di Eshkol Nevo

Nel mondo ebraico tradizionale la famiglia (sia allargata, come nel mondo sefardita e orientale, sia nucleare, come nel mondo ashkenazita) rappresenta un valore assoluto. Eppure nessun valore pur assoluto che sia può resistere all'impatto delle rivoluzioni. Infatti la rivoluzione sionista a cui si deve la creazione dello Stato di Israele e di cui il kibbutz è stato l'espressione più piena, ha relativizzato, per non dire rimesso in questione, la pertinenza del legame familiare. Anche quando gli israeliani non hanno nessuna relazione con il mondo dei kibbutzim, il modello collettivista di queste comunità utopiche è stato sufficientemente pregnante per lasciare delle tracce nell'intera società israeliana.

Per capire la dialettica della transizione dalla famiglia ebraica diasporica alla famiglia israeliana ho scelto il caso dello scrittore Eshkol Nevo, un autore prolifico, il cui stile sensibile riflette i paradossi della società israeliana presa nella contraddizione fra la permanenza dei paradigmi familiari tradizionali e l'atomizzazione individualista, consecutiva alla rivoluzione sionista e al collettivismo incarnato dal modello dei kibbutzim.

Il libro più emblematico di queste tensioni è *Arba'ah batim ve-ga'agua'* (2004), pubblicato nel 2014 nella traduzione italiana di Elena Loewenthal con il titolo *Nostalgia*. In questo romanzo intimista, la cui azione si svolge in quattro case contigue nella periferia di Gerusalemme, si vede come delle famiglie a volte disfunzionali riescano a superare le loro crisi domestiche grazie all'amicizia che crea reti di rapporti umani capaci di instaurare delle comunità trasversali.

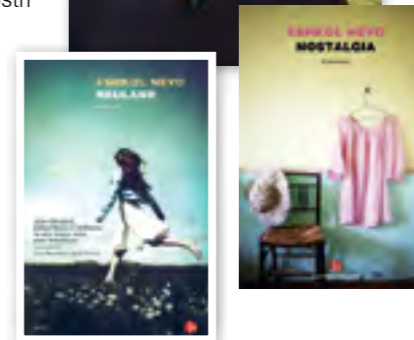
Una dimensione interessante nella coabitazione fra le quattro famiglie è il contrasto culturale fra la giovane coppia di studenti 'Amir e Noa, tipici rappresentanti del mainstream ashkenazita del paese, e ebrei di origine curda.



di CYRIL ASLANOV

Questi ultimi hanno preservato una concezione della famiglia allargata che gli antropologi chiamano con il termine di "famiglia agnatica", cioè l'insieme composto dagli agnati, i parenti collaterali discendenti di uno stesso pater familias.

Un leitmotiv importante che percorre i numerosi romanzi di Eshkol Nevo è la tendenza di certi protagonisti anche non giovanissimi a partire per lunghi viaggi con zaino in spalla: In *Neuland* (2011; 2018 in traduzione italiana), Mani Peleg, un vedovo di sessant'anni se ne va da solo in America del Sud come se fosse un ragazzo teste demobilizzato. Purtroppo scompare e suo figlio si mette alla sua ricerca, ripristinando ai nostri giorni il tema della *Telemachia*, la ricerca che *Telemaco*, figlio di Ulisse, fece di suo padre Ulisse tornato da Troia 10 anni dopo la fine della guerra. Nel primo dei tre racconti ("La Strada della morte") della raccolta *Gever nikhnas la-pardes* "un uomo entrò nell'orto" (*Le vie dell'Eden*), 2021 (2022 nella traduzione italiana di Raffaella Scardi) Omri ha 39 anni quando intraprende un viaggio di post-divorzio come altri intraprendono un viaggio dopo il servizio militare. E per tornare a *Nostalgia*, descritto sopra, uno dei principali protagonisti del romanzo è precisamente un assente, Modi, partito



per un lungo viaggio da *mochilero* in America Latina.

Ovviamente queste erranze agli antipodi rappresentano l'antitesi della chiusura intimista nel grembo della cellula familiare israeliana, spaccata fra i modelli tradizionali della famiglia ebraica e i paradigmi post-familiari dove la scelta individuale dell'amicizia si sostituisce a legami di sangue. A pensarci bene, Eshkol Nevo non ha inventato tanto: molti anni fa, Shmuel Yosef Agnon, che venne nella Palestina ottomana ai tempi della Seconda 'Alya (come Levi Eshkol, il nonno materno di Eshkol Nevo, di 7 anni più giovane di Agnon) raccontò molte storie di individui in rottura con il quadro tradizionale della famiglia patriarcale, uno scenario

frequente ai tempi della Seconda 'Alya, quando hanno inventato il kibbutz che chiamavano allora *kvutsa*.

Il motivo della partenza per un lungo viaggio nella Galut appare nel primo racconto di Agnon, *'Agunot* ("Le derelitte"), pubblicato nel 1908, l'anno dell'arrivo di Shmuel Yosef Czaczkes (il futuro Agnon) a Giaffa. In questo libro il cui titolo ha ispirato la scelta dello pseudonimo Agnon, Reb Ahi'ezer, il padre di Dina, lascia la Terra di Israele per ritrovare l'artigiano dell'arca santa Ben-Uri, di cui Dina, la figlia di Ahi'ezer, si è

innamorata a tal punto da non poter rimanere sposata con il marito Yehezkel. Ahi'ezer non tornerà mai dalle sue erranze alla ricerca di Ben Uri e diventerà una figura misteriosa paragonabile all'ebreo errante di cui ho parlato nella rubrica di novembre 2022. Sembrerebbe che la frattura del quadro familiare tradizionale risalga ai tempi del nonno di Eshkol Nevo, quando molti giovani ebrei dell'Impero russo lasciavano la loro patria e le loro famiglie per re-inventarsi come pionieri di una *vita nova* nella terra ancestrale.



Tra Memoria e Speranza, a Lerici la musica e il talento ebraico

«Il tema di questa edizione è a me molto caro, ed è quello della Memoria. Per ascoltare le musiche di compositori ed esecutori di origine ebraica». Parla il Maestro Gianluca Marcianò, direttore di una kermesse musicale di altissima qualità: dal 26 luglio all'11 agosto parte il Lerici Music Festival con esecutori e interpreti di fama mondiale

di FIONA DIWAN



Viktor Ullmann che compone nel campo di Terezin, consapevole di essere giunto «alla fine dei tempi» e di vivere la distruttività dell'umano totale, la beffa-messa in scena nazista di Terezin, appunto. Un altro compositore, Olivier Messiaen, che butta giù note dolenti dal campo di concentramento Stalag VIII-A, spartito eseguito per la prima volta il 15 gennaio 1941: un vocalizzo di angeli, l'abisso degli uccelli che cantano, una liturgia di cristallo; sarà uno dei più alti esempi di musica da camera mai scritti. Ma ci sono anche le musiche di Leonard Bernstein e Gustav Mahler, George Gershwin e Salomone Rossi, Mendelssohn e Shostakovich: modernità sofferta e conflittuale, musica barocca e Novecento, sinfonie ottocentesche e melodie contemporanee. Il fil rouge? Un leitmotiv di temi ebraici con compositori ed esecutori di una tradizione musicale che ha attraversato i secoli all'insegna dell'intreccio

di note e motivi che hanno tratto ispirazione da memorie e tradizione ebraica. «Il tema di questa edizione, a me molto caro, è quello della Memoria. Tema, intorno al quale si articola un programma che raggiunge il suo «climax» nella messa in scena di *Der Kaiser von Atlantis*, opera composta da Viktor Ullmann. L'apertura del Lerici Music Festival è affidata al *Quatuor pour la fin du temps* di Olivier Messiaen, da cui trae ispirazione l'artista Carlos Garaicoa per l'installazione *Abismo*, presentata nella medesima giornata. La musica diviene così strumento di memoria. Per non dimenticare gli orrori delle dittature e delle guerre. Ma anche strumento di dialogo e di speranza. Tramite il suo linguaggio universale che non conosce barriere. Il Festival prevede un programma ricco e variegato che comprende la musica barocca, l'opera, i concerti sinfonici, la grande musica da camera con artisti in residenza, la commedia musicale e il jazz, lezioni-concerto, presentazioni di libri e conferenze. E, da quest'anno, l'arte

Da sinistra: il castello di Lerici; il direttore artistico del Lerici Music Festival Gianluca Marcianò. In basso: Gershwin, Messiaen e Bernstein.

contemporanea grazie alla collaborazione con Galleria Continua che offrirà anche una mostra personale di Garaicoa. Gli eventi si svolgeranno a Lerici e in luoghi come la Fortezza Firmafede di Sarzana, l'Opificio Vaccari a Pontano Magra, la Chiesa di San Pietro a Portovenere. Sono particolarmente legato a questo programma musicale che ritengo incredibilmente attuale ed importante. Memoria e Speranza». Così spiega il Maestro Gianluca Marcianò, giovane e talentuoso Direttore Artistico del Lerici Music Festival che apre i battenti

della sua ottava edizione dal 26 luglio all'11 agosto prossimi. Un appuntamento di altissima qualità, imperdibile per un mondo ebraico amante della musica. Sfileranno esecutori di fama mondiale e talenti-prodigio (ad esempio Andrea Cicalese). L'edizione 2024 pone il focus sulla produzione musicale di alcuni celebri compositori ed esecutori di origine ebraica. Tra questi, oltre a Viktor Ullmann e Olivier Messiaen, anche Mieczysław Weinberg, Erwin Schulhoff, Ernest Bloch... Attraverso la propria musica hanno custodito e tramandato tradizioni e testimonianze indimenticabili, necessarie per onorare e tenere vivo il ricordo. Spiega Maurizio Roi, mente operativa del Festival: «Ogni anno c'è un tema nuovo: quest'anno abbiamo scelto il mondo ebraico, dall'antichità ai giorni nostri. E Lerici è un luogo perfetto per natura, bellezza e un Festival che amplifica il fascino del Golfo dei Poeti».

Per il programma vedi il sito: www.lericimusicfestival.com



[Storia e contro storie]

Il vuoto dell'ignoranza e il pieno della tracotanza segnano la via verso l'abisso della ragione

Si è ripetutamente detto e scritto che chi «non ricorda» sia destinato a rivivere quel passato che ha rimosso, poiché rifiutato o, più semplicemente, ignorato. L'ignoranza, peraltro, non è un vuoto da colmare bensì



di CLAUDIO VERCELLI

una specifica strategia di comportamento nella vita di ogni giorno: chi non sa, spesso non vuole sapere. Non intende quindi ragione al riguardo, preferendo, e di molto, proseguire sulla sua strada. Ciò facendo, vuole evitare l'onere delle verifiche e dei riscontri. In quanto essi metterebbero in discussione i suoi intimi convincimenti, che coincidono con la sua identità personale. A questo atteggiamento, oggi assai diffuso, si accompagna la condotta dei non pochi che rivelano di non riuscire a capire. Tanto più dal momento che sentenziano sul tutto. Vivere in una democrazia, qual è tra le altre la nostra stessa Italia, implica il fatto che se le opinioni (e soprattutto i voti), non si pesano ma – piuttosto – vengano contate, non per questo sussista un'immediata equivalenza tra di esse. In altre parole, la libertà di opinione, così come di espressione della medesima, non è mai il suggello della parità tra le sue diverse, tante, molteplici, confuse, convulse manifestazioni. Si può prendere un megafono per dire molte cose, alcune buone mentre altre, spesso, assai mediocri. Se non pessime. La varietà democratica è anche questa cosa, posto che ad ingarbugliare le cose è soprattutto il fatto che non c'è mai un decisore assoluto, tale poiché dica una volta per sempre a tutti, in maniera tanto insindacabile quanto incontrovertibile, cosa sia «giusto» e quanto, invece, vada scartato a priori. Proprio in questa sorta di apparente nebbia delle idee – tuttavia – riposa, in fondo, il vero pluralismo democratico. Il quale in sé non costituisce la fragile e bizzarra equivalenza di affermazioni e negazioni, di visioni tra di loro alternative del mondo e della vita; semmai la ricerca, nel tempo, di una ragionevolezza che trovi un filo logico rispetto alla complessità dell'esistenza di ognuno di noi. Non di meno, si è sottolineato in più occasioni che la risposta ai

rischi, sempre incombenti, di trasformare il pluralismo in una totale anarchia del giudizio, consista nello sforzo di fare capire cosa è successo e quali siano, nel caso dei disastri umani, i percorsi da evitare, così come le condotte da assumere per non cadere nelle trappole che portano alle tragedie collettive. Senz'altro una cittadinanza consapevole richiede anche un tale stato di cose. C'è quindi di che convenirne. Non esiste tempo presente, e ancora meno disposizione verso il futuro, se ciò che è stato (fatto) venga dimenticato. D'altro canto, ogni grande crimine per prodursi reclama l'incoscienza dei molti. Combattere quest'ultima vuole infatti dire adoperarsi contro la propensione umana alla distruzione. Ma tutto ciò è solo un punto di partenza rispetto al buon uso del passato. Una pedante pedagogia pubblica che traduca la conoscenza in un obbligo, un sorta di «dovere della memoria», anche se ispirata alle migliori intenzioni, può favorire l'eterogeneità dei risultati. In questo caso alimentando rifiuto o comunque scetticismo. Infatti, sarebbe più una prescrizione che non una cognizione. Un obbligo, in altre parole. Dal quale i più vorrebbero liberarsi quanto prima. La memoria è invece un diritto e, come tale, non solo una condizione in costante evoluzione e mutamento ma anche la consapevolezza che essa vada conquistata e acquisita nel tempo. All'idea stessa di diritto, infatti, si lega quella di impegno, ossia di lotta per la sua affermazione e condivisione. Non è quindi una dottrina e neanche un semplice ricalco di quanto avvenne nel passato bensì una relazione al presente, dove fondamentale è la piena cognizione per cui ognuno di noi esiste sempre e solo in rapporto agli altri. Nel senso, in quest'ultimo caso, che l'esistenza individuale è inevitabilmente vincolata a quella dei nostri contemporanei. Ciò dicendo, non ci troviamo dinanzi ad elementi di una filosofia spicciola e neanche a banali prescrizioni di condotta. Si tratta, semmai, di riscontri che dovrebbero risultare ovvi, quindi acquisiti quando – invece – non



lo sono in alcun modo. Si è detto, non di meno, che il passato si può ripetere quando non se ne comprenda il senso. Anche questa affermazione è fondata e, quindi, sottoscrivibile. Ma per capire il significato di quel che è stato bisogna usare un codice di trasmissione e di interpretazione condiviso. Quando questo elemento viene a mancare o a difettare, allora il rischio che il passato assomigli di più ad una scatola vuota che non ad un percorso comune, al pari di una teca nella quale ognuno mette, di volta in volta, ciò che preferisce, disinteressandosi dell'obbligo di coerenza, è immediatamente dietro l'angolo. Oggi ci troviamo dinanzi non solo ad una disinvoltata riscrittura della storia, tale poiché piegata alle esigenze di certe letture personaliste, identitarie e, quindi, nettamente faziose, ma anche alla convinzione che così facendo ci si comporti in omaggio ad una non meglio precisata «libertà». Da tutti peraltro rivendicata. Il pessimo uso dell'idea del passato, infatti, non ha molto a che fare con l'indifferenza verso i trascorsi. Semmai, è una licenza di rilettura che, simulando la novità, il clamore, il rimando al sensazionalismo, disintegra invece il significato condiviso e l'accordo su come interpretare i segni e le tracce che ci sono pervenute da chi ci ha preceduti. La non comprensione, allora, non corrisponde per nulla ad un rifiuto o ad una rimozione. Non è il vuoto dell'ignoranza ma il pieno della tracotanza. Poiché chi non comprende ha in genere la presunzione a ritenersi come colui che già sa, non necessitandogli nessuna verifica. La storia diventa allora un bricolage, dove si tolgono e si mettono, a proprio piacere, tasselli di un castello immaginario. La presunzione, in questo caso, cancella non solo la complessità di quello che è stato ma anche le difficoltà del presente, contrapponendo all'una e alle altre i semplicismi intollerabili delle banalizzazioni e degli schematismi. Una falsa rassicurazione, quasi sempre, il timbro prevalente nella melodia dei pifferai magici di ogni tempo e di qualsiasi dove. La meta è però una sola, e coincide con l'abisso della ragione.



UNA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA, CHE DIMOSTRA FORTE DESIDERIO DI AGGREGAZIONE

Memorie ancora vive e antiche radici: in Provenza dove fiorisce la culla giudaico-cristiana

Come sempre un successo, il viaggio di Keshet si è svolto nella Provenza ebraica, terra dove gli ebrei per secoli hanno costruito tradizioni, cultura, luoghi e speranze.

Tra espulsioni e periodi di tolleranza, hanno lasciato segni tangibili e suggestivi

«**D** di ESTERINA DANA e una città non apprezzi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda», scrive Italo Calvino ne *Le città invisibili*. Questo è particolarmente vero per il viaggio alla scoperta della Provenza ebraica organizzato da Keshet. Originariamente previsto per ottobre, questo è stato posticipato a causa del paralizzante trauma del 7 ottobre, che ha indotto i membri della comunità ebraica a chiudersi in se stessi rinunciando alla socialità e alla condivisione. Quando il viaggio si è finalmente svolto a maggio, la partecipazione è stata straordinaria, dimostrando un forte desiderio di aggregazione e un rinnovato senso di appartenenza alla millenaria storia del popolo ebraico. Sotto la guida di Rav Beniamino Goldstein e di Cyril Aslanov, i partecipanti hanno esplorato la ricca storia degli ebrei in Provenza, che hanno lasciato un'impronta duratura, nonostante le ripetute espulsioni e discriminazioni. Il viaggio ha toccato diverse tappe significative: a Camp des Milles, un ex campo di internamento e transito, ora memoriale della Seconda Guerra Mondiale, e ad Aix-en-Provence, con la "juiverie", lo storico quartiere

ebraico, dove sorgeva l'ex-sinagoga, ora Chiesa Riformata. Quest'ultima si distinse per l'impegno nella resistenza al nazismo e il salvataggio di ebrei testimoniato da una targa intestata a quattro pastori "Giusti tra le Nazioni". A Marsiglia, dove vive una grande comunità ebraica magrebina, i partecipanti hanno visitato il Vieux Port, dove si svolse, per ordine di Heinrich Himmler, la grande retata degli ebrei destinati ai campi di concentramento e sterminio, il Panier e la Grande Sinagoga romanico-moresca, simbolo della resilienza e dell'integrazione degli ebrei nella città. Marsiglia ospita anche il Mémorial des Déportation, a ricordo delle vittime dell'occupazione nazista. Sul grande "Muro dei nomi" compaiono anche i nomi dei sopravvissuti. Nella città di Nîmes, oltre alla maestosa Arena romana, si è potuta ammirare la sinagoga dalla sobria facciata, ricostruita nel 1868 dopo un incendio, un esempio di architettura sinagogale ispirata a quelle della Contea Vanessina. Gli ebrei di tale Contea erano noti come "Ebrei del Papa" perché sotto la giurisdizione del Papato dal 1274. Vi godevano una relativa sicurezza, ma erano costretti a vivere nelle "carrieres", poche e isolate strade di quattro città: Car-

pentras, Cavaillon, Avignone e L'Isle-sur-la-Sorgue. Carpentras, con la sua sinagoga del 1367 e l'antico quartiere ebraico, e Pernes-les-Fontaines, con il suo ben conservato mikvé del XIV secolo, hanno sottolineato la lunga presenza ebraica nella regione. Infine, Avignone ha completato il viaggio con la sua originale sinagoga a pianta centrale neoclassica vicina al gotico Palazzo dei Papi, icona dell'influenza papale nella regione. Ripercorrere in gruppo la storia e le tradizioni ebraiche in Provenza è stata un'occasione per sbloccare il fermo-immagine del pogrom del 7 ottobre e riappropriarsi della speranza, un segno di fiducia nel futuro che risponde alla domanda di partenza. L'immagine delle candide saline di Aigues-Mortes (Camargue) battute dal vento sullo sfondo rosa dell'acqua assurge a simbolo della bellezza della vita ritrovata.

LE VOCI DEI PARTECIPANTI

Un viaggio molto interessante e profondamente sentito ed emozionante, specialmente in questo momento. Sicuramente abbiamo acquisito un nuovo supporter che potrà illuminare altre persone ancora tanto non a conoscenza del mondo ebraico: Giampaolo!
Silvana Blanga (Milano)



Da sinistra: il nutrito gruppo di Keshet durante le escursioni e le visite alle città del Provenza, alle saline di Aigues-Mortes (Camargue), nelle sinagoghe e nei musei, alla ricerca di tracce vecchie e nuove della presenza ebraica nella regione francese.

Ancora una volta Paola è riuscita a sorprenderci! Posti meravigliosi e interessanti. Le sue scelte sempre oculate e organizzate (quando si può e quando qualcuno non si assenta!). La capacità è quella di sorridere, essere affettiva e paziente ma all'occorrenza decisa e perentoria. Che dire della compagnia? Abbastanza variegata come nella commedia dell'Arte: chi fa ridere, chi è gioioso, chi ha sempre un problema, chi ritarda, chi dimentica... insomma ormai ci conosciamo perlopiù! Che cosa organizzerà la prossima volta? Noi aspettiamo tutti con ansia. Il rav ci ha veramente stupiti e interessati... certo non la "solita storia". Autista eccezionale, guida anche. Grazie infinite a tutti! Grazie infinite Paola!

Ester Mara Astrologo (Roma)

ALLONS ENFANTS ... 2024
Qui finisce l'avventura e di Paola la paura che il programma suo perfetto incappasse in un difetto. E Gianpaolo, che è l'autista, non trovandosi su pista e neppure nella steppa, pur nel traffico si inceppa. Tutto ciò è una premessa, ma la gita a noi promessa è riuscita eccezionale senza neanche un temporale. È Gianpaolo favoloso, senza prendersi riposo, ci ha portati in ogni rocca col sorriso sulla bocca. Di Avignone il Gran Rabbino ha tardato un pochettino ché, se ben l'abbiamo intesa, era andato a far la spesa! Grazie Paola, tutti quanti chiediamo: vai avanti e prepara un bel progetto per un prossimo viaggio. E per finire Sur le pont

*D'Avignon
On attend
Le rabin
Qui ne vient pas de tout
E on fait
À lui Boo Boo.*

Fabio A. Schreiber (Milano)

Non avevo intenzione di fare un reportage. Le centinaia di foto digitali scattate in primis dovevano archiviare cose viste. Le immagini sono lo spunto per rievocare le emozioni di questo complesso viaggio in Provenza, alla scoperta dei luoghi ebraici antichi e contemporanei. Ad ogni immagine associa una sensazione, fosse semplicemente quella di aver scoperto nuove persone. Il flusso emotivo a volte mi travolge. Penso ai nomi dei bambini nell'atrio della sinagoga di Nîmes, sterminati dai nazisti. Penso all'infinito numero del Muro dei Nomi nel cortile della sinagoga centrale di Marsiglia, il cui tristissimo elenco dell'età è talvolta preceduto da uno 0 che indica un precario ritorno dall'abisso dei campi di sterminio. Ma ci sono anche note curiose, come la poltroncina in "miniatura" del profeta Elia nelle sinagoghe di Nîmes e Carpentras, una caratteristica usanza locale e non so come il profeta potrà mai accomodarvisi un giorno.

Cesare Badini (Milano)

La nostra gita in Provenza è stata una bellissima esperienza, abbiamo visitato numerose sinagoghe fra cui quella splendida di Marsiglia. Abbiamo visto le saline di Agues Mortes incantevoli con le loro montagne bianche di sale e le acque viola, cavalli bianchi bellissimi che correvano liberi. La gita in barca mi è piaciuta particolarmente, sia per i bellissimi paesaggi e la nostra allegra e rumorosa compagnia, unita alle varie visite abbiamo avuto la cultura, il Rabbino capo di Modena ci ha raccontato episodi accaduti in Proven-

za nel tempo, tutto molto piacevole e comprensibile. Con noi Cyril Aslanov che con la sua immensa cultura ci ha raccontato episodi antichi a noi sconosciuti. Un plauso a Paola che ci ha supportato e sopportato, abbiamo avuto Gianpaolo il nostro fantastico e paziente autista che si è prodigato per accontentarci. La cena al ristorante Marocchino è stata fantastica fra l'ottimo cibo e la nostra allegria. Ovviamente è un sunto di tutto quello che abbiamo visitato. Ancora un grazie a Paola per la precisione organizzativa.

Ester Misul (Milano)

Impressioni tutte positive, tanta esperienza per me che non mi muovevo da qualche anno... Viaggio interessantissimo dal punto di vista culturale e naturalistico, con tempo e paesaggi bellissimi. Ho ripreso finalmente i contatti con un gruppo che non frequentavo da anni... le guide con una cultura eccezionale... Assolutamente un'esperienza da ripetere.

Renata Benarioio (Milano)

Come sempre un successo, il viaggio nella Provenza ebraica di Keshet. Siamo partiti all'alba in pullman in ben 54 viaggiatori, oltre a Rav Goldstein e alla nostra adorata Paola. Siamo poi stati raggiunti da un'altra guida d'eccezione, Cyril Aslanov, uno storico coi fiocchi, quasi un'enciclopedia vivente. Prima di raggiungere Aix-en-Provence abbiamo fatto tappa a Camp de Milles, un'ex fabbrica di ceramica trasformata in campo di internamento e di transito verso Drancy e Auschwitz per gli ebrei rastrellati a Marsiglia e dintorni. Divisi in due gruppi abbiamo visitato questa fabbrica buia e polverosa - ora trasformata in memoriale della Shoah - che costituiva l'anticamera di un destino ormai segnato. Da Marsiglia, città da cui siamo partiti nei giorni successivi per le nostre "scorribande",

> siamo saliti su una barca per un'affascinante gita alle Calanques, penisole e isolette a picco sul mare inframmezzate da deliziose insenature di acqua cristallina.

Altro pezzo forte del viaggio è stata la visita in trenino alle saline della Camargue, una distesa di acqua rosa, per la presenza di un tipo particolare di alghe, contrapposta a montagne di sale bianco come la neve. Un'esperienza davvero suggestiva. E che dire dell'anfiteatro romano di Nîmes? Un enorme edificio di forma ellittica, un tempo sede di combattimenti tra gladiatori e animali e oggi utilizzato per eventi culturali.

Ma naturalmente non sono mancate le visite alle sinagoghe e i racconti dei rabbanim. Interessantissimi gli interventi di Rav Goldstein e Cyril Aslanov, che hanno inquadrato i vari periodi storici arricchendoli di mille particolari inediti. Fra le sinagoghe voglio ricordare quella di Carpentras, una volta importante centro di vita ebraica, contraddistinta da un insospettabile stile rococò.

Insomma, un viaggio ricco di spunti ebraici, artistici, storici e naturalistici che non può lasciare indifferenti le menti più attente e curiose. Il tutto condito da un'atmosfera allegra e socializzante e dalle coccole della nostra adorabile Paola.

Silvia Hassan (Milano)

Paola grazie per i bei giorni passati in Provenza insieme, sei un'ottima organizzatrice e sei sempre riuscita a mantenere il grande gruppo un po' birichino sempre con il tuo sorriso. Ho imparato tanto e fatto nuove amicizie.

Maurina Schinasi Alazrachi (Milano)

Sapevate che Marseille è la terza più grande comunità ebraica dopo Parigi e Londra? Che la Sinagoga di Carpentras è la più antica sinagoga di Francia e che la presenza di ebrei nelle terre della Provenza risale al primo secolo dell'era volgare? Dal 19 al 23 maggio siamo stati trasportati nel tempo nella magnifica Provenza-Ebraica, con il viaggio di Kesher dove abbiamo visitato Marseille, il Sito Memoriale del



Camp des Milles a Aix en Provence, l'arena Romana di Nîmes, Carpentras e tanti altri posti. Ci siamo fermati nelle splendide sinagoghe di ogni città e abbiamo parlato con i rappresentanti delle comunità dei vari posti.

È stato un viaggio molto interessante e denso, le magnifiche lezioni di storia di Rav Goldstein e di Cyril Aslanov ci hanno fatto passare le numerose ore di spostamento in autobus. Ore di autobus durante le quali abbiamo avuto modo anche di connetterci con vecchi amici e di conoscere nuove persone, che in altri contesti non sarebbe stato possibile.

La logistica e l'organizzazione di questo viaggio, che comportava così tante tappe diverse e persone provenienti dalle varie comunità, di Milano e Gerusalemme, è stata magistralmente gestita da Paola Boccia. Grazie Paola!

Adina Saadia Ottolenghi (Gerusalemme)

Domenica 19 maggio siamo partiti, tutti allegri, alla volta di Aix en Provence. Dopo un viaggio di circa sei ore, nel quale siamo stati coccolati con

dolcetti di tutti tipi, siamo arrivati a Camps Des Milles, luogo di transito per la deportazione. La visita è stata interessantissima anche se ci ha sconvolto. Abbiamo proseguito con una passeggiata a piedi tra le caratteristiche vie di Aix. Stravolti ma contenti alla sera siamo arrivati a Marsiglia e al mattino ci siamo imbarcati per una piacevole gita. Al ritorno abbiamo camminato per Marsiglia. Siamo arrivati a Nîmes con il pullman e abbiamo visitato l'arena e alcuni luoghi di culto. Nelle varie sinagoghe ci hanno fatto notare una piccola sedia per accogliere Elia Hanavi. Ad Aigues-Mortes abbiamo preso posto su un grazioso trenino che ci ha portato a vedere le più importanti saline della Provenza. Tappa successiva Carpentras dove siamo riusciti a visitare la sinagoga che è di straordinaria bellezza. Avignone ci ha accolto con un sole splendente, tra il Palazzo dei Papi e il Ponte, e siamo, finalmente, riusciti a fare qualche acquisto! Il viaggio in Provenza è stato, come tutti i viaggi che organizza Paola, un momento di aggregazione, allegria e un po' di cultura che non stona mai. Grazie Paola e al prossimo viaggio!

Morà Doris Slucki (Milano)

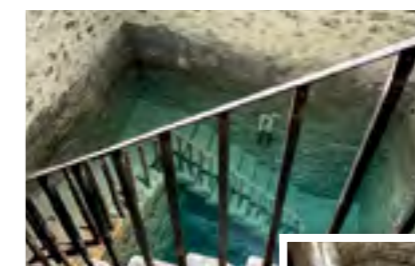
Lo splendore ebraico di Pèrno dei Font e la presenza di due mikvaot

di CYRIL ASLANOV

Nel maggio 2024 ho avuto il piacere di tenere qualche conferenza per il gruppo della comunità di Milano venuto in Provenza alla scoperta delle vestigia della vita ebraica di questa regione tardivamente annessa alla Francia: nel 1486 per quanto riguarda la Provenza propriamente detta e non prima del 1791 per quanto riguarda l'enclave avignonese degli Stati della Chiesa (Contado Venassino). Avevo un appuntamento con il gruppo nella cittadina di Pèrno dei Font (Pernes-Fontaines in francese). Ero arrivato in anticipo e il gruppo era un po' in ritardo. Il punto di incontro era la Piazza degli ebrei (Place de la Juiverie, in francese; Plaça de la Jutarié, in provenzale). Era ora di pranzo e i vicoli di questa piccola città sembravano ancora più addormentati che abitualmente. Seduto su una panchina in pietra nella tranquillità assoluta della siesta postprandiale approfittavo di questo momento di pace e silenzio per meditare su questo luogo così altamente simbolico delle vicende della Provenza ebraica. In questa minuscola piazzetta si trovavano addirittura, caso raro, non meno di due bagni rituali (*mikvaot*), un mezzo imprescindibile per preservare ciò che si chiama tradizionalmente *taharat ha-mishpaha*, letteralmente "la purezza della famiglia". Oggi, questi bagni rituali non funzionano più da tempo ma sono ancora pieni di un'acqua pura e azzurra grazie alla particolarità geologica di questa regione carsica, dove si trovano in abbondanza dei rivoli sotterranei (il più famoso dei quali è Fonte di Valchiusa cantata da Petrarca quando si trovava ad Avignone).

Il più antico tra i due *mikvaot* è stato scoperto recentemente, nel 2016, in occasione dei lavori di ristrutturazione effettuati in questa piazza. La sua esistenza risale al Duecento quando

gli ebrei erano liberi di abitare ovunque in quella sorridente provincia di Provenza che era parte del Sacro Impero Romano Germanico, molto più clemente nei confronti degli ebrei di quanto fossero stati i Capetingi. La situazione degli ebrei della Francia e della Linguadoca peggiorò in modo notevole all'inizio del Trecento e culminò con la prima delle sette espulsioni che durante il Trecento svuotarono il Regno da tutti i suoi ebrei. Per gli ebrei della Linguadoca bastava attraversare il Rodano per ritrovarsi nell'ambiente tollerante dell'Impero dove la legislazione antisemita dei Capetingi e poi dei Valois non vigeva. Questo spiega perché la Provenza imperiale che a



quei tempi dominava anche Napoli e tutto il Mezzogiorno italiano diventò un accogliente rifugio per gli ebrei venuti dalla Linguadoca che parlavano la stessa lingua provenzale degli ebrei della Provenza strettamente detta e che seguivano le stesse tradizioni: un ebraismo né ashkenazita né sefardita, ma comunque influenzato dall'ebraismo spagnolo, una situazione che assomiglia in una certa misura a quella dell'ebraismo italiano medievale. In queste circostanze, la comunità ebraica di Pèrno dei Font, città importante a quei tempi, crebbe in modo significativo. Ciò potrebbe spiegare la creazione di un secondo *mikve* in un elegante palazzo detto Hôtel de Cheylus, che si trova precisamente sulla piazzetta degli ebrei di cui ho parlato sopra. Questo secondo *mikve* era privato e il suo uso era riservato alle donne della famiglia di notabili che viveva nell'Hôtel de Cheylus all'inizio del Cinquecento, quando gli Stati

della Chiesa erano l'unico posto della Provenza storica ad ammettere la presenza ebraica. Infatti, la Provenza diventata francese nel 1486 applicò la legislazione antisemita del Regno di Francia che vietava la presenza degli ebrei sui territori della Corona. A dire il vero, gli ebrei provenzali erano così bene integrati socialmente ed economicamente nel paesaggio umano della Provenza medievale che la loro espulsione entrò in azione solo nel 1501, cioè 15 anni dopo l'annessione della Provenza alla Francia.

Dopo questa nuova espulsione il processo già descritto che spinse gli ebrei linguadociani a trovare rifugio in Provenza ricominciò ma questa volta dalla Provenza al Contado Venassino dove si trovava Pèrno dei Font. È precisamente intorno a questa data che un notevole ebreo acquistò l'Hôtel de Cheylus e vi installò il *mikve* privato per evitare che le donne della casa andassero al *mikve* pubblico situato a 20 metri e alimentato dalla stessa

falda freatica. Questo nuovo equilibrio sarebbe potuto durare ancora molto tempo ma ahimè, già nel 1569 il legato pontificio che rappresentava l'autorità degli Stati della Chiesa nell'enclave del Contado Venassino decise di applicare la bolla *Cum nimis absurdum* del 1555, che fu fra altro

la causa della creazione del ghetto di Roma. L'implementazione di quella bolla scellerata nel Contado ebbe per conseguenza di cacciare via tutti gli ebrei da Pèrno dei Font. Coloro che non vollero abbandonare la regione per cercare rifugio nella vicina Italia vennero raggruppati in quattro città del Contado: Avignone, Carpentras, Cavaglione, L'Isle-sur-la-Sorgue. Neanche lì furono liberi di abitare ovunque: la loro zona di residenza era limitata ad una viuzza in ognuna di quelle quattro città. In altre parole il nome di Place de la Juiverie dato a quel posto idilliaco dove meditavo sul passato ebraico della regione, è totalmente anacronistico se si pensa che dal 1569 non c'erano più ebrei in questa parte del Contado. ☹

ADEI - WIZO DI MILANO

Torna l'Adeissima: un omaggio a Lucio Dalla

Un percorso inedito tra le straordinarie e visionarie canzoni del cantautore bolognese, eseguite da un ensemble di grande qualità. Ricordando il suo amore per Israele

Ho un ricordo personale di Lucio Dalla, che aveva una casa vicino a Urbino, in campagna, dove ospitava artisti del calibro di Luciano Pavarotti ma anche giovani cantanti e musicisti alla ricerca di consigli e opportunità, di scambi, idee e note. Amava il confronto e accoglieva volentieri influenze musicali variegata e anche insolite. Una volta chiese di visitare la sinagoga perché, così disse, la madre "aveva origini ebraiche". Non ho trovato riscontri su questo, ma è certo che a Roma, all'evento "Per la Verità, per Israele" nell'ottobre del 2010, mandò un bellissimo messaggio: "Cari amici, mi ha colpito come ultimamente alcuni artisti di pregio, come Leonard Cohen ed Elton John hanno reagito alle vili campagne di boicottaggio che colpiscono sovente Israele, e hanno portato con raggianti quiete il loro messaggio di musica e di pace al popolo ebraico nella sua Terra. L'armonia non solo della loro musica, ma della gioia, della gratitudine, dell'entusiasmo del pubblico parlava da sola: Israele è un Paese pieno di sogni, di amore, di desiderio di pace e vi mando questo messaggio per dirvi che io lo amo. Qui dopo l'incredibile persecuzione nazista del grande popolo che vi era nato, esso ha ritrovato la forza di costruire e di vivere pienamente l'arte, la scienza, la medicina, l'agricoltura e purtroppo ha dovuto farlo sempre in condizioni di guerra. Spero con tutte le mie forze che giunga anche il tempo della pace e della giustizia per quel Paese, e penso che tutti debbano cominciare ad aiutare dicendo con chiarezza: è tempo di smetterla di aggredirlo con

bugie e mistificazioni che ce ne danno un'immagine completamente diversa dalla realtà! Auguri, Israele, io sono con te dalla parte della verità della storia e della vita". L'Adeissima "Berta Sinai" che si terrà il 23 settembre (ore 20.30, Teatro San Babila, Corso Venezia 2/A) ha per titolo *LUCIO C'È omaggio a Lucio Dalla. Musica, racconti e poesia*. Dice la presidente Sylvia Sabbadini: «Quest'anno avremo il piacere di fare un percorso inedito tra le straordinarie e visionarie canzoni di Lucio Dalla, eseguite da un ensemble di grande qualità, oltre a poter entrare in punta di piedi nel mondo più intimo e sconosciuto dell'artista grazie ai racconti e alla testimonianza fatta in prima persona da Marcello Balestra, amico e suo collaboratore storico di lunghissima data che, con lo spettacolo *Lucio c'è*, sta portando al pubblico una testimonianza che restituisce grande umanità e profondità all'incredibile e attualissimo repertorio dell'artista». Lo spettacolo "Lucio c'è" è costituito da un concerto-racconto che sul territorio italiano e nei grandi teatri come il Teatro Ariston di Sanremo, dalla sua ideazione continua a regalare emozioni inaspettate vere a non finire, portando il pubblico all'interno di una casa che è quella di Lucio Dalla, non certo una casa fisica della quale lui non ha mai sentito l'esigenza, ma quella fatta di vita quotidiana e di condivisioni ovunque ci fosse la possibilità di dialogare, di interagire umanamente e far crescere persone nel mondo della musica come Marcello Balestra, noto discografico e talent scout. A corredo dello



Da sinistra: lo spettacolo *Lucio c'è*; Marcello Balestra; Lucio Dalla.

spettacolo ci saranno voci ospiti che aggiungeranno calore e profondità all'evento.

LUCIO C'È: OMAGGIO A LUCIO DALLA. MUSICA, RACCONTI E POESIA

Bet Magazine/Mosaico ha parlato con Balestra che ha raccontato, a proposito dello spettacolo che sarà offerto al pubblico dell'Adeissima 2024, «Quello che conta in questo spettacolo è la parte umana di Lucio Dalla, che raccoglieva le persone che facevano poi parte della sua famiglia. Io sono stato 'raccolto' quando avevo 14 anni e questo ha generato in me una curiosità per il mondo della musica professionale attraverso la sua musica. In questo spettacolo *Lucio c'è* - a settembre uscirà un libro con lo stesso titolo per Mondadori - racconto quella parte straordinaria e incredibile di un ragazzino che viene pian piano coinvolto nel mondo della musica di serie A attraverso un artista straordinario all'apice del suo successo e pian piano diventa quello che si è occupato delle sue cose. Ci sono quindi aneddoti, episodi di emozioni anche opposte che mostrano quanto Lucio fosse grande nell'aver accanto persone che lui per scouting repu-

tava adatte al suo quotidiano e alla sua attività professionale. All'epoca lavoravo in un albergo alle Tremiti, lo conobbi lì. - continua Marcello Balestra - Mi chiese se mi piacesse la musica e da lì è nata l'amicizia. Sono uno dei pochi giovani che in ruoli diversi ha coinvolto e che ha poi vissuto di più tutta la sua attività professionale, e sono l'unico che ha avuto la fortuna di vivere il prima, il durante e il dopo, dato che sono stato chiamato dagli eredi».

Lucio c'è è quindi un racconto di semplice umanità legato a canzoni che «ho visto scrivere e che mi ha fatto ascoltare in anteprima, ed è uno storytelling ritmato dalla musica attraverso le canzoni o attraverso quello che le canzoni nascondevano. Nello spettacolo, di cui stiamo ancora definendo i brani e le argomentazioni da trattare, ci saranno canzoni, cantanti, musicisti ed emozioni musicali con una mia introduzione alla canzone non tecnica ma umana, non biografica ma familiare, che fa di ogni canzone un'altra cosa». Ma Lucio Dalla, oltre alla dichiarazione sulle origini ebraiche della madre, aveva legami con il mondo



ebraico? «Non direttamente - assicura Balestra - , ma musicalmente era aperto a qualunque influenza, classica, balcanica, mediorientale. Fra i produttori con cui ha pubblicato c'era Abramo Allione, editore ebreo. Ci sarà Luca Jurman, ebreo, che eseguirà alcuni brani. Inoltre, la band sarà arricchita per l'occasione da archi e fiati, e suonerà la parte musicale che ricorda meglio alcuni brani di Lucio, in un contesto familiare e palpabile. Questo spettacolo è una testimonianza, ma soprattutto un ringraziamento. Grazie a lui ho fatto un percorso che non finisce». L'Adeissima Berta Sinai 2024 vuole ricordare l'anniversario del 7 ottobre e per l'occasione verrà da Israele un testimone che racconterà la sua storia, quella del suo kibbutz Kfar Aza e dei suoi amici ancora in ostaggio. 🇮🇱

SHORASHIM

Viaggio nelle tradizioni ebraiche di Soncino

Domenica 12 maggio 2024 si è svolta la gita di fine anno di Shorashim a Soncino in provincia di Cremona, dove nel 1488 fu stampata la prima Bibbia ebraica completa di segni vocalici. È stata una splendida giornata di condivisione intergenerazionale della cultura ebraica. Divisi in due gruppi, adulti e bambini, abbiamo dedicato la mattina alla visita del Museo della Stampa, importante testimonianza della cultura tipografica locale e dei Soncino, storica famiglia ebraica di stampatori. Abbiamo poi visitato la Rocca di Soncino, eretta per volere del duca Galeazzo Maria Sforza. I bambini si sono divertiti con laboratori a tema e hanno trascorso una piacevole mattinata in compagnia. Abbiamo finito la giornata con un bellissimo picnic nel Parco del Tinazzo, rilassandoci in compagnia. A distanza di trent'anni dalla mia ultima gita di Shorashim, ritornare con le mie due figlie e la loro nonna è stato commovente. Shorashim, radici, e le mie radici piantate tanti anni fa sono pronte per fare crescere un nuovo albero con le sue foglie e i suoi frutti da cogliere e da coltivare. Alla prossima gita!

Federica Graziola



Inaugurazione della nuova mensa della Scuola: grazie alla donazione di Dodi e Diana Hasbani

È di COMUNICAZIONE SCUOLA operativa già da mesi, nuova, bella e colorata, ma gli ultimissimi ritocchi sono stati apportati a metà maggio. La mensa della Scuola è stata così inaugurata ufficialmente, con la scoperta della targa, il 22 maggio, alla presenza delle maggiori istituzioni comunitarie.

La ristrutturazione è stata possibile grazie alla generosa donazione di Dodi e Diana Hasbani e ha comportato un importante lavoro di rimessa a nuovo di una struttura ormai obsoleta e non più a norma, sia nella parte cucine sia negli spazi dove i ragazzi e gli insegnanti consumano i pasti. «Arrivati a una certa età volevamo fare opere di bene, e abbiamo individuato alcuni ambiti dove ci sarebbe piaciuto contribuire» ci ha detto Dodi Hasbani. «Abbiamo fatto una donazione a un orfanotrofio, contri-



buito a creare una nuova sinagoga, supportato alcuni ospedali in Israele e ci mancava un ulteriore ambito per noi importante: l'istruzione. La cosa più logica è stata quindi quella di occuparsi della nostra Scuola. Io personalmente non l'ho frequentata, ma mia moglie Diana sì, dalla prima elementare al liceo, poi i nostri figli e adesso i nostri nipoti. Il mio legame con la scuola è sempre stato forte,



Dall'alto: Dodi e Diana Hasbani; i rappresentanti della comunità e della scuola all'inaugurazione ufficiale; rav Alfonso Arbib e Dodi Hasbani appongono la mezuzà.

fin da quando da giovane venivo al garden party di fine anno, e poi con il mio coinvolgimento nella Fondazione Scuola (di cui oggi Dodi Hasbani è vicepresidente) dalla sua nascita 27 anni fa».

La lettura dell'articolo continua sul Sito della Scuola Ebraica di Milano



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

Teniamo in ordine i monumenti dei tuoi Cari

Tel. 339 73 26 26 9

info@igiardinieridellamemoria.it
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio
Scritte Dorate - Monumenti Funebri

Al Noam e a Scuola un abbraccio a Or Lamishpachot

Luce per le famiglie: al Tempio Noam, un evento per i genitori dei soldati israeliani caduti per difendere Israele e il diritto di vivere di tutti gli ebrei

di NATHAN GREPPI

Alcuni di loro si sforzavano di sorridere e scherzare, nascondendo il dolore che si portano dentro. Altri, invece, una volta entrati nel cortile interno, sono scoppiati in lacrime nel vedere la calorosa accoglienza con la quale sono stati ricevuti. È stata una serata carica di emozioni quella di martedì 28 maggio, quando al Tempio Noam sono giunti circa 60 israeliani che hanno perso i loro figli soldati in guerra, spinti a portare la loro testimonianza agli ebrei milanesi dall'associazione Or La Mishpachot ("Luce per le famiglie" in ebraico), che fornisce assistenza alle famiglie dei caduti. Si tratta del quarto anno in cui l'associazione viene al Noam, ma dopo il 7 ottobre l'evento è diventato ancora più sentito.

Mercoledì 29 maggio le famiglie sono state accolte alla Scuola della comunità ebraica, dove sono stati ricevuti con affetto dai bambini di seconda primaria e dai loro genitori.

Nel cortile interno del tempio, gli israeliani e gli italiani presenti si sono riuniti per cantare tutti insieme canzoni come Hava Nagila, Am Israel Chai e la Hatikvah, accompagnati da un musicista che suonava il clarinetto. Dopodiché, alcuni dei genitori hanno preso la parola, ringraziando la comunità per l'accoglienza ricevuta.

Orly Biton, che il 7 ottobre ha perso la figlia Shir di soli 19 anni, ha raccontato che sua figlia "era una soldatessa di stanza nel kibbutz di Nahal Oz, al confine con Gaza", quando è stata

uccisa da quelli che non ha esitato a definire dei mostri. "Insieme a lei, sono morti tanti soldati che con la loro forza e il loro impegno sono riusciti a fermare l'attacco dei terroristi. Hanno sacrificato la loro vita per difendere Israele".

Ha portato la sua testimonianza anche Noa Buntzel, il cui figlio Amit è caduto il 6 dicembre 2023 a soli 22 anni, mentre combatteva a Gaza; l'hanno sepolto lo stesso giorno in cui si accendeva la prima candela di Chanukkah. "Noi non abbiamo scelto di essere famiglie di soldati caduti. Ma siamo fieri di essere genitori di eroi, che hanno difeso non solo Israele, ma anche la diaspora". Dello stesso avviso anche il marito di Noa, Yitzhak Buntzel, il quale ha rimarcato come la guerra in corso "riguarda tutti noi". Si è augurato che "l'anno prossimo non vengano qui nuove famiglie in lutto, ma persone in festa per matrimoni e Bar Mitzvah, e che questa guerra sia l'ultima".

Dopo un breve rinfresco all'aperto e le preghiere per Minchà, i partecipanti all'evento si sono riuniti dentro la sinagoga. Elia Golran, presidente della comunità persiana del Noam, ha raccontato ai presenti che i fondatori del tempio erano ebrei persiani originari di Mashhad, nell'odierno Iran; questi hanno sempre avuto "un amore incondizionato per Israele", tanto che già nel 1890 c'erano state le prime aliyot a Gerusalemme da parte degli ebrei di Mashhad. Ha poi letto i nomi di tutti i soldati israeliani caduti i cui

genitori erano lì presenti, concludendo che i loro nomi "non saranno mai dimenticati".

Prima della cena si sono tenuti Arvit e una preghiera per i soldati, preceduta dai saluti istituzionali del presidente della comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi - "quei ragazzi sono eroi che hanno combattuto per Israele, e per tutti noi", ha dichiarato -, del vicepresidente della Comunità Ebraica di Milano Ilan Boni e da altre testimonianze dei genitori. Un evento che ha trasmesso ai genitori in lutto un messaggio tanto semplice quanto fondamentale: non siete soli.

Alcuni genitori hanno dato a *Bet Magazine* la loro testimonianza: Nir e Urit Arzi, il cui figlio Lior era un sergente paramedico ucciso il 3 novembre 2023 a soli 25 anni nel nord di Gaza; e Yehuda Yehoshua, padre di Ido, comandante dell'u-

nità d'élite Shaldag dell'IAF (Israel Air Force), ucciso il 7 ottobre a 27 anni. "Abbiamo deciso di venire a parlare perché siamo grati alla comunità di Milano che ci ha dato forza", ha spiegato Nir Arzi, "e vogliamo ricambiare ringraziando la comunità per tutto ciò che fa con Or La Mishpachot". E la moglie Urit: "vogliamo ricambiare il vostro abbraccio, ringraziandovi con tutto il cuore".

Yehuda Yehoshua ha sottolineato l'importanza di questa unità di popolo, ricordando che nel momento in cui si sono ritrovati in pericolo "il religioso ha combattuto al fianco del laico. Tutti hanno combattuto insieme, mettendo da parte i litigi".



In alto: l'incontro al Noam dove è stata accolta la delegazione di Or Lamishpachot.

La Cena della Fondazione: ospiti illustri e successo di pubblico

All'evento di raccolta fondi della Fondazione Scuola hanno partecipato quest'anno circa 400 persone: un grande successo grazie anche alla presenza di ospiti di richiamo – Mariastella Gelmini e Daniele Capezzone – allo straordinario conduttore Antonino Monteleone, al nuovo video emozionale e all'esibizione dei ragazzi sul palco. Una serata sostenuta da tanti sponsor e tante donazioni.

Il tema della serata era *M'illumino di Scuola*, che il presidente della Fondazione Simone Sinai ha illustrato nel suo discorso di apertura: «Il tema scelto dal nuovo Consiglio della Fondazione unisce due concetti: la luce, quella che vorremmo vedere dopo un periodo così buio; poi la cultura, con la citazione della poesia di Ungaretti. La Scuola è infatti il contesto per eccellenza che dà luce e cultura ai nostri ragazzi, il nostro futuro».



FARE LA PROPRIA PARTE

Il 30 maggio l'Aula Magna della Scuola era decorata a festa: erano presenti il presidente della Comunità Walker Meghnagi e il vicepresidente Ilan Boni, il Rabbino Capo di Milano Alfonso Arbib, numerosi consiglieri della Comunità, l'assessore alle Scuole della Comunità di Roma Daniela DeBash, il preside della Scuola Marco Camerini e una rappresentanza del corpo docente. «Ci siamo chiesti se fosse opportuno organizzare la Cena in un momento così difficile» ha detto Simone Sinai, che debuttava sul palco in veste di presidente. «Poi abbiamo deciso di seguire la strada che da sempre segue il popolo ebraico: continuiamo a vivere e a fare la nostra parte. E la nostra parte è quella di sostenere la Scuola».

IL SENSO DELL'ESISTENZA DELLA SCUOLA

La serata è stata condotta da un magistrato Antonino Monteleone, giornalista d'inchiesta che ha rac-

contato il suo forte legame con la comunità ebraica e con Israele fin da quando era bambino, alternando momenti leggeri a parole di spessore e amicizia. Rav Arbib ha sottolineato che stiamo vivendo un momento difficile, di rinascita dell'antisemitismo, ma che non dobbiamo farci prendere dalla paura bensì fare ciò che hanno sempre fatto i nostri avi: ricordare il passato, vivere il presente e guardare con ottimismo al futuro. Il senso stesso dell'esistenza della Scuola Ebraica è quello di costruire un futuro per il nostro popolo.

LO SPETTACOLO E LE DONAZIONI

Gli interventi introduttivi hanno lasciato il posto allo spettacolo, con la proiezione del nuovo video della Fondazione che racconta la nostra Scuola attraverso diverse generazioni; poi la performance canora dei ragazzi e ragazze delle medie, che hanno interpretato la canzone *Heal the World*, trasformata per l'occasione in *Light the World*. Il pubblico applaudiva, partecipava e soprattutto, donava: chi online, chi con le tradizionali buste. Le donazioni erano visualizzate sullo schermo, con Antonino Monteleone abilissimo a richiamare l'attenzione sui progetti da sostenere e la platea che rispondeva con grande generosità.

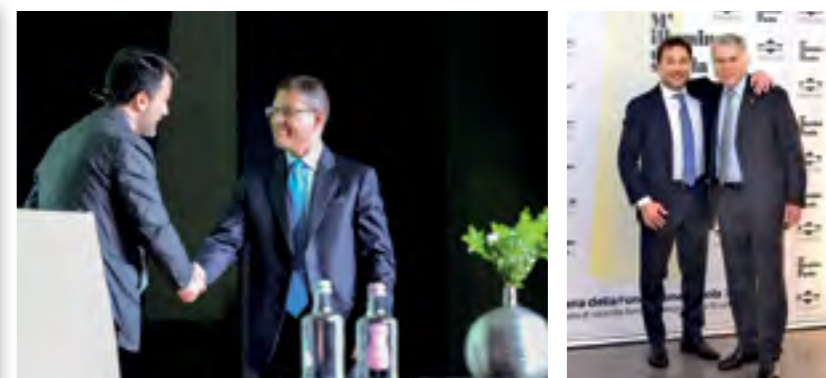
IL DIALOGO CON DANIELE CAPEZZONE

Nella seconda parte della serata Monteleone ha intervistato gli ospiti, dialogando con loro di scuola, di

università, del ruolo dell'educazione. Daniele Capezzone si è speso per una scuola che punti all'eccellenza e non si accontenti della mediocrità e ha stigmatizzato la woke culture delle università americane che sta portando all'intolleranza. «Si è generato un corto circuito: si parla di diversità ma quando emerge un pensiero diverso lo si colpisce con il martello della censura». La scuola è il luogo dove si insegna il significato delle parole, ha detto Monteleone. Oggi nel discorso pubblico ci sono parole usate fuori luogo: la parola genocidio per esempio. «Cari studenti e professori che usate questa parola», ha risposto Capezzone, «sappiate che siete state elogiati e incoraggiati da dittatori sanguinari. Siete orgogliosi? Se l'Occidente vi fa così orrore, partite per quei paesi che vi sembrano paradisiaci e vivete secondo i costumi locali».

L'INTERVISTA A MARIASTELLA GELMINI

Con la senatrice Gelmini Monteleone ha affrontato il tema della libertà di pensiero: «L'Occidente oggi non vuole capire che deve trovare il coraggio di mettersi in gioco per difendere i propri valori». Monteleone le chiede delle proteste studentesche. «Non le banalizzo, ma sono la dittatura di una minoranza. C'è oggi una contraddizione fra quello che deve rappresentare l'università – pluralismo, scambi culturali, idee diverse – e il fatto che si mettano in discussione gli accordi con gli atenei israeliani e non quelli con paesi che uccidono gli studenti e dove non c'è libertà di stampa».



Un pensiero di vicinanza

Caro *Bet Magazine* È con un certo rammarico che noto come il conflitto israelo-palestinese abbia rinfocolato un mai del tutto sopito antisemitismo, senza che esso antisemitismo bisogni come vettore di ideologie che pensavamo sepolte quali il nazismo. Fra gli innumeri fenomeni che potrei additare noto, ad esempio, come nei social lo



ANNO LXXIX, n° 7-8 Lug-Ago 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevsckaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 21/06/2024

chassid o il membro della comunità quale che sia di turno che cerchi di spiegare la sua propria cultura, la cabala, etc. sia bersagliato da stupidi commenti come gif e animazioni ritraenti gerarchi delle SS o lanciafiamme. Si dimentica che forse un quarto della cultura occidentale così come noi la conosciamo è stata fatta da ebrei e che estirpare l'ebreo equivale a mutilarsi. Non serve ricordare uno Spinoza e che una pletora di interpreti di musica classica del pari si contino fra i migliori; non conta neppure che proprio questo anno si celebri il centenario della morte di Kafka. È uno spettacolo triste. Perché vi scrivo questo non so, ma sento di doverlo scrivere, e ricordando il motto di una celebre acquaforte di Goya, "il sonno della ragione genera mostri" vi porgo

Un cordiale abbraccio.
Carlo Papi
Milano

Collaborazione tra il volontariato Federica Sharon Biazzi e Beteavón

Verso la fine di ottobre è stata avviata una nuova collaborazione tra l'Associazione di volontariato

Federica Sharon Biazzi e l'Organizzazione sociale Beteavón, che si è dimostrato davvero vincente! Unendo le forze, è stata ripresa l'attività dell'accensione delle candele di Shabbat, presso la RSA di via Arzaga. (interrotta da tempo per il covid) Le protagoniste sono le studentesse del liceo del Merkos, che ogni venerdì si recano in RSA in gruppo per accendere, insieme agli anziani, i lumi di Shabbat, creando un'atmosfera di festa, allegra e partecipata. Inoltre per le principali festività ebraiche, le ragazze di propria iniziativa hanno organizzato delle attività, con l'intento di far vivere ai residenti un clima di convivialità e di gioia. Per Tubishvat hanno portato a ogni ospite un sacchettino con dentro la frutta secca, e con la musica hanno danzato

con loro nel salone che è diventato una vera e propria pista da ballo! Per Purim hanno consegnato agli anziani le Mishloach Manot, decorato le pareti con disegni allegri e cantato con loro varie canzoni. Le giovani volontarie hanno raccolto autonomamente i fondi per finanziare tutte queste iniziative e siamo

estremamente orgogliosi di loro. Da quando le ragazze sono presenti, gli ospiti della RSA le attendono con gioia, entusiasti di avere attorno un po' di gioventù! Kol ha Kovod ragazze!

Volontaria
Nathalie Silvera
Milano

Il giardino della RSA è sempre più bello

Da questa primavera il giardino della nostra RSA è ancora più bello. Il prato tradizionale è stato sostituito con un prato fiorito.

Questo spazio è molto importante per i residenti perché è un contatto diretto e quotidiano con la natura, benefica e curativa.



Dalla primavera alla fine dell'autunno è una gioia poterli accompagnare a passeggiare tra tantissimi fiori che cambiano durante le stagioni, come si vede nelle immagini.

Ogni uscita in giardino regala sorprese e permette agli ospiti di percepire il passaggio delle stagioni. Un grande grazie al contributo 8x1000 UCEI che lo ha reso possibile.

Federica Raggio
Volontaria FSB odv

Grazie alla Comunità per "Attivi da casa"

Dopo aver frequentato i corsi di Attivi da casa ringrazio Antonella, Rosy, la Comunità Ebraica, le volontarie e i partecipanti, le Morot Claudia, Eleonora, Paola, molto professionali e pazienti con tutti noi e sempre disponibili, con la loro super esperienza, con consigli positivi, in ogni momento alle nostre continue domande e richieste.

Nonostante l'antisemitismo mai scomparso e l'ostilità per Israele, la frequenza ai suddetti corsi ci ha dato forza e cultura. Grazie!
Cordiali saluti e Shalom

Anita Finzi
Milano

Cerco testimonianze e documenti su Maria Gloria Sears

Mi rivolgo alla cortese attenzione della redazione di *Bet Magazine Mosaico*, mossa dal desiderio di reperire testimonianze e documenti che possano illuminare la biografia e l'opera dell'obliata poetessa Maria Gloria Sears.

Nata a Roma il 31 gennaio 1925, figlia di Luigi e di Cecilia Melli, ella è autrice di uno dei più struggenti canzonieri del secondo novecento, "I leoni sul sagrato", pubblicato nel 1954 da Mondadori nella collana "Lo Specchio".

Oggi auspico la riedizione dell'opera, a cura della casa editrice Vallecchi, grazie all'amorevole attenzione



dell'insigne professor Silvio Raffo e della poetessa Isabella Leardini, con i quali collaboro.

Poetessa, giornalista, traduttrice, Maria Gloria Sears visse a Ferrara, Bologna ed infine a Milano, ove svolse il ruolo di responsabile della segreteria editoriale presso la casa editrice Mondadori e morì il 7 gennaio 1979.

Lo scrittore Raffaele Crovi, nell'opera autobiografica "Le parole del padre", accenna un vivido ritratto della poetessa e la ricorda "di una famiglia borghese di ebrei antifascisti".

Dolorosamente il nome della poetessa è presente, insieme con le sorelle Saveria e Vivetta, negli elenchi nominativi dell'ufficio asportazione beni ebraici, 1938 - 1944, della Prefettura di Bologna.

Pazienti ricerche presso uffici anagrafici ed archivi di molte città hanno elargito il frutto di preziosi dati biografici. Vano sino ad oggi il tentativo di rinvenire il luogo di sepoltura della

poetessa, così come ancora irrealizzato il desiderio di conoscere versi inediti. Con vivissima gratitudine per ogni aiuto che potrete offrirmi per ridare luce alla figura della poetessa, caduta nell'oblio, porgo distinti saluti.

Roberta Bassani
Milano
aironeinsubre@gmail.com

Richiesta di Intervista per Tesi di Laurea sull'Etica di ospitalità Ebraica Ashkenazita

Gentile Redazione, mi rivolgo a voi con la speranza di poter trovare il supporto necessario per il mio progetto di ricerca accademica. Mi chiamo Irene Danguole Petkelyte e sono una studentessa del programma di laurea magistrale presso l'Università di Trento, impegnata in uno studio sulla Etica di

ospitalità ebraica ashkenazita.

Il mio lavoro di ricerca richiede una comprensione approfondita delle prospettive e delle esperienze all'interno della comunità ebraica. A tal fine, sarei estremamente grata se potessi organizzare un'intervista con membri della vostra comunità che possano condividere le loro conoscenze e punti di vista in merito alla mia ricerca.

Sono disponibile per incontrare personalmente chiunque sia disposto a partecipare, nel rispetto delle loro preferenze e comodità. In alternativa, sarei felice di organizzare un appuntamento online o inviare un elenco di domande a cui i partecipanti potrebbero rispondere nel modo che ritengono più appropriato. Apprezzerei molto se poteste condividere questa richiesta con i membri della vostra comunità.

Cordiali saluti,

Danguole Petkelyte
Trento



Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca impiegato amministrativo junior per il proprio Ufficio Amministrazione e Finanza – Zona Piazzale Dateo. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.
 📞 Inviare CV a amministrazione@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.
 📞 348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Autista e accompagnatore multilingue. Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il personale fieristico, e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.
 📞 Isacco, +39-3519393441

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
 📞 Remo, +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).
 📞 347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.
 📞 333 689 9203.

Cerco casa

Ragazzo israeliano cerca un mono o bilocale in affitto; possibilità di condividere con altri ragazzi.
 📞 Yuval, +39 3515766572.

Affittasi

Costa azzurra, 1 km da Montecarlo, affittasi anche a settimane appartamento, grande terrazzo, accesso diretto in piscina, parco, per 4 persone.
 📞 347 4491441.

Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice.
 📞 333 4816502, Tzipi.

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
 📞 334 3997251.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.
 Info Rav Shmuel.
 📞 328 7340028
samhez@gmail.com

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.
 📞 347 4293091,
legart.patruno@tiscali.it

Professionista correligionario offre servizi di gestione di appartamenti in moda-

lità affitti brevi (es. Airbnb, Booking, ecc.)
 📞 Federico, 320 326 0065.

Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.
 📞 Info: 340 6162014.

TridenteRistrutturazioni complete chiavi in mano.

Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità. Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti. Per una ristrutturazione zero stress.
 📞 388 6361033
info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

RALPH WEISSY
 Con profondo dolore annunciamo la scomparsa di Ralph Weissy, avvenuta martedì 28 maggio, a pochi giorni dal suo 96° compleanno. Lo ricorderemo sempre per la forza e la tenacia con cui ha vissuto la sua vita.

Le sue figlie, Delia e Nelly

SARA HAYA BAT DAVID E BAT VIRGINIA

B'H' Cara zia Sara, la tua anima è volata in Gan Eden il 26 maggio, giorno di Lag BaOmer. Eri l'ultima sopravvissuta, della nostra famiglia, alle barbie delle persecuzioni razziali fasciste e naziste. Da ragazzina, hai conosciuto il campo di concentramento italiano di Ferramonti in Calabria, il confino a Calcinato, un paesino in provincia di Brescia dove, in seguito, hai dovuto trascorrere circa un anno e mezzo nascosta in una soffitta. Ma, grazie a Kadosh Baruch Hu, hai anche visto la fine della guerra e hai vissuto in pieno il rinascere della

comunità ebraica di Milano nella mitica Via Unione. Il tuo legame con la comunità lo hai mantenuto forte nel tempo prestando il tuo lavoro da volontaria nella mensa della scuola di via Sally Mayer e come accompagnatrice dei bambini sugli autobus scolastici. Non ti sei mai sposata e tuo fratello, nostro papà Giuseppe A'H', con il quale hai sempre lavorato nel tuo negozio di Ferramenta e Casalinghi, nostra mamma Stella A'H' e noi, i nipoti Virginia, Margherita e poi Roberto, eravamo la tua famiglia. Sempre accudita e coccolata come una regina, che è anche uno dei significati del nome Sara, hai mantenuto un candore ed una genuinità unici. Ti porteremo sempre nel cuore e ricorderemo la tua operosità, la tua gioia di vivere e la tua generosità che si esprimeva in tanti piccoli gesti quotidiani. Hai vissuto gli ultimi 11 mesi della tua Vita nella nostra Casa di Riposo, dove sei entrata il 3 del mese di Tammuz, (giorno di scomparsa del Rebbe di Lubavitch) e

hai lasciato questo mondo fisico il 18 di Iyar Lag Ba Omer, giorno dello Splendore Hod in Hod. Ora intercedi verso Kadosh Baruch Hu per fare arrivare la Gheulà. I tuoi nipoti.

IN MEMORIA DEL SERGENTE MAGGIORE RAPHAEL KAUDERS Z"l

6 Giugno 2024
di Hevrà Italia
 Con dolore profondo e cuore infranto comunichiamo che il Sergente Maggiore Raphael Kauders z"l figlio di Tirza z.l. e Vittorio Benjamin è caduto durante il Suo servizio in difesa del Popolo e dello Stato a Karpish nel Nord. A Vittorio e a Mirella, alla Famiglia tutta, giunga il cordoglio della Comunità e degli amici.
 Tanta tristezza, dolori e lutti in questi mesi ci sconvolgono, coinvolgono, attanagliano. L'onore ed il rispetto per i nostri Caduti, ci impone di essere forti ed uniti. Verranno giorni migliori, ed anche se la strada è lunga ed in salita arriveremo

alla Pace ed alla serenità che ci auspichiamo, Popolo libero nella nostra Terra. Posso il Suo ricordo essere di benedizione
HaShem Ikom Damò
 La famiglia Kauders è originaria di Milano e si è trasferita in Israele da molti anni, dopo essere fuggita in Svizzera durante le persecuzioni razziali fasciste. Rafael Kauders era sposato e padre di 4 figli. Viveva a Zur Hadassa, vicino Gerusalemme. Una zia, Bianca Kauders, è stata uccisa in un attentato palestinese nel giugno del 2003 a Gerusalemme, nell'esplosione di un autobus.

Dal dal 20 maggio al 18 giugno 2024 sono mancati:

*Antonietta Michielli
 Guido Elia
 Sara Salinas
 Beatrice Lehrer Grupper
 Rafael Weissy
 Jacqueline Esther Rossano
 Rami Gol
 Davy Molho
 Sia il loro ricordo
 Benedizione.*

**PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ**

Bet Magazine (già Bollettino) Da 79 anni il mensile ufficiale della Comunità – 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda – consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com – cell. 336 711289

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

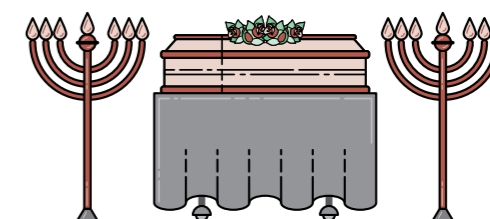
Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.



Cesare Banfi

Onoranze Funebri

Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it
www.onoranzefunebricesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it



CINQUE STUDENTI RICEVONO LE BORSE DI STUDIO DELLA FONDAZIONE SCUOLA INTITOLATE A GIORGIO SINIGAGLIA E RAV RICHETTI

Dalia Gubbay, assessore alle Scuole, ha chiamato Sara Sinigaglia a consegnare l'attestato della Borsa di Studio Giorgio Sinigaglia a Emanuel Maknouz, studente della quarta scientifico. Ha poi consegnato gli attestati delle borse di studio intitolate a Rav Richetti a Sharon Ebrani, terza secondaria di primo grado, Benjamin Meyer Dello Strologo, seconda secondaria di primo grado, Daniel Belloni, seconda scientifico e Naïke Ester Norsa, terza scientifico. Congratulazioni e mazal tov ai premiati!



DANIEL HAFEZ E KIM

Un caloroso Mazal Tov a Daniel Hafez e Kim che hanno celebrato il loro matrimonio il 6 giugno circondati da parenti ed amici. Tanti auguri a tutta la famiglia e in particolare ai nonni Giorgio e Liliana Alcalay.



SOLOMON LEVI

Mazal Tov a Solomon Levi, che il 4 maggio ha letto la Parashà di Acharè Mot per il suo Bar Mizvà al tempio della scuola. Auguri di cuore dai genitori Anna e Solomon e dai fratelli David, Jonas, Tamar e Lila. Siamo orgogliosi di te!



LYLA ELISABETTA ESTHER BENYACAR

Lyla Elisabetta Esther Benyacar ha celebrato il suo Bat Mitzvà nel Tempio di Los Angeles il giorno 11 maggio 2024, con la gioia di papà Simone, mamma Courtney, fratello Myles, attorniata dalla amorevole presenza di zio Samuele e cugina Sarah arrivati dall'Italia e da tanti parenti e amici americani. Un grande Mazal Tov a Lyla e famiglia con tanto amore dal profondo del cuore, dai nonni Giorgio e Anna Benyacar.



DANIELLE KASHANIAN

Un grande Mazal Tov a Danielle che ha festeggiato il suo Bat Mizva il 9 giugno insieme ai suoi amici e parenti con grande gioia e emozione! Le auguriamo un futuro pieno di amore e successo! Mamma, papà, sorelle, nonni, zii e cugini.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Graziella Choueka



Corona di riso con verdure, frutta secca e salsa al basilico

Questo piatto è ideale per un pranzo o una cena d'estate: fresco e leggero, è un tripudio di sapori mediterranei ed è un mix molto riuscito fra i gusti tradizionali di casa - frutta secca con il riso - e quelli più moderni - salsa al basilico -. E poi è molto scenografico, e se lo portate da amici o lo servite a un ricevimento o un appuntamento importante, farete sicuramente bella figura!

Ingredienti per 8/10 persone

500 g riso parboiled
3 zucchine
1 melanzana
1/2 peperone rosso
1/2 peperone giallo
1 cipolla
60 g uva sultanina
60 g pinoli
1 spicchio d'aglio
Olio evo
Sale e pepe

Per la salsa
basilico, aglio, olio

Preparazione

Lessare il riso per il tempo indicato sulla confezione e scolare. Tagliare a dadini piccoli tutte le verdure. In una padella capiente soffriggere la cipolla, aggiungere le verdure a dadini e far insaporire per circa un quarto d'ora a fuoco vivace. Unire le verdure e l'uvetta al riso e disporlo in uno stampo a corona. Lasciare raffreddare a temperatura ambiente. Tostare i pinoli in una padella antiaderente. Preparare la salsa al basilico frullando il basilico in abbondante olio, aglio (se gradito), sale e pepe. Rovesciare lo stampo con il riso su un piatto da portata e accompagnarlo con i pinoli tostati e la salsa al basilico a parte.

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Il Foie Gras, il cibo 'chic' diffuso dagli ebrei

È uno dei cibi "chic" che, soprattutto in Francia, viene servito nelle occasioni speciali: cerimonie, serate di capodanno, ecc.... Di origine alsaziana, è diventato con il tempo sinonimo di eleganza culinaria. Ma forse non tutti sanno che il foie gras, il fegato grasso dell'anatra o dell'oca, è diventato molto diffuso anche grazie alla popolazione ebraica locale.

Se infatti furono gli Egizi, intorno al 2500 a.C., a cominciare ad alimentare a forza i palmipedi, e la pratica si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo sotto l'influenza dei Romani, dopo la caduta dell'Impero Romano (476 d.C.), la tradizione del Foie Gras continuò in Europa centrale grazie alla diaspora ebraica. Come è noto, per le regole della kasherut, gli



ebrei non possono cuocere la carne nei prodotti a base di latte, e quindi nel burro, e ovviamente non possono usare lo strutto (grasso di maiale). Essendo l'olio d'oliva raro all'epoca, gli ebrei dell'Europa centrale presero quindi l'abitudine di cucinare con il grasso d'oca. Di conseguenza, le tecniche di allevamento e ingrasso delle oche si svilupparono e si diffusero ovunque le comunità ebraiche vivessero,

come nel caso dell'Alsazia. A partire dal XVI secolo, in Alsazia si svilupparono gustose ricette a base di Foie Gras e spezie.

Ancora oggi questa tradizione culinaria continua e i buongustai si deliziano con il Foie Gras cucinato con le spezie o accompagnato dal pan di zenzero.

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



LEGATI A ME!

Vieni a cancellare la cellulite

 **339 7146644 dvora.it**